



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947626

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XXIV - Numero 2-3 - Maggio/dicembre 2012

ASSEMBLEA DIOCESANA

S. Cosmo Albanese 29-30-31 agosto 2012

ICONOSTASI E LITURGIA CELESTE

Una prospettiva Cattolica Orientale per la Nuova Evangelizzazione

Presentazione di S.E. Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro

Carissimi, benvenuti alla XXV Assemblea
Annuale Diocesana e al Corso di aggiorna-

mento teologico. Il Convegno ci aiuterà quest'anno a delineare sempre meglio le vie del



S. Cosmo Alb., 29 agosto 2012. Il Vescovo D. Oliverio e il Prof. S. Parenti

EPARCHIA

nostro cammino di Chiesa alla luce dei lavori della terza sessione del Convegno Internazionale **Iconostasi e Liturgia Celeste**. *Una prospettiva cattolica orientale per la nuova evangelizzazione*. Questa ultima parte di lavori rappresenterà, e ne sono certo, l'inizio di un percorso di riflessione corale, assieme all'Eparchia di Piana degli Albanesi, in collaborazione con il Pontificio Istituto Orientale, per individuare, definire e prospettare l'apporto che può dare la nostra **Chiesa Cattolica Bizantina in Italia** alla sempre più necessaria *nuova evangelizzazione*.

Saluto Mons. Lupinacci, vescovo emerito di questa Eparchia; saluto il protosincello, vicario generale, proto presbitero Pietro Lanza; innanzitutto un saluto a voi venerati confratelli, a te protopresbitero Pietro, parroco di questa comunità, grazie per l'accoglienza; un saluto a voi, reverende Suore, e a voi fedeli laici qui convenuti, catechisti, insegnanti di religione, siete anche segno di tutti i fedeli dell'Eparchia di Lungro.

Saluto il Prof. Stefano Parenti, la Prof.ssa Katherine Douramani e la Prof.ssa Caterina Greppi. Sarà la dottoressa Nicoletta Borgia a presentare i relatori.

Saluto e ringrazio il comitato scientifico e la segreteria organizzativa.

Un saluto ai rappresentanti dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, al protosincello papàs Jani Pecoraro, penso che questi incontri devono sempre più intensificarsi; le nostre possibilità di incontro si possono concretizzare. Le nostre Chiese orientali, si dice nel Sinodo intereparchiale, hanno il dovere di operare la loro conversione pastorale mantenendo vivo nel popolo di Dio la ricchezza della loro tradizione, del loro patrimonio spirituale, della loro originalità ecclesiale, come ha indicato il Concilio. Voi sapete che *l'II*

ottobre avrà inizio l'Anno della Fede indetto da Papa Benedetto XVI, e terminerà il 24 novembre 2013. L'inizio dell'Anno della Fede coincide con il ricordo di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e il ventesimo anniversario della promulgazione del **Catechismo della Chiesa Cattolica**, noi proprio in occasione di questo anniversario chiederemo all'Eparchia di Piana degli Albanesi di costituire la Commissione catechistica intereparchiale a norme dell'art. 507 del Sinodo intereparchiale, al fine di redigere specifici catechismi, attinenti la tradizione bizantina. Il Catechismo della Chiesa cattolica costituisce il grande documento di riferimento per i catechismi nazionali, questo vale anche per le nostre comunità bizantine.

Iconostasi e liturgia celeste, una prospettiva cattolica orientale per la nuova evangelizzazione.

Entrando in una Chiesa bizantina colpisce l'iconostasi. Nel basso dell'iconostasi in genere alla porta centrale è raffigurata **l'annuncio**; l'annuncio appunto è l'annuncio dell'incarnazione e se consideriamo allora l'iconostasi abbiamo una storia della Chiesa in dimensione verticale: Cristo è il fondamento della Chiesa, è la pietra angolare su cui è costituita la Chiesa e sopra Cristo gli **Apostoli**, la Chiesa è apostolica; sopra ancora la **Cena**, la Chiesa fa l'Eucaristia, noi celebriamo l'Eucaristia. Ma è la celebrazione dell'Eucaristia la più autentica espressione della Chiesa; e più in alto ancora il **Crocifisso**.

Queste evocazioni se noi riflettiamo sopra ci danno una catechesi dell'opera di Dio, una catechesi su Dio Padre che manda il Figlio, che manda lo Spirito Santo che costitu-

EPARCHIA

isce la Chiesa. Punto di riferimento nell'iconostasi sono le Porte Regali e le porte diaconali. Dalle Porte regali si legge il Vangelo e si fa l'omelia, dalle porte regali esce il celebrante per l'inizio dell'anafora e per dare la comunione eucaristica.

Dalla porta diaconale di sinistra escono le due processioni che segnano i due momenti caratteristici della liturgia bizantina: la processione con il libro dei Vangeli, o piccolo isodo, per la liturgia della Parola; e la processione con i santi doni, o grande isodo, per la liturgia eucaristica.

Guardando l'iconostasi ci viene anche un altro insegnamento: cioè la Chiesa è comunione: Cristo, la Madre di Cristo, gli apostoli, i santi, i martiri. S. Giovanni Damasceno si chiede: chi ha fatto la prima icona? Risponde: Dio Padre generando il Figlio e subito dopo creando l'uomo a sua immagine e somiglianza, non è icona solo quella a colori, ma anche quella che ogni battezzato, che ogni uomo porta dentro di sé, la Chiesa perciò è comunione, il credente è unito alle icone che si trovano in Chiesa.

L'Iconostasi è un elemento di identità. Queste realtà mirabili, anche se misteriose, noi le esprimiamo per mezzo dei riti liturgici, che ci caratterizzano in mezzo al popolo di rito latino. Dobbiamo sempre più restituire alla nostra Chiesa l'autenticità e la vitalità nel suo interno e all'esterno la testimonianza di una Chiesa vigile e la capacità di presentarsi missionaria a tanti indifferenti, pertanto dobbiamo impegnarci a vivere e a rivitalizzare la tradizione bizantina per migliorare il servizio a Dio e la sua glorificazione. Come ha ribadito il Santo Padre Benedetto XVI, in un messaggio alle Chiese Orientali Cattoliche, *"perché la loro vera tradizione*

sia conosciuta e stimata quale ricchezza spirituale per la Chiesa tutta".

La "nuova evangelizzazione" richiede l'inculturazione della fede e l'evangelizzazione delle culture: con questi termini si deve intendere una missione che la Chiesa ha sempre svolto nella storia del cristianesimo: tradurre ed incarnare il messaggio evangelico nella mentalità e nei comportamenti degli uomini di ogni tempo e situazione, e insieme assumere i valori culturali autentici trasformandoli e integrandoli nella fede cristiana.

Perché la fede cristiana non sia estranea all'uomo di oggi occorre che il Vangelo non rimanga un annuncio verbale, ma che 'si faccia cultura', che sappia ispirare e plasmare dal di dentro la mentalità e i comportamenti della gente. Il mondo oggi accetta più i testimoni che i maestri, o se accetta i maestri, li accetta perché anche testimoni (EN, 41).

La Chiesa italiana parla oggi di progetto culturale orientato in senso cristiano, infatti l'opera della nuova evangelizzazione e della inculturazione della fede richiede in ogni singola chiesa particolare, un vero progetto che veda coinvolte le comunità cristiane e i loro soggetti: i genitori, i pastori, i laici impegnati nei diversi campi, le religiose, i catechisti, gli educatori, gli insegnanti. Le sue finalità sono: stimolare la dimensione culturale presente nel vissuto di fede dei credenti, perché acquisti certezza delle proprie radici, fiducia nelle proprie potenzialità nel dialogo e nel confronto con le culture correnti. Questo ed altro, i relatori si muovono in questa prospettiva per portare beneficio e orientamento a tutti noi operatori pastorali.

EPARCHIA

“Il cielo sulla terra”

La via liturgica orientale dell'annuncio di salvezza

Stefano Parenti

Pontificio Ateneo “S. Anselmo”, Roma

1. Evangelizzazione e conservazione della propria cultura cristiana

La “nuova evangelizzazione” rappresenta una urgenza della quale molte Chiese d'Europa, cattoliche e non cattoliche, oggi sono pienamente consapevoli. L'erosione dell'identità cristiana è un fenomeno trasversale e capillare che accomuna l'Europa orientale ed occidentale. Infatti i danni procurati dal socialismo reale per alcuni versi non erano per nulla inferiori ai colpi inferti al cristianesimo dal liberismo economico. Allora bisogna di nuovo annunciare il Vangelo, non solo dove la presenza cristiana è venuta meno, ma anche tra i credenti e i praticanti il cui analfabetismo cristiano è a volte dilagante. Fin qui nulla di nuovo perché l'annuncio del Vangelo insieme alla celebrazione dei sacramenti e alla promozione della carità reciproca sono i compiti specifici e permanenti di ogni comunità cristiana. E questo vale per la Chiesa di Roma, come per quella di Lungro o di Mosca. Il problema è un altro e si concentra piuttosto sul come promuovere la nuova evangelizzazione restando all'interno della propria cultura e tradizione. Infatti dato che il cristianesimo non è una idea o una ideologia, ma è incarnazione, è una persona – Gesù Cristo – il Vangelo è inseparabile dalla cultura che lo ha veicolato e dalla cultura che a sua volta il Vangelo ha generato. Quindi comunicare il Vangelo significa anche trasmettere l'esperienza di vita scaturita dal

Vangelo stesso: preghiera, santità, carità, cultura. Sono elementi questi strettamente collegati sul piano teologico e dunque tutti presenti nelle celebrazioni liturgiche.

2. L'esperienza dell'Oriente cristiano: trasmissione della Parola

L'Oriente cristiano possiede a riguardo una grande tradizione che occorre valorizzare perché la pluralità delle liturgie orientali – oggi ridotte nel numero rispetto al passato – non sono che la testimonianza più evidente di tante singole incarnazioni del Vangelo. Dirò di più: guardiamo alla Liturgia perché è la Liturgia che ha conservato il Vangelo, la Parola di Dio che siamo chiamati ad annunciare e a celebrare. A questo proposito permettetemi di condividere con voi una esperienza che risale ai tempi della mia formazione. Era il 1993 e mi trovavo a Münster nella Germania del nord per un periodo di ricerca presso l'Istituto del Nuovo Testamento affiliato alla Facoltà di Teologia protestante dove si trovavano raccolti i microfilm di tutti i codici biblici del mondo: diverse migliaia. Quelli che i biblisti chiamano manoscritti del Nuovo Testamento in realtà sono esemplari dei nostri lezionari bizantini, l'Apostolos e il Vangelo, ed io mi trovavo lì proprio per studiare gli apparati liturgici di questi codici. Un giorno il direttore mi convocò e, piuttosto seccato, mi dice: “Lei è venuto qui da noi non per studiare il Nuovo

EPARCHIA

Testamento ma la Liturgia. Ricordi che la Parola di Dio è più importante della Liturgia?”. Una obiezione tipicamente protestante. Gli risposi: “Professore, senza la Liturgia lei non avrebbe qui un solo microfilm, perché è la Liturgia, la Liturgia bizantina, che ha conservato e trasmesso nei suoi lezionari

il testo greco – dunque nella lingua originaria – del Nuovo Testamento, la Parola di Dio”. Il mio interlocutore non afferrò il senso della replica, ma questo è secondario. Se ci fosse bisogno di una prova supplementare, prendete una qualsiasi Bibbia e guardate l'indice. Chi ha deciso che la lettera ai Romani viene dopo gli Atti degli Apostoli e così di seguito? La risposta è semplice: la Liturgia bizantina. L'ordine delle epistole nelle Bibbie stampate in tutto il mondo segue la successione in cui vengono lette nel rito bizantino. La Liturgia bizantina è stata davvero custode e veicolo della Parola di Dio.

3. *La Liturgia è un dono da accettare*

La Liturgia, come dicevo, non è soltanto custode della Parola di Dio ma anche luogo della sua incarnazione e quindi il luogo della tradizione, della trasmissione, il luogo della continuità, il luogo dove l'esperienza cristiana di una comunità viene trasmessa e perpetuata. Per questo motivo dobbiamo rapportarci alla Liturgia come coloro che ricevono un dono dalla propria famiglia. Ciascuno di noi possiede una lingua materna che è un dono che si riceve senza chiederlo e che si può soltanto accogliere per quello che è: il mezzo di comunicazione per eccellenza all'interno della propria cultura. La lingua si evolve geneticamente e non per l'intervento di singoli individui. Nessuno può inventare la propria lingua: si può soltanto imparare, e lo stesso vale per la Liturgia che esiste per



Prof. Stefano Parenti

quello che è indipendentemente dai nostri gusti personali. Nessuno può cambiare la propria lingua, ma è anche vero che la lingua si studia e così anche la Liturgia, e si studia non per vanità o erudizione ma per capire.

4. *La Liturgia è il veicolo ed il riflesso della propria cultura cristiana e deve essere capita*

Una lingua è il veicolo di una cultura e lo stesso vale per la Liturgia che è veicolo di una cultura intesa nel senso cristiano di sapienza. Così, come non è possibile concepire la lingua italiana a prescindere da Dante o da Manzoni, non è possibile capire la Liturgia bizantina facendo a meno di Basilio, Crisostomo e di quel patrimonio teologico che l'ha generata ed ha consentito la sua crescita e il suo sviluppo. Per capire la Liturgia dob-

EPARCHIA

biamo entrare in sintonia con il suo mondo. La Liturgia infatti, come ogni cosa importante chiede di essere capita, chiede da noi uno sforzo di elevarci all'altezza del suo messaggio, rifiutando la via, facile ma infruttuosa, di abbassarla alla nostra pochezza.

Quello che sto dicendo sembra contraddire il sottotitolo di questa relazione "La via liturgica orientale dell'annuncio di salvezza" perché, giustamente, ci si attenderebbe di sapere come, in quale modo, spendere la liturgia in vista dell'evangelizzazione mentre io vi vengo a dire che la liturgia va studiata. Qualcuno più smaliziato potrebbe anche domandarsi come la nostra Liturgia che è una perfetta espressione del Medioevo bizantino, si possa prestare ad una efficace evangelizzazione che per di più vuole o pretende essere nuova. Esiste davvero un conflitto? Affrontiamo allora questi problemi.

5. Come la Liturgia è un possibile strumento della "nuova evangelizzazione"?

Per essere, il sacrificio di lode, il culto della Nuova Alleanza reso alla Trinità per la salvezza operata in Cristo, la Liturgia cristiana non è in senso stretto una occasione di evangelizzazione. La Liturgia è celebrata dal popolo dei salvati che ha già fatto propria la Parola di Dio e si trova in chiesa perché ha aderito al Signore. Inoltre la Liturgia, essendo una metafora efficace della vita cristiana, suppone nei presenti la fede, la speranza e la carità. Il mistero della nostra salvezza che professiamo nel Credo è lo stesso che celebriamo nell'anafora. Se mettiamo su colonne parallele la professione di fede e le nostre stupende anafore di s. Basilio e di s. Giovanni Crisostomo vedremo uno sviluppo assolutamente parallelo. Nel Credo abbiamo la sequenza: il Padre, il Figlio, lo Spirito San-

to, la Chiesa, le realtà ultime e future. Nelle anafore abbiamo prima del "Santo" l'opera del Padre, dopo il "Santo", l'economia del Figlio, nell'epiclesi l'azione dello Spirito Santo, nelle intercessioni la Chiesa che è una, composta da vivi e defunti.

Tutto questo esige da noi, come dicevo, l'esercizio della fede, della speranza e della carità. Della fede in ciò che è avvenuto nel passato per la nostra salvezza, della speranza per ciò che avverrà alla fine dei tempi, della carità che ci tiene insieme secondo la volontà di Cristo. Se le nostre Divine Liturgie, i nostri Vespri e le altre celebrazioni liturgiche rispondessero in pieno a questi requisiti, sarebbero la più stupenda testimonianza al mondo della verità del cristianesimo.

Dunque la Liturgia non è per una evangelizzazione "porta a porta" ma per la ri-evangelizzazione dei credenti e anche, passatemi la parola, di quelli che credono di esserlo. La ri-evangelizzazione che la Liturgia propone non è di tipo didattico o didascalico ma celebrativo e perché funzioni non deve essere interrotta con interventi didascalici o didattici. Faccio un esempio. Abbiamo gente che ama l'opera o il teatro in genere e gente che la detesta, c'è da pensare quindi che chi frequenta i teatri appartenga al primo gruppo. Queste persone apprezzano il teatro, vogliono capire e gustare il messaggio che l'autore e il regista intendono comunicare. Ma non oso pensare alla loro reazione se qualche "commentatore" dall'esterno bloccasse la recitazione, la musica, l'atmosfera per spiegare ai presenti cosa sta per accadere. Lo stesso vale per un film. La reazione sarebbe catastrofica: i commenti e le spiegazioni vengono alla fine, e sono quelli che noi cristiani chiamiamo mistagogia. Del resto l'antico ordine dell'Iniziazione cristiana ci indica la

EPARCHIA

sequenza giusta applicabile ad ogni nostro rito: catechesi - celebrazione - mistagogia.

6. *Come la Liturgia ci forma?*

La Liturgia ci forma perché è il luogo della verità, non solo delle verità oggettive, dei contenuti della fede, ma anche della verità su ciascuno di noi. Ci dice chi siamo, cosa siamo venuti a fare e cosa saremo. Se è vero che un servizio così essenziale viene assicurato da tutte le Chiese di tradizione apostolica, cattoliche ed ortodosse, ogni chiesa ha sviluppato qualche aspetto particolare non per insistere sul dettaglio ma per rileggere tutto l'insieme secondo le categorie della propria cultura cristiana. E qui veniamo al titolo "Il cielo sulla terra" che intende riaccordare questa mia esposizione al tema generale del Convegno.

7. *"Il cielo sulla terra" come concelebrazione*

"Il cielo sulla terra" è una metafora per quella che più ordinariamente chiamiamo "concelebrazione". Oggi in Occidente, ma anche in Oriente, il termine "concelebrazione" indica principalmente la modalità per la quale più ministri ordinati si associano al ministro che presiede una celebrazione, esercitando con lui funzioni regolate dal diritto liturgico o dalle consuetudini della propria Chiesa e in armonia con la propria teologia liturgica.

In Occidente ciò si manifesta in particolare nel contesto dell'Eucaristia, e nella tradizione bizantina ordinariamente anche nella Liturgia delle Ore, nella celebrazione dei Sacramenti, in particolare dell'Unzione dei malati e nelle esequie, mentre comune a tutte le Chiese apostoliche è il conferimento dell'ordinazione episcopale da parte di tre o almeno due vescovi.

Questo tipo di concelebrazione che, almeno in Oriente non è sempre sinonimo di co-consacrazione, è a ben vedere, soltanto un segmento di una più vasta concelebrazione che coinvolge tutti i membri di ogni comunità locale, che nelle azioni liturgiche esercitano a lode della Trinità il sacerdozio ricevuto nell'Iniziazione cristiana e, come membra del corpo ecclesiale di Cristo, partecipano alla sua stessa azione sacerdotale.

8. *L'icona dei Cherubini: concelebrazione la gloria*

Vi è però ancora un diverso livello di concelebrazione, presente in tutte le tradizioni, ma che la tradizione costantinopolitana ritiene di capitale importanza nella propria visione liturgica della realtà: la Liturgia terrena come partecipazione alla Liturgia dei cieli i cui protagonisti non sono soltanto gli angeli ma è l'intera assemblea dei salvati. Questa convinzione non solo è ben presente nei testi ma viene riproposta dall'impianto architettonico della chiesa e dal suo programma iconografico. Infatti, anche quando non in funzione, la chiesa-edificio continua a dirci cosa lì accade, continua a parlarci della natura eminentemente liturgica della chiesa-popolo che vi si raduna e dunque anche della natura eminentemente liturgica della vita cristiana.

Naturalmente l'idea della Liturgia come concelebrazione non è nativa nella tradizione bizantina come di nessuna tradizione liturgica e comincia a farsi strada con l'adozione del Sanctus attorno al III secolo, ma per gradi e, direi, con grande prudenza. Se infatti andiamo a leggere il pre-Sanctus delle preghiere eucaristiche bizantine, dove il Sanctus è stato interpolato, non senza fatica redazionale, dopo il IV secolo, scopriremo

EPARCHIA

che il tema della Liturgia angelica vi è presentato piuttosto come una attività dei soli angeli. Così nella Liturgia di s. Basilio che cito:

... ti lodano gli angeli, gli arcangeli, i troni, le dominazioni, i principati, le potestà, le potenze ed i Cherubini dagli occhi innumerevoli; intorno a te stanno i Serafini con sei ali: con due si velano il volto, con due i piedi, e con le altre due si librano in volo, proclamando l'uno all'altro con voci perenni, lodi divine incessanti, cantando l'inno della vittoria, esclamando e dicendo a grande voce:

Per l'anafora di s. Giovanni Crisostomo, la nostra Liturgia non solo non è una concelebrazione ma è presentata quasi come una forma di concorrenza, modesta, sembra, con la Liturgia del cielo:

... Ti rendiamo grazie anche per questa liturgia: degnati di accoglierla dalle nostre mani, sebbene ti stiano dinanzi migliaia di arcangeli e miriadi di angeli, i Cherubini e i Serafini dalle sei ali e dagli occhi innumerevoli, sublimi, alati, i quali cantano l'inno della vittoria, esclamando e dicendo a grande voce: Santo ...

Fin qui il testo, ma confesso di non saper resistere alla tentazione temeraria di supporre che dietro l'apparente modestia, l'autore era ben cosciente del fatto che la Liturgia che Dio accoglie dalle nostre mani è qualcosa di molto più importante della lode cantata dagli angeli nei cieli.

Secondo qualche autore, un ulteriore passo avanti verso la Liturgia come concelebrazione sarebbe rintracciabile nel *De aedificiis* che nel 554 lo storico Procopio di Cesarea aveva composto per immortalare il tempio costantinopolitano della Divina Sapienza (Hagia Sophia), ma ad una verifica più attenta del testo le cose non stanno così.

L'idea della Liturgia come concelebrazione tra cielo e terra viene invece espressa per la prima volta nel celebre inno detto "dei Cherubini" che nel 573/574 veniva ad antifonalizzare una precedente salmodia responsoriale. Leggo il testo:

Noi che in questo mistero siamo l'icona dei Cherubini, e alla Trinità vivificante cantiamo l'inno tre volte Santo, deponiamo ora ogni affanno della vita, per ricevere il Re della gloria scortato invisibilmente dalle schiere degli angeli. Alleluia.

La tradizione bizantina, come pure molte tradizioni dell'Oriente cristiano, non ha sviluppato in qualche momento della sua storia una nozione di "offertorio" del pane e del vino distinta dall'unica oblazione che si compie nell'anafora eucaristica. Quindi l'inno dei Cherubini è un canto che accompagna il trasferimento dei doni dal luogo della loro previa selezione-presentazione fino all'altare e costituisce un prologo lirico a tutta la liturgia eucaristica, dalla presentazione dei doni fino alla comunione inclusa.

Come abbiamo ascoltato, il canto parla di coloro che prendono parte al Mistero, cioè all'azione liturgica in termini di icone dei cherubini il cui ministero è cantare l'inno "Tre volte Santo". Non si tratta qui del Trisagion ecclesiastico "Dio Santo, Santo Forte, Santo Immortale! Abbi pietà di noi!", ma del Trisagion biblico di Isaia 6 che cantiamo nell'anafora alla fine dell'azione di grazie. La Liturgia del cielo e la Liturgia della terra si fondono nella preghiera eucaristica: è quello il luogo per eccellenza della concelebrazione dossologica.

Ma non è tutto. L'inno prosegue invitandoci a "deporre ogni affanno della vita", una citazione di Lc 21, 34 "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissi-

EPARCHIA



Dott.ssa Nicoletta Borgia

pazioni, ubriachezze e affanni della vita” – allusione all’invito “In alto i cuori” dell’anafora – per ricevere il Re della gloria scortato dalle schiere degli angeli. La circostanza che il nostro inno accompagni una processione con i doni di pane e vino per l’eucaristia che il vescovo riceve all’ingresso del presbiterio per poi deporre sull’altare, ha conferito a quella frase “per ricevere il Re della gloria” il senso di “accogliere” o dare il benvenuto ai doni.

In realtà il nostro inno impiega la forma “hypodexomenoi” dal verbo hypodechomai che in contesto liturgico significa ricevere sì, ma ricevere la comunione. La filologia, senza della quale studiare i testi è una pura perdita di tempo, si conferma una preziosa alleata nello svelare il significato vero del verbo, quindi l’intuizione e la teologia dell’autore, riflesso della teologia della Chiesa nella quale e per la quale operava. La concele-

brazione dossologica trova nell’eucaristia il proprio compimento con il dono del corpo e del sangue di Cristo partecipato per la nostra divinizzazione. La comunione di ciascuno ai santi doni eucaristici rappresenta ieri come oggi lo scopo ultimo di ogni assemblea liturgica.

Nel culto cristiano vi è un movimento circolare assolutamente coordinato: il Padre ci salva in Cristo, la cui salvezza è resa presente nella Chiesa dallo Spirito Santo. Nella Divina Liturgia ringraziamo il Padre e lo lodiamo per questo dono, attraverso una azione di grazie pura e spirituale, attraverso il sacrificio di lode, ed egli ci dona in cambio il corpo e il sangue di suo Figlio insieme al dono rinnovato dello Spirito Santo. Questi doni sui quali tutti hanno reso grazie con la preghiera di benedizione vengono da tutti condivisi. Questo è il modo ordinario con il quale i cristiani entrano in comunione viva, vera e profonda con la Trinità. Non attraverso ragionamenti o teorie, non attraverso esperienze ed emozioni spirituali, per quanto degne di nota, ma attraverso i sacramenti, attraverso la Liturgia. Nella Liturgia c’è il Cristo integrale come ebbe a scrivere il grande vescovo di Roma Leone, Leone Magno, nel *Sermo LXXIV De ascensione Domini*: “Quod Redemptoris nostri conspicuum fuit in sacramenta transivit”, ovvero “Ciò che era visibile del nostro Redentore è passato nei sacramenti, cioè nella Liturgia”.

Il concetto di Liturgia/concelebrazione lo ritroviamo poi in posizione simmetrica all’inizio della Liturgia della Parola, questa volta non in un canto, ma nella preghiera che patriarca, e oggi ogni vescovo e presbitero, recitava dinanzi alle porte spalancate della basilica giustiniana indonata dalla luce che veniva dal santuario/presbiterio:

EPARCHIA

Sovrano, Signore nostro Dio, che hai posto nei cieli schiere e legioni di angeli e di arcangeli per la liturgia della tua gloria, fa che al nostro ingresso si unisca quello dei tuoi angeli santi, che insieme a noi celebrano e glorificano la tua bontà.

In greco il verbo usato “*syllleitourgounton*” è quello che ancora oggi indica la concelebrazione, ma non è senza interesse notare che inno e preghiera sono due aggiunte alla primitiva struttura celebrativa. La Liturgia, come spesso durante tutta la sua storia, è in cerca di se stessa ed è capace, senza rinunciare alla propria essenza, di successive auto-comprensioni. La Liturgia come concelebrazione è parte integrante di questo processo e dobbiamo prendere atto che ha impresso alla Liturgia bizantina un segno indelebile condensato nella definizione “il cielo sulla terra”, una espressione che è dato di incontrare per la prima volta in un contesto non liturgico. La troviamo infatti nella *Scala del Paradiso*, composta da Giovanni Climaco, morto attorno al 650. Egli scrive: “Il monastero è il cielo sulla terra, facciamo in modo di far entrare in sintonia i nostri cuori con gli angeli che sono a servizio di Dio”. In un contesto più aderente alla Liturgia, l’espressione “il cielo sulla terra” è applicato alla chiesa e a ciò che vi si celebra da s. Germano di Costantinopoli nel suo trattato *Historia ecclesiastica* composto prima del 730.

Il patriarca Germano non aveva inventato nulla di nuovo: egli ha rielaborato e divulgato il pensiero che Massimo Confessore ha espresso attorno al 630 nella sua celebre *Mystagogia*, che restava però un’opera destinata agli intellettuali e agli alti circoli ecclesiastici con scarso impatto a livello popolare, cioè del basso clero e della gente comune.

9. La bellezza nel mistero della salvezza

La *Historia* di Germano lascerà tracce profonde nella comprensione bizantina della Divina Liturgia. Secondo la *Cronaca dei tempi passati*, compilazione storiografica della fine dell’XI secolo, nel 987 il principe Volodymir di Kiev inviò una sua delegazione presso alcuni paesi per conoscere le religioni che vi erano praticate e sceglierne una per sé e per il suo popolo. I messi si recarono in un primo tempo presso i Bulgari, quindi raggiunsero i Tedeschi e di là si diressero a Costantinopoli e, una volta tornati in patria, raccontarono al principe le loro impressioni: «Siamo stati dai Greci che ci condussero là dove rendono culto al loro Dio. E non sapevamo più se eravamo in cielo o sulla terra».

Il cielo sulla terra è un modo di esprimere l’oggetto principale della Liturgia cristiana, ovvero la *katabasis*, l’azione di salvezza che si realizza in una discesa appunto sulla terra del Dio trascendente. Solo questa sua *katabasis* rende possibile la nostra *leitourgia*. Una visione che sorprende per la sua attualità. In questo contesto deve essere compresa la “bellezza” che nel IX secolo si dice abbia tanto impressionato gli ambasciatori del principe Volodymir di Kiev in cerca di una fede per il suo popolo. Non è una bellezza di ordine estetico ma teologico: la Liturgia è “bella” perché è opera di Dio, governata dalla *Taxis*, dall’ordine, come riflesso dell’ordine superiore che trova in Dio l’autore e il referente.

Ad un registro più pratico “il cielo sulla terra” richiede invece il canto sempre e comunque, perché una celebrazione recitata non è una “icona” ma una brutta copia del servizio dei Cherubini. La celebrazione orientale è esigente, canto, incenso, ministri, schola, non per puntiglio archeologico ma per coe-

EPARCHIA

renza con la propria teologia liturgica. Vedete, il grande problema che oggi abbiamo con una possibile riforma della Liturgia nelle chiese ortodosse non è nei cambiamenti ma nella formulazione di un nuovo quadro ermeneutico della celebrazione che renda i cambiamenti comprensibili non soltanto dal punto di vista storico ma anche teologico. Senza dubbio una grande sfida.

10. *“Il cielo sulla terra” come mistero di comunione*

La differenza fondamentale che esiste tra la liturgia cristiana ed altre liturgie si scopre nell'ordine dato agli elementi costitutivi: nelle liturgie non cristiane la richiesta precede il ringraziamento. Si entra in contatto con la divinità anzitutto per chiedere qualcosa, in genere di ordine materiale, e poi si torna nel luogo di culto per ringraziare, sempre se nel frattempo le richieste abbiano incontrato un riscontro positivo. Nella Liturgia cristiana la lode-ringraziamento viene invece al primo posto perché noi abbiamo già ricevuto qualcosa, un dono addirittura non richiesto o da noi sollecitato, ovvero la salvezza realizzata attraverso l'auto-donazione del Signore morto e glorificato.

Naturalmente questo non vuol dire che nella Liturgia cristiana non ci sia uno spazio per la richiesta, un aspetto che però troppo spesso viene considerato “a parte” rispetto all'impianto dossologico-celebrativo della Liturgia come concelebrazione. Infatti fino a questo momento abbiamo considerato la Liturgia come partecipazione dei cristiani alla lode degli Angeli, come possibilità di bucare i cieli mettendo le due realtà in comunicazione. Nelle intrecessioni invece, almeno nella nostra comprensione contemporanea, il movimento sembra a senso unico. Dal nostro sacrificio di

lode speriamo pace e salvezza per noi e per coloro che ci hanno preceduto nella fede ma che ancora non sono stati ammessi a godere della luce del volto del Signore.

Per quanto riguarda invece la Chiesa dei salvati, la Gerusalemme dei cieli, sembra che il nostro sacrificio di lode e ringraziamento sia più o meno ininfluente, tramuntandosi, al meglio, in un ritorno per i “santi” in termini di gloria e di onore. Alla base di questa convinzione c'è la distinzione classica tra eucaristia “in suffragio di” e eucaristia “in onore di”.

Per quanto il ragionamento appaia scontato, le cose non sempre sono andate nella stessa direzione. Le Liturgie apostoliche esprimono nell'eucologia la coscienza teologica delle Chiese che le impiegano, ma nello stesso tempo anche conservano la memoria di quello che lungo la loro storia hanno creduto. Per il nostro tema “il cielo sulla terra” sarà utile volgere l'attenzione al paragrafo orazionale che nell'anafora di s. Giovanni Crisostomo segue l'epiclesi:

Inoltre ti offriamo questo culto spirituale per coloro che riposano nella fede; padri, patriarchi, profeti, apostoli, predicatori, evangelisti, martiri, confessori, vergini e per ogni giusto reso perfetto nella fede ... per le loro preghiere, visitaci, o Dio.

Non meno incisivo è il relativo passaggio della Liturgia di S. Basilio — cito il *textus receptus* della redazione bizantina — dove si chiede che quanti partecipano al Corpo e al Sangue del Signore possano trovare «misericordia e grazia con tutti i santi, padri, patriarchi ... e per ogni giusto reso perfetto nella fede».

Quando poi ai tempi del Patriarca Genadios I (458-471) si giunse alla decisione di inserire nell'anafora la menzione della

EPARCHIA

Madre di Dio, il suo nome venne inserito di seguito al testo sopra citato, in questo modo:

Inoltre ti offriamo questo culto spirituale per coloro che riposano nella fede ... e per ogni giusto reso perfetto nella fede, anzitutto per la nostra signora tutta santa, purissima, gloriosissima e benedetta, la Theotòkos e sempre vergine Maria...

Quindi fino ai nostri giorni nella tradizione costantinopolitana, ma anche nell'Egitto non calcedonese, si offre l'eucaristia o si chiedono misericordia e grazia per tutti i defunti, comprese le diverse categorie di santi, e perfino per la Madre di Dio. Abbiamo dinanzi una intrecessione non più asimmetrica, ma simmetrica: noi preghiamo non i santi, ma *per* i santi e i santi pregano per noi. Come teologicamente tutto ciò sia possibile è presto spiegato.

Come è risaputo il culto dei martiri ha consentito lo sviluppo della venerazione dei morti. Dal momento che i martiri locali erano gli eroi dell'intera comunità, venivano commemorati non solamente nelle famiglie e dagli amici, ma dall'intera Chiesa locale. Il culto dei martiri evolve in un culto distinto dalla venerazione di altri trapassati solo dopo la metà del III secolo.

Nella prima metà del III secolo, quando il culto dei martiri non costituiva ancora un'entità separata, le iscrizioni e i graffiti tombali paleocristiani ancora esistenti mostrano che i cristiani pregavano indifferentemente *per* i morti, compresi i martiri, oppure per ottenere la loro intercessione. Così, i fedeli pregavano Dio *per* i martiri in onore dei quali si offrivano pasti funerari, come per gli altri fedeli defunti. E sebbene dopo il 150 fosse opinione comune tra i primi cristiani che i martiri, raggiungevano la divina beati-

tudine immediatamente dopo la consumazione della loro passione (Ap 6,9-11), un altro punto di vista minoritario insisteva sul fatto che, sebbene dimorassero in un luogo privilegiato di luce e di pace non condiviso da un normale defunto, i martiri dovevano ancora attendere la resurrezione dei morti e il Giudizio Universale, quando anche il loro destino sarebbe stato deciso, come per chiunque altro. Così i cristiani, senza alcuna contraddizione, potevano pregare *i* martiri e *per* i martiri. Vi è poi l'idea che anche dopo la morte si possa crescere in grazia e conoscenza di Dio, essendo la beatitudine uno stato dinamico e non un punto da raggiungere, un posizione statica.

Quindi i testi anaforici che ho citato e che appartengono all'odierna *lex orandi* dell'ortodossia, non sono *sbagliati*, ma *antichi*. Dinanzi a testi così arcaici che ci rivelano la consapevolezza teologica dei tempi in cui sono stati composti, «tutti i tentativi di dirimere la controversia attraverso l'attuale distinzione tra le *commemorazioni* anaforiche della Madre di Dio e dei santi, e le *intercessioni* per i vivi e per i morti, sono delle sottigliezze successive che, sebbene perfettamente valide, non possono essere rilette a ritroso in un testo più antico. La liturgia riflette la vita della Chiesa, e sarebbe totalmente anacronistico aspettarsi dai testi liturgici antichi, e peggio ancora, imporre loro un livello di sfumatura teologica che la riflessione non aveva ancora raggiunto quando il testo fu composto». In fondo è una questione di metodo.

Ma la nostra comunione con la Chiesa del cielo si esprime anche in forme più semplici e familiari. Quando entriamo in chiesa veneriamo le icone del Signore, della Madre di Dio, dei santi, accendiamo delle candele significando appunto questa profonda comu-

EPARCHIA

nione nella fede. Lo stesso facciamo per i nostri defunti. E' significativo che nella tradizione bizantina santi e defunti vengano ricordati ogni sabato insieme: la morte è pensata nella prospettiva della trasfigurazione e della gloria.

11. "Il cielo sulla terra" come epifania del Regno

Dato che ho menzionato le icone, non bisogna dimenticare che la celebrazione liturgica stessa è un affresco multicolore dell'intera storia della salvezza. Quindi non soltanto le icone ma le celebrazioni liturgiche in quanto tali sono oggetto di contemplazione. Se pensiamo a questo aspetto quale cura dobbiamo mettere a servizio della Liturgia! Quello che contempliamo nella Liturgia e attraverso la Liturgia, lo rivediamo nelle icone portatili delle feste e, ancora meglio, nei cicli degli affreschi stesi sulle pareti delle chiese. Lo stesso mistero viene presentato a più livelli e con linguaggi diversi, ma il tema è lo stesso: l'auto-donazione del Figlio di Dio per la nostra salvezza, il mistero per il quale rendiamo grazie nella Divina Liturgia, nella Liturgia delle Ore, nei sacramenti ed in ogni celebrazione liturgica della Chiesa.

Per illustrare l'idea, e non soltanto l'idea, ma l'autocoscienza bizantina di concelebrazione, dobbiamo pensare alle due coordinate del piano cartesiano: abbiamo una retta verticale che è la nostra concelebrazione con gli angeli e la Chiesa dei salvati, quindi una retta orizzontale che esprime la nostra comunione reciproca: del vescovo, del presbiterio, dei diaconi, dei ministeri, di tutti i battezzati. E' ancora la forma visibile della comunione tra le Chiese. Quando nella Chiesa si verifica uno scisma, il successivo ristabilimento della comunione non avviene soltanto attraverso un

atto giudico canonico, ma attraverso la concelebrazione eucaristica, dove il centro dell'evento, e questo si comprende bene, non è la concelebrazione in quanto tale, ma la reintegrazione nel corpo ecclesiale – vuol dire nel corpo ecclesiale di Cristo – mediante la comunione al suo corpo eucaristico.

Se è vero – e certamente è vero – che nella Liturgia la Chiesa si manifesta per quello che realmente è, soltanto attraverso la concelebrazione avremo una epifania piena della Chiesa, articolata in tutta la sua ministerialità, che a sua volta è simbolo della vita cristiana: il cristianesimo infatti è donazione e servizio, perché donazione e servizio è stata la vita di Cristo sulla terra. Inoltre la liturgia è un servizio da svolgere nell'umiltà.

12. La spiritualità del pubblicano

Vorrei ora toccare brevemente un aspetto spesso trascurato, ma che rivela il grande equilibrio della Liturgia bizantina. Questo culto è certamente grandioso, evoca una visione di splendore e di gloria, ci proietta nel mondo futuro, anticipa sensibilmente la liturgia celeste, ci fa pregustare, come dice il Salmo 50, "la gioia della salvezza". Per particolari circostanze storiche il vescovo porta oggi il sakkos e la corona, due insegne civili dell'imperatore bizantino, così la Liturgia resta oggi anche l'ultima espressione permanente di quello che Nicolae Jorga ha definito "Byzance apres Byzance". Esibizione, trionfalismo? Forse sì, forse no. Come sempre dipende dalle persone, e il Vangelo ci invita a non giudicare. Invece è più interessante notare come la grandiosità della Liturgia venga temprata ed equilibrata dall'atteggiamento dei celebranti, o almeno da quello che le preghiere vorrebbero che fosse. Dal V/VI secolo i formulari eucaristici sviluppa-

EPARCHIA

no una serie di preghiere presidenziali dove è forte il senso di indegnità dei celebranti manifestato con un linguaggio per nulla distante dalle più recenti apologie delle eucaristie occidentali, in particolare nei riti della Gallia. Questa corrente di pensiero acquista uno spazio sempre maggiore al punto di trasformare in apologie le stesse preghiere “dei fedeli”. Come esempio cito qualche riga di quelle della Liturgia di S. Basilio:

Prima preghiera dei fedeli: *Tu, o Signore, ci hai rivelato questo grande mistero di salvezza; tu che hai giudicato noi, indegni e miseri tuoi servi, degni di essere ministri del tuo altare santo, rendici idonei a questo ministero con la potenza del tuo Spirito Santo ...*

Seconda preghiera dei fedeli: *O Dio, che sei venuto a visitare con misericordia e compassione la nostra pochezza ed hai posto noi, poveri, peccatori e indegni tuoi servi, al cospetto della tua santa gloria per celebrare sul tuo altare santo ...*

Il futuro sviluppo della Liturgia bizantina si manterrà sempre in questa dialettica tra il fasto della corte e la spiritualità del pubblico: “O Dio sii propizio a me peccatore, ed abbi di me pietà”. Non dobbiamo mai giudicare dalle apparenze perché, come dicevo all’inizio, la Liturgia non va giudicata ma compresa. Questo non vuol dire che non ci siano difetti, ma capite bene che si tratta di equilibri così delicati che ogni intervento deve essere ben ponderato.

13. Tornando al Sinodo Intereparchiale

A questo proposito mi piace menzionare la normativa del Sinodo Intereparchiale sulla Liturgia che rappresenta un tentativo onesto e serio – uno dei pochi nel panorama attuale della Chiese orientali cattoliche – di

conciliare fedeltà alla tradizione ed esigenze legittime di rinnovamento. Torniamo alle pagine del Sinodo ed alle sue norme e anche se a prima vista non tutto ci sembrerà personalmente condivisibile o comunitariamente applicabile, riflettiamo almeno sul fatto che per la prima volta la normativa è sostenuta da una riflessione teologica. Quanta strada dal Sinodo del 1940!

Il Sinodo è uno strumento canonico con finalità pastorali: lo leggiamo a chiare lettere già nella copertina del volume: “Orientamenti pastorali e norme canoniche”. Naturalmente le normative non bastano, anzi alcuni spesso dicono che sono fin troppe, troppe – dicono – per essere osservate. Si potrebbe replicare che le normative sono tante perché tanti sono in problemi da risolvere, anzi a volte i problemi sono davvero troppi. Con questo non voglio negare l’evidenza, ma più volte mi sono chiesto – e vi invito a farlo – se in fondo non si tratta di una più generale questione di sintonia spirituale. Quanto ci sentiamo interiormente in sintonia con le norme sinodali? In altre parole, fino a che punto siamo disposti ad essere davvero “orientali”? Il Sinodo, a seguito del Concilio Vaticano II e dei documenti che si sono susseguiti, intende restituire alle Chiese che vi hanno partecipato un volto autenticamente orientale, non certo come una operazione cosmetica ma nella certezza che la “via orientale” della bellezza, della contemplazione, dell’umiltà, del “cielo sulla terra” è una via salvifica come altre espressioni storiche del cristianesimo a noi geograficamente più prossime o più lontane.

EPARCHIA

CONCLUSIONI

di S.E. Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro

Alla fine di questa Assemblea Annuale Diocesana, tirare qualche conclusione è sempre un'impresa difficile, direi che dobbiamo chiudere ben poco e dobbiamo aprire molto, anche perché siamo partiti a delineare sempre meglio le vie del nostro cammino di Chiesa alla luce dei lavori della terza sessione del **Convegno Internazionale Iconostasi e Liturgia Celeste, una prospettiva Cattolica Orientale per la Nuova Evangelizzazione** e questa prospettiva coglie in profondità il dinamismo della vita della nostra Chiesa, mi sembra di poter dire come pastore che la nostra è davvero una Chiesa viva, ricca, dinamica, certamente non mancano stanchezze, difficoltà, piccole tensioni, però tutto questo credo che faccia parte proprio di una Chiesa che palpita nel misurarsi con l'annuncio che riceve e l'annuncio che è chiamata a portare.

L'assemblea così come si è svolta conferma il clima spirituale, sereno, senza tensioni, un'esperienza autentica di Chiesa.

Si può dire che il Convegno è stato caratterizzato da momenti di preghiera, ascolto, dialogo, proposta.

Abbiamo raccolto alcune risonanze suggerite dalle relazioni del Prof. Stefano Parenti, della Prof.ssa Caterina Greppi, dal Protosincello dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, Papàs Jani Pecoraro, dalla Prof.ssa Katherine Douramani.

Seguivano i gruppi di studio, che hanno assimilato i testi delle tre relazioni e hanno indicato delle proposte operative riflettendo il vissuto della nostra Chiesa eparchiale, anche se qualche volta i partecipanti ai gruppi per troppa vivacità escono dal tema, bisogna

evitare polemiche che non sfociano in niente se non a creare tensioni; ringrazio il protopresbitero Nik, papàs Andrea, e la dott.ssa Borgia che hanno guidato i gruppi.

Erano rappresentate tutte le parrocchie, quasi tutti i sacerdoti, le suore, i seminaristi del seminario maggiore italo-albanese di Cosenza, accompagnati dal Rettore Pietro Lanza, nonché Protosincello di questa Eparchia, un buon numero di catechisti, di insegnanti di religione, laici e laiche.

I rappresentanti dell'Eparchia di Piana degli Albanesi hanno convenuto che questi incontri devono intensificarsi in sintonia con quanto detto circa la costituzione delle commissioni intereparchiali.

Come è stato sottolineato anche dai relatori, le nostre Chiese hanno il dovere di operare la loro conversione pastorale, mantenendo viva nel popolo di Dio la ricchezza della loro tradizione, del loro patrimonio spirituale, della loro originalità ecclesiale.

Con la speranza dobbiamo testimoniare la gioia di essere cristiani e di appartenere alla Chiesa, e sentirsi fieri di appartenere alla Chiesa Orientale Cattolica e di rimanere ad un tempo innestati nel tronco dell'Oriente cristiano.

Questa doppia identità è fonte di ricchezza per tutti. Bisogna riscoprire il senso dell'appartenenza; appartenere alla Chiesa italo-albanese, significa amare il proprio popolo e la propria storia.

Il modo migliore per comprendere l'anima viva di una Chiesa è attraverso la sua liturgia. Ciò è particolarmente vero per l'Oriente, dove l'unione intima del Rito con la cultura

EPARCHIA

ra e la devozione religiosa del popolo ha conservato l'originaria centralità della liturgia nella vita religiosa della comunità cristiana. Il culto è indissolubilmente vincolato alla storia e alla vita del popolo, che adora Dio in una lingua che è il frutto della cultura con una liturgia che ha conservato la fede.

La liturgia bizantina continua a proporsi come scuola vitale e completa di catechesi, di dottrina teologica e di esperienza spirituale, pertanto s'impone l'aspetto concreto della formazione come costante preoccupazione, ecco la nuova evangelizzazione.

Tale formazione deve sempre di più essere estesa a tutto il popolo di Dio, oggi molto più evoluto e colto di un tempo, e che ha bisogno di un cibo più nutriente di prima.

Se non si conosce non si può stimare e amare questa gloriosa eredità, che va studiata e vissuta non soltanto nell'apparato esteriore, ma anche dal di dentro, e ciò richiede una formazione non tanto intellettuale, quanto piuttosto spirituale nel quadro della tradizione vissuta nella preghiera della Chiesa; si richiede perciò uno sforzo sempre maggiore per affermare la nostra cultura, perché sia conservata, altrimenti essa verrebbe dispersa, rischiando di essere totalmente assorbita dalla cultura maggioritaria. La formazione, quindi, rafforza l'identità spirituale dell'Eparchia, e occorre essere consci e fieri della propria identità.

Il Signore ci dimostra continuamente la sua bontà, oggi come ieri, donando alla nostra Chiesa tutti quei sacerdoti e tutte quelle persone di buona volontà che nel passato nonostante le difficoltà determinate dalla scarsità di mezzi sono riusciti a permeare le nostre comunità della dottrina evangelica, sacralizzando in senso cristiano i momenti fondamentali che caratterizzano la vita umana.



Non dobbiamo dare mai l'impressione di essere conservatori del passato, ma dobbiamo riconoscere che la Chiesa di oggi è una Chiesa bella e grande, cogliendo gli aspetti nuovi del tempo presente: la coscienza di essere Chiesa, la maturazione crescente del popolo di Dio, la crescente partecipazione dei laici all'impegno pastorale, sono aspetti positivi dell'attuale condizione ecclesiale.

Noi dobbiamo essere contenti di essere cristiani in questo tempo e di vivere in questa stagione, perché spiritualmente più matura, più valida e più incisiva.

Ognuno dovrà portare un contributo necessario e insostituibile, con partecipazione entusiastica e nella obbedienza di chi vuole essere membro vivo nella Chiesa eparchiale di Lungro.

EPARCHIA

DOCUMENTO FINALE DELLA XXV ASSEMBLEA EPARCHIALE e CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO

“ICONOSTASI E LITURGIA CELESTE”

Una prospettiva cattolica orientale per la Nuova Evangelizzazione

La XXV Assemblea annuale diocesana e Corso di aggiornamene teologico, svoltasi - come di consueto - nei locali sempre più funzionali della Casa del Pellegrino di S. Cosmo Alb. nei giorni conclusivi dell'anno ecclesastico, 29-30-31 agoso 2012, ha segnato un nuovo corso di lavori e di ricerca ecclesiale, in quanto terza ed ultima sessione di un più ampio disegno di studio teologico-spirituale, contestualizzato nel Convegno Internazionale *“Iconostasi e Liturgia Celeste” - Una prospettiva cattolica orientale per la Nuova Evangelizzazione*, manifestazione di carattere scientifico accademico, le cui prime due sessioni si sono svolte rispettivamente a Roma, il 23 aprile u.s., presso il Pontificio Istituto Orientale ed il 6-7 luglio u.s. nell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Tale evento ha avuto il suo momento iniziale con la solenne concelebrazione liturgica, presieduta dal Vescovo Donato Oliverio, e ripetuta all'inizio di ogni giornata assembleare, nella suggestiva ed assai significativa cornice del Santuario dei Santi Cosma e Damiano. Nelle relative e puntuali omelie il Vescovo, ricordando il particolare momento di cammino ecclesiale e riferendosi sempre alle ricorrenze liturgiche ed alle letture del giorno, ha posto l'accento sul valore irrinunciabile della verità e della giustizia, della lotta accanita contro il maligno, della testimonianza e della missione, sul modello di Gesù stesso, del suo grande Precursore,

ma anche dell'uomo restituito alla sua dignità e libertà di persona dopo la tremenda e mortificante esperienza del Male.

Nell'omelia della giornata conclusiva, dedicata alla memoria della deposizione della veneranda cintura della Madre di Dio, egli, riferendosi alla recente festa della Dormizione, ha sottolineato la venerazione delle reliquie che ricoprivano il corpo della Vergine, nostro rifugio sicuro e materna protezione per la vita insieme attiva e contemplativa, vissuta come continua offerta a Dio.

Ha sempre presieduto i lavori il Vescovo Donato Oliverio, affiancato dal suo predecessore, il Vescovo Emerito Ercole Lupinacci, e dal suo Protosincello, il Protopresbitero Pietro Lanza, Rettore del Seminario Maggiore Eparchiale di Cosenza.

Hanno rispettivamente presentato i relatori e moderato l'Assemblea la Dott.ssa Nicoletta Borgia, della Segreteria organizzativa del Convegno, e Angela Castellano Marchianò, Direttore dell'Ufficio Missionario dell'Eparchia di Lungro.

L'ampia ed esigente tematica del Convegno è stata articolata, nel corso dei tre giorni, in quattro sapienti ed appassionate relazioni, sistematicamente seguite dai gruppi di studio previsti per un approfondimento ulteriore da parte dei convegnisti.

Nella prima relazione, *“Il Cielo sulla terra. La via liturgica orientale dell'annuncio*

EPARCHIA

di salvezza”, il Prof. Stefano Parenti, del Pontificio Ateneo Sant’Anselmo di Roma, ha concentrato l’attenzione su tutta la gamma di valori presenti nella concelebrazione, vissuta e capita, della Divina Liturgia, dalla Parola alla preghiera, dall’invocazione alla lode, dall’esperienza mistica al godimento sensibile della bellezza celebrativa, degli apparati, dei gesti, del canto, che fanno percepire la bellezza del Cielo, l’amore e la salvezza operata da Dio per noi.

In armonico procedere della ricerca, la Prof.ssa Caterina Greppi, del Pontificio Istituto Orientale di Roma, ha presentato con vera adesione spirituale il tema dell’*“Esciasmo, ovvero la preghiera del cuore”*, nel suo significato profondo, nelle sue interpretazioni storiche, personali e monastiche, nella sua autentica valenza di dialogo-comunione con Dio, in quanto pace assoluta dello spirito, stato di grazia e di purificazione, di reale elevazione dell’anima a Dio, che può trovare conferma ed esperienze anche in altre culture e fedi religiose.

Anche Papàs Jani Pecoraro, Protosincello dell’Eparchia di Piana degli Albanesi, nella terza relazione, *“Liturgia in movimento”*, ha illustrato ulteriormente aspetti celebrativi e radici storiche delle manifestazioni liturgiche orientali, a partire dal racconto commosso di Egeria, la nobile pellegrina del IV secolo ai luoghi santi.

Come essa descrive le diverse processioni nei diversi momenti delle giornate della Grande Settimana a Gerusalemme, a partire dalla Domenica delle Palme, così il relatore ha presentato e indagato nel loro valore biblico, celebrativo ed escatologico i momenti processionali della Divina Liturgia, rappresentazione visiva e simbolica a un tempo della presenza e dell’opera divina a nostro favore.

Infine, nella relazione conclusiva del

Convegno, *“Le fonti sulle prime immigrazioni della Chiesa italo-albanese: coscienza storica per la nuova evangelizzazione”*, la Prof.ssa Katherine Douramani, del Pontificio Istituto Orientale di Roma, ha ripercorso, presentando con puntuale analisi storico-ecclesiale autorevoli documenti a partire dal sec. XVI, il cammino fatto nei secoli lontani dai nostri padri albanesi per difendere e conservare fedelmente in occidente la loro storica, nobile Chiesa orientale bizantina.

Dalla conoscenza scaturisce la consapevolezza di sé, dalle radici del passato la certezza del presente e la speranza per un futuro di nuova, splendente evangelizzazione nella nostra Chiesa italo-albanese, riconosciuta dalla relatrice come ‘entità singolare ed unica’ nella storia della Chiesa universale.

L’Assemblea, caratterizzata da una partecipazione particolarmente numerosa e qualificata, anche di rappresentanti dell’Eparchia di Piana degli Albanesi, ha ascoltato con interesse tutte le relazioni, seguite sempre da dibattito in sala ed approfondite nei lavori dei tre gruppi di studio, spontaneamente formati ed affidati alla guida esperta rispettivamente della Dott.ssa Borgia, del Protopresbitero Nik Pace, Parroco di S. Nicola dei Greci in Lecce, e del Papàs Andrea Quararolo, Arciprete della Parrocchia di S. Demetrio Megalomartire, in S. Demetrio Corone.

Dall’insieme dei contributi offerti dai suddetti gruppi di studio e singolarmente comunicati all’Assemblea, si evincono sostanzialmente i seguenti elementi propositivi:

1. Favorire al massimo la crescita dell’armonia all’interno della comunità (*movimento orizzontale*).
2. Promuovere parimenti il senso della comunione con Dio e l’interiorizzazione della fede mediante la preghiera (*movimento verticale*).
3. Approfondire lo stretto legame fra litur-

ASSEMBLEA DIOCESANA

gia celeste e liturgia terrestre, intesa anche come perfezionamento personale di ciascuno nel proprio ruolo ecclesiale, secondo il modello indicato da Gesù nell'innocenza dei più piccoli e da Lui stesso testimoniato nella sua vicenda terrena.

4 Aiutare tutti a comprendere che la partecipazione alla Liturgia è comunitaria e mai individuale: è vivere un'esperienza mistica che potenzia il valore della persona, anche in senso missionario.

5. Per conservare la nostra preziosa tradizione spirituale è importante attuare una formazione sistematica;

A) mediante un catechismo 'proprio', per rispondere alle esigenze di culto e pastorali;

B) con la preparazione adeguata sia dei

presbiteri, soprattutto più giovani, sia di tutti i formatori in generale.

6. Si propone infine la costituzione di una équipe di esperti di storia locale ed ecclesiale, che mettano ordine nei numerosi documenti ancora sparsi, poco accessibili e poco divulgati.

Il veicolo culturale di tali ricerche è l'unico modo di rafforzare ed accrescere la coscienza di essere Chiesa particolare con propria specificità e ruolo identificativo (Cfr. in tale prospettiva il II Sinodo intereparchiale di Grottaferrata).

In conclusione : la maturazione culturale, storica, liturgica, spirituale, evidenziata dalla riflessione complessiva dell'Assemblea, è via sicura per l'arricchimento del cammino ecumenico, già intrapreso come compito e scopo precipuo della nostra Chiesa italo-albanese.



S. Cosmo Alb. 29 agosto 2012. Celebrazione eucaristica.

EPARCHIA

Apertura dell'ANNO DELLA FEDE, intervento del Vescovo Mons. Donato Oliverio Lungro, 11 ottobre 2012, Chiesa Cattedrale di Lungro

Carissimi fratelli e sorelle, quale popolo di Dio della Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi, guardiamo al nuovo anno pastorale che è dinanzi a noi che, per volontà del Santo Padre Benedetto XVI, è l'Anno della Fede, inaugurato solennemente questa mattina a Roma dal Santo Padre stesso assieme a tutti i Padri Sinodali.

Anche noi, in comunione con Benedetto XVI e la Chiesa tutta, oggi 11 ottobre 2012 iniziamo l'Anno della Fede, in questa Chiesa Cattedrale con la celebrazione del Vespro. Un cammino che vede il gregge attorno al suo Pastore, la Comunità concorde col suo Vescovo, in un rapporto di reciprocità e di mutua accoglienza. Per questo, Gesù, Buon Pastore, ci garantisce la sua presenza e compagnia per un amore senza fine e una speranza che non delude.

Affidati a me dalla grazia di Dio, guardo a ciascuno con affetto di padre e saluto ciascuno di voi e vi ringrazio per la vostra presenza nella sollecitudine di un servizio che mi chiama ad essere con voi una sola cosa.

Come pellegrini vi siete mossi dalle vostre comunità per vivere la solenne inaugurazione al cuore della Chiesa diocesana, la nostra Cattedrale.

Questo Anno ci consente di contemplare la nostra identità e missione, quale "Popolo sacerdotale, profetico, regale a servizio del Vangelo".

Sarà un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è "l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". E questa persona è Gesù Cristo. Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore.

"Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare", perché il Signore "conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani".

L'inizio dell'Anno della fede coincide con il ricordo riconoscente di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni: il cinquantenario anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal beato Giovanni XXIII, e il ventesimo anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

L'Anno della fede vuol contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alla tante persone in ricerca la "porta della fede". Questa "porta" spalanca lo sguardo dell'uomo su Gesù Cristo, presente in mezzo a noi "tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28,20).

Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. D'altronde, proprio in riferimento all'evangelizzazione, Paolo VI affermava senza indugi che "il mondo di oggi non ascolta più volentieri i maestri, ma ascolta i testimoni. E se ascolta i maestri è perché sono testimoni". Sono passati decenni, eppure questa verità permane con una carica di inalterata attualità. Il mondo di oggi ha fame di testimoni. Ne sente un bisogno vitale, perché ricerca coerenza e lealtà.

Il Papa Benedetto XVI affida a Loreto alla Santissima Madre di Dio tutte le difficoltà che vive il nostro mondo alla ricerca di serenità e di pace, i problemi di tante famiglie che guardano al futuro con preoccupazione, i desideri dei giovani che si aprono alla vita, le sofferenze di chi attende gesti e scelte di solidarietà e di amore. Il Santo Padre affida alla Madre di Dio anche questo speciale tempo di grazia per la Chiesa, che si apre davanti a noi. Un tempo che Benedetto XVI vede all'insegna della speranza. Bisogna ritornare a Dio, ammonisce, per-

EPARCHIA

ché l'uomo ritorni ad essere uomo. Con Dio anche nei momenti difficili, di crisi, non viene meno l'orizzonte della speranza: l'Incarnazione del Figlio di Dio ci dice che non siamo mai soli, Dio è entrato nella nostra umanità e ci accompagna. Senza Dio l'egoismo prevale sull'amore. Senza Dio l'uomo finisce per far prevalere il proprio egoismo sulla solidarietà e sull'amore.

Di qui il suo invito a far risuonare anche nel nostro tempo il Sì al Signore "Tu, Madre del Sì, che hai ascoltato Gesù, - conclude il Papa - parlaci di Lui, raccontaci il tuo cammino per seguirlo sulla via della fede, aiutaci ad annunciarlo perché ogni uomo possa accoglierlo e diventare dimora di Dio.

Il calendario dell'Anno della fede che si concluderà il 24 novembre 2013, prevede alcuni avvenimenti insieme a una serie di incontri e iniziative che approfondiranno i diversi temi religiosi e culturali legati alla celebrazione.

Nel mese di novembre giorno 17, ad Acquafornosa faremo un Convegno AVIS sul tema: "Donatori di sangue, testimoni di carità". Suggesto dal responsabile Avis di Lungro Lino Bernardino con la partecipazione dei responsabili regionali.

Il 5 dicembre, al Vespro di S. Nicola, invito qui in Cattedrale tutto il Clero per la celebrazione del Vespro.

Si auspica un rinnovato impegno da parte dell'Ufficio Catechistico che ha il dovere di curare la formazione dei catechisti sul piano dei contenuti della fede. Nel prossimo mese di febbraio voglio organizzare una giornata di studio con tutti i catechisti della diocesi; sarà un'occasione per ricordare il ventesimo anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. In questa circostanza consegneremo delle schede catechistiche sul Credo.

Nel mese di gennaio un incontro con l'Azione Cattolica diocesana alla presenza del presidente dell'Azione Cattolica nazionale prof. Franco Miano.

Domenica 10 febbraio nel Santuario dei Ss. Medici Cosma e Damiano a S. Cosmo Albanese giornata mondiale del malato.

Nel mese di Aprile Giornata dei seminari, incontro con i seminaristi a Cosenza; e poi il 7 luglio alla presenza del Papa, conclusione in piazza S. Pietro del pellegrinaggio dei seminaristi.

Nel mese di aprile vorrei organizzare una giornata dedicata a tutti i ragazzi e ragazze che riceveranno la comunione solenne o la prima comunione, e un incontro con i ministranti.

Nell'*Anno delle fede* occorre incoraggiare i pellegrinaggi dei fedeli alla Sede di Pietro, per professarvi la fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, unendosi con colui che oggi è chiamato a confermare nella fede i suoi fratelli: il Papa. Per questo abbiamo pensato per il prossimo 22 maggio a un pellegrinaggio diocesano alla tomba dei Santi Pietro e Paolo a Roma, e partecipare all'udienza del Santo Padre.

Nel corso di quest'Anno sarà utile invitare i fedeli a rivolgersi con particolare devozione a Maria, Santissima Madre di Dio. A tale scopo risulterà quanto mai conveniente poter effettuare due pellegrinaggi presso i maggiori Santuari. Nel mese di Giugno ci reheremo a Fatima e nel mese di Agosto a Lourdes.

La prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro nel luglio 2013 offrirà un'occasione privilegiata ai giovani per sperimentare la gioia che proviene dalla fede nel Signore Gesù, anche la nostra Eparchia parteciperà con qualche rappresentante, secondo le indicazioni del responsabile della pastorale giovanile, Papàs Elia. In Diocesi celebreremo la Giornata della Gioventù nel mese di giugno a S. Cosmo Albanese in una data che sarà indicata successivamente.

La formazione permanente del clero sarà incentrata, particolarmente in quest'Anno della fede, sui Documenti del Concilio Vaticano II, per il ritiro di Clero nel mese di gennaio giovedì 24, ho invitato a parlare Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea, uno dei pochi vescovi viventi che hanno partecipato al Concilio Vaticano II.

Nel mese di febbraio mercoledì 20 faremo il Ritiro di Clero assieme ai sacerdoti della Diocesi di Cassano Ionio.

Giornata dell'anziano nel mese di ottobre, con un pellegrinaggio da definire.

EPARCHIA

Nuove prospettive ecumeniche nell'eparchia di Lungro Incontri con i Metropoliti ortodossi di Grecia negli anni 1994 e 1998

Protopresbitero Antonio Bellusci *

Introduzione

La recente elezione ed ordinazione episcopale, domenica 1° luglio 2012, nella cattedrale di Lungro, di papàs Donato Oliverio, parroco di Marri, ha riempito di gioia spirituale e di intima esultanza il cuore di tutti gli arbëreshë dell'intera eparchia.

Il vescovo di Lungro, infatti, viene da sempre considerato come "la corona", più fulgida e più splendente di tutte le comunità arbëreshë di rito bizantino-greco sparse nell'Italia continentale. Egli rappresenta il padre affettuoso, la guida spirituale, il leader indiscusso. E' il punto di riferimento ed il centro unitario ed indivisibile per tutti i fedeli arbëreshë.

Benedetto XV nel 1919 istituì l'eparchia di Lungro, infondendo in tutti gli arbëreshë nuova linfa spirituale e culturale e nuovo vigore nel recupero della propria identità orientale. L'attuale papa Benedetto XVI nel mese di maggio c.a. scelse e benedì il nostro nuovo vescovo Donato, arbëresh nato a Lungro, suscitando in ciascuno di noi immensa letizia, fiducia ed entusiasmo, proiettando la nostra eparchia e tutti gli arbëreshë verso nuove frontiere nel campo religioso bizantino, culturale arbëresh, sociale e rapporti con i fratelli ortodossi a livello nazionale ed internazionale.

Esprimiamo, perciò, di cuore la nostra profonda gratitudine alla Santa Sede, la quale fin dal secolo XV ci protegge, ci ama e ci segue con spirito vigile, paterno e premuroso, come dimostra pure l'approvazione, in data 10.05.2010, della promulgazione degli

"Orientamenti pastorali e Norme canoniche del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata"; una pietra fondamentale per la nostra sopravvivenza eparchiale e per il progresso, il rafforzamento ed il riconoscimento giuridico delle nostre tre Circostrizioni cattoliche bizantine in Italia come Chiesa di diritto proprio.

Il nuovo vescovo Donato nel suo breve saluto in cattedrale ha rivolto un pensiero affettuoso e fraterno anche agli ortodossi di Albania e di Grecia, ai quali ci sentiamo uniti da antichi legami storici sia per la lingua albanese e greca, sia per il rito bizantino-greco, sia per il notevole patrimonio spirituale e culturale ricevuto in eredità dai nostri antenati, giunti in Calabria dalla penisola balcanica.

Richiamandomi, quindi, a tale specifico saluto del neo-eletto vescovo in questa fausta circostanza, in questo articolo intendo sottolineare il significato di alcuni incontri e colloqui avuti con i metropoliti ortodossi nell'Ellade, durante due viaggi-studi (1994 e 1998) in Grecia, fatti in auto in Grecia insieme con il papàs Donato Oliverio, allora parroco di Marri.

Viaggi, voluti e benedetti da mons. Ercole Lupinacci con l'intento di instaurare nuovi e fecondi legami e conoscenze con i metropoliti ortodossi, con il clero e con i laici arvaniti, cioè albanesi di Grecia.

Visite semplici, spontanee e personali, vantaggiose per meglio conoscere e capire i fratelli ortodossi e per far loro sapere la nostra storia di emigrati arbëreshë bizantini in Italia

EPARCHIA

e la nostra attuale situazione. Su questi viaggi-studi, da me iniziati dal 1965, ho pubblicato due volumi e molti articoli, conosciuti agli studiosi.

Le sette Icone, che ornano l'iconostasi in pietra della chiesa del "SS.Salvatore" a Co-senza, sono dono nel 1987 del metropolita di Corinto, mons.Panteleimon Karanikolas con la dedica: "*Ai fratelli che sono in Calabria*".

Incontri con i metropoliti ortodossi di Grecia

1. A Livadia con il papàs Donato Olive-rio, il 21 agosto 1994, incontriamo nell'episcopio **mons. Jeronimos Ljapis, metropolita di Tebe e di Levadia**, il quale mi aveva già bene accolto e benedetto nel luglio 1990 assieme con un gruppo di 50 arbëreshë, in pellegrinaggio nella terra degli avi. Un incontro festoso e caloroso. "*Possiamo parlare bene in albanese*, ci disse, *anch'io sono di Oinofita un paese arvanita qui vicino. Sono felice che siete venuti a visitarmi. Voi siete nostri fratelli, uniti a noi ortodossi, da secolari vincoli di sangue, di fede e di spiritualità orientale, anche se vivete lontani dalla vostra Patria d'origine. Per questo meritate da parte nostra molto rispetto e molta venerazione per aver mantenuto per secoli il rito bizantino in Italia, la lingua greca nella Divina Liturgia, la lingua albanese, l'amore all'Ellade e la nostalgia della bella Morea, come ricordate nei vostri canti*".

Nella lunga conversazione che ebbe con noi il santo metropolita Jeronimos s'informò della salute del nostro vescovo Ercole e del clero lungrese, come pure delle nostre parrocchie e della nostra attività e vita liturgica e pastorale.

Ci propose anche di promuovere nel periodo estivo scambi con gruppi giovanili della nostra eparchia con i giovani della sua epar-

chia di Tebe." *Un anno vi ospitiamo noi ed un anno ci ospitate voi nelle vostre zone montane*"

Ci fece poi visitare la Casa di riposo per anziani, malati e profughi albanesi, dove anche ci offrì la cena. S'intrattenne a lungo con noi. Provvide personalmente al nostro alloggio in albergo.

"*Voi siete miei ospiti graditi per tutti i giorni della vostra permanenza nella mia eparchia. Potrete andare a visitare, con la mia benedizione, tutti i sacerdoti arvaniti, i quali vi accoglieranno certamente con gioia. E' molto bello che noi ci ritroviamo insieme dopo secoli di lontananza e di dimenticanza. E' giunto il momento di percorrere insieme un po' di strada, ora che il Signore ci ha fatto incontrare ed abbracciare. Domani sera ceneremo insieme a Ochomenos in casa del papàs Charalampos, dove ci sarà anche mons.Filotheos, metropolita ortodosso a New York, ed il mio protosincello papàs Nikodimos Zalumis*"

Fu appunto in quella cena che mons. Filotheos rivolse alcune domande su noi arbëreshë di Calabria a mons. Jeronimos, il quale, banchettando, fece una dotta ed esauriente esposizione sulla nostra emigrazione in Italia e sulla nostra fedeltà all'ortodossia ed al Tipikòn (Rituale) di Costantinopoli nel corso dei secoli, pur essendo sotto la giurisdizione della Santa Sede di Roma. Egli, amico dello storico Aristidhis Kolljas, era bene informato sulle nostre vicissitudini storiche, come lo sono pure molti studiosi del neo-ellenismo.

Papàs Donato ed io lo ascoltavamo con ammirazione ed approvazione, ed eravamo molto felici di avere davanti a noi un grande studioso ed un grande difensore della nostra ortodossia arbëreshe lungrese. Anche mons. Filotheos sorrideva compiaciuto.

In questo incontro con il santo metropolita

EPARCHIA

ta Jeronimos abbiamo compreso meglio i motivi di una così amorevole e protettiva accoglienza ed ospitalità. Egli con noi si è comportato come un padre, lieto di riabbracciare i figli italo-albanesi, bizantini in Calabria, che abitano parte dei territori delle remote colonie della Magna Grecia.

Sua Beatitudine Jeronimos Ljapis, oggi arcivescovo di Atene e di tutta l'Ellade, ci è ancora più vicino non solo nelle nostre preghiere, ma anche nel cuore e nei ricordi più belli. Certamente mons. Donato, attualmente vescovo di Lungro, e Sua Beatitudine Jeronimos, oggi arcivescovo di Atene e di tutta l'Ellade, troveranno l'occasione propizia per un incontro ed un saluto ossequioso ad Atene, riprendendo così, nella semplicità e nella gioia, il dialogo di amicizia già fraternamente iniziato nel 1994 a Livadia.

2. Un secondo incontro importante l'abbiamo avuto il 14 agosto 1998 nella città di Kipassia (Morea) con **mons. Stefanos Katakoudia, metropolita di Trifillia e di Olimpia**, nato ad Atene nel 1915, da me conosciuto nel 1970 quando ci recammo nella Morea assieme con il papà Giovanni Capparelli, parroco di S. Sofia d'Epiro. Mentre il nostro primo viaggio con il papà Donato aveva come intento la visita delle chiese ortodosse nell'Eubea e nella Beozia, ora lo scopo era quello di portare di persona ai metropoliti di Grecia una copia del nostro Sinodo, intitolato: *"Dichiarazioni e decisioni della I Assemblea Eparchiale 1995-1996"*, Lungro 1997.

Il metropolita Stefanos ci accoglie molto paternamente nel suo studio privato, dicendoci:

" Voi siete miei amati fratelli "agapioi adelfoi". Gradisce molto il nostro piccolo dono e s'interessa vivamente del nostro Sinodo. C'intrattiene e ci parla delle comunità alba-

nesi esistenti da secoli nella sua eparchia in Morea, ci fa cantare in greco alcuni tropari (inni sacri) accanto a lui nel trono episcopale durante il vespro, ci dice che siamo suoi graditi ospiti durante la nostra permanenza a Kiparissia e ci offre in omaggio alcune sue pubblicazioni.

3. Un terzo importante incontro si svolge il 17 agosto 1998 nella città di Kalamata con **mons. Chrisostomos Themelis, metropolita di Messina**, nato nel 1918 in Eubea. Ci accoglie affabilmente nel suo grande e spazioso salone per i ricevimenti importanti alla presenza del segretario e di altri due sacerdoti slavi provenienti dal Monte Athos.

Gli offriamo il libro del Sinodo di Lungro, esponendo i motivi della nostra visita, esprimendogli i saluti ed ossequi del nostro vescovo Ercole ed esponendogli anche la genesi storica della nostra eparchia e la sua attuale missione di essere "ponte" tra i cattolici latini in Italia e gli ortodossi di Grecia. Il metropolita, persona molto colta che ha ricoperto ruoli rilevanti nella Chiesa ortodossa, ci ascoltò con attenzione, e si compiacque della nostra fedeltà al rito bizantino, regalandoci anche una sua pubblicazione e delle Icone.

"Noi vi amiamo con tutto il cuore, ci disse quasi commosso. Abbiamo lo stesso battesimo, lo stesso Tipikòn, la stessa tradizione e la stessa fede dei nostri Santi Padri. Voi portate gioia e storia antica in questi luoghi della Morea e andando via portate con voi bellissimi ricordi di queste comunità arvanite del Peloponneso. Metteremo questi vostri libri tra i nostri nella biblioteca come testimonianza di una fede e storia comune, che ci rende fratelli in Cristo".

4. Un quarto importante incontro avviene il 19 agosto 1994 a Hanià nell'isola di Creta

EPARCHIA

con **mons. Ireneo, metropolita di Kidonia e di Apokorokou** del Patriarcato di Costantinopoli. Il metropolita, umile e riservato, ci accoglie con molta semplicità e cortesia. Ci offre alcuni dolci greci e raki. Si rallegra per avere vicino a sé due sacerdoti dell'eparchia di Lungro e di ricevere in dono il libro del Sinodo.

“Di Lungro, del suo popolo albanese e delle sue splendide chiese orientali, me ne ha parlato a lungo l'agiografo di questa città Nikos Jannakakis, il quale fin dal 1970 venne a dipingere affreschi nella chiesa dei SS. Anargiri a S. Cosmo Albanese e negli anni 1976-1982 nella chiesa di S. Atanasio a Santa Sofia d'Epiro”. Provammo una grande gioia nel sentire queste notizie dal santo metropolita Ireneo, la cui presenza benedicente ci commoveva per tanti bellissimi sentimenti ed apprezzamenti, che ci esprimeva con sincerità e convinzione.

“Niko Jannakakis, continuò il metropolita, mi narrò dettagliatamente la storia delle vostre comunità italo-albanesi di rito bizantino-greco in Calabria. Voi meritate davvero la nostra riconoscenza più sincera e la nostra venerazione per aver mantenuta intatta la fede ortodossa degli Antenati arvaniti con la fedeltà al tipikòn di Costantinopoli ed alle vostre tradizioni. Vedete, l'iconografia biblica delle nostre e vostre Chiese già ci unisce nella preghiera contemplativa e nella prassi. Voi siete gli epigoni dell'ortodossia in Calabria. E' un vero peccato che ci conosciamo e ci frequentiamo così poco. Voi siete i primi che venite in questa città. Vi ringrazio di cuore”.

5. L'ultimo incontro importante l'abbiamo avuto il 26 agosto 1998 nella sede del Santo Synodos presso la Iera Moni Petraky, Odos Ioannou Gennadiou, ad Atene. Dopo aver partecipato al Mattutino nella chiesa alle sette del

mattino ed aver fraternamente dialogato con il parroco Papàs Chrisostomos, ci rechiamo nella sala d'attesa del santo Sinodo per essere ricevuti, come precedentemente programmato, da **Sua Beatitudine Christodoulos, arcivescovo di Atene e di tutta l'Ellade**. Aspettiamo per un'ora. Nel mentre giungevano i vari santi metropoliti, Membri del santo Sinodo. Ci avviciniamo rispettosamente davanti ad ogni metropolita che entrava, baciando la Sacra Destra e chiedendo la loro benedizione.

Tutti i metropoliti maestosi nel loro incedere, composti e silenziosi, ci benedicevano e poi andavano a prendere posto nella sala. Papàs Donato ed io contemplavamo in silenzio quel movimento quasi arcano, ed aspettavamo con trepidazione la chiamata per l'udienza.

Nel frattempo, alle ore 9,30, iniziò a porte chiuse la seduta del santo Sinodo, e così la programmata e promessa udienza con Sua Beatitudine Christodoulos non ebbe più luogo. Pazienza! Lasciammo comunque al suo segretario in omaggio alcune copie del libro del Sinodo di Lungro. Poi partimmo in auto per Patrasso per l'imbarco nella serata.

Lasciammo Atene felici e soddisfatti, con un bellissimo ed indelebile ricordo degli incontri avuti in questa prestigiosa e storica sede, dove la Chiesa ortodossa dell'Ellade si riunisce periodicamente per decidere in maniera sinodale su questioni importanti per il bene e la santificazione delle anime.

Conclusioni

Questi nostri brevi e personali appuntamenti nel 1994 e nel 1998, assieme al papàs Donato Oliverio, oggi vescovo di Lungro, con i metropoliti ortodossi dell'Ellade, forse per qualcuno possono significare e comunicare poco o nulla.

Questi dati e rilievi, però, a qualche altra

EPARCHIA

persona, più attenta e saggia, possono disegnare e delineare un fecondo piano di lavoro. Situazioni coinvolgenti che hanno in sé, forse, qualcosa di preannuncio profetico circa eventuali future situazioni e collaborazioni pastorali, come pure di dialogo e di amicizia tra noi e gli ortodossi dell'Ellade. Lungro, come comunità e popolo arbëresh, affonda le sue radici storiche nel secolo XV. Radici di ferro ricamate d'oro. Ciò non deve essere mai dimenticato. E' il nostro punto fermo di partenza ed anche di arrivo.

Che l'attuale neo-eletto vescovo di Lungro, mons. Donato Oliverio, sia stato protagonista in prima persona in questi dialoghi ed appuntamenti nel cuore dell'Ortodossia greca ci conforta e c'infonde fiducia nel futuro. Certamente il Signore ha guidato i nostri passi nell'Ellade. Anche per dischiudere cuori e mondi, blindati da incolpevole ignoranza, da inettitudine storica e da pregiudizi atavici e secolari. Il presente, dono di Dio, è meraviglioso ed affascinante per tutti. Questi piccoli "ponti" sono stati instaurati da due semplici sacerdoti lungresi, amanti dell'Ortodossia e dell'Ellade, e dai metropolitani ortodossi, da noi visitati, amanti dell'Arberia in Lungro.

Ora, probabilmente, è giunto il momento di attraversare nuovamente questi ponti con rinnovata fiducia, con nuovo ardore, con mente lucida e con cuore purificato, promuovendo nuove amicizie di fraternità e moderni vicendevoli legami spirituali, culturali, pastorali ed umani.

Questi colloqui ed appuntamenti con i metropolitani ortodossi per noi costituiscono "una primizia", ed una luminosa linea prospettica di enorme rilevanza per l'Unione, che certamente avverrà, tra cattolici ed ortodossi.

E la nostra Eparchia, con la benedizione della Santa Sede, è fortemente impegnata in prima linea su questo avvincente versante,

dove Dio è l'artefice di ogni dono celeste e di ogni frutto d'amore.

Note bibliografiche

Bellusci Antonio, Ricerche e studi tra gli arberori dell'Ellade – Da radici arbëreshe in Italia a matrici arbërore in Grecia – Testi e documenti, Centro Ricerche, Frascineto 1994.

Bellusci Antonio, Gli arberori-arvaniti un popolo invisibile – Ricerche etnografiche nell'Ellade (1965-2000), Centro Ricerche, Frascineto 2004.

Bellusci Antonio, A Sua Beatitudine Jeronimos II, nuovo arcivescovo di Atene e di tutta l'Ellade, *Lajme/Notizie*, Lungro, nr.1/2008, pp.63-69.

Bellusci Antonio, Gli albanesi d'Italia tra i fratelli albanesi di Grecia, *Lidhja/L'Unione*, nr.34/1990, pp.770-773.

Bellusci Antonio, Prralla, vajtime dhe kënga nha Lseronomi Thivon në Greqi, *Lidhja/L'Unione*, nr.33/2005, pp.1145-1151.

Moccia Daniela, Iconografia neo-bizantina nell'Eparchia di Lungro, Lungro 2002.

Eparchia di Lungro, Dichiarazioni e decisioni della I assemblea eparchiale, Lungro 1995-1996, Lungro 1997.

Il Sinodo Intereparchiale-Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi e Monastero Esarchico di S.Maria di Grottaferrata, Orientamenti pastorali e norme canoniche, Lungro 2010.

**Parroco chiesa "SS.Maria Assunta" di Frascineto, direttore della rivista italo-greco-albanese "Lidhja/L'Unione", fondata nel 1980, giornalista, scrittore, etnologo, viaggiatore.*

CRONACA**Orazione in morte del Prof. Giovanni Battista Rennis maestro e direttore del Coro della Cattedrale, già provetto assessore alla cultura, istruz. e Turismo del Comune di Lungro (CS).**

Professore, quale tuo devoto amico e ammiratore da sempre e quale rappresentante dell'arma dei Carabinieri, degli ex combattenti e reduci di guerra, come pure della ricostituenda banda musicale dei salinari, esprimo con sgomento, dolore, in questa tua prematura dipartita, il saluto mio personale e di tutti i componenti dei citati gruppi sociali, non esclusi i componenti del tuo prestigioso coro Greco-Bizantino nella nostra Cattedrale, già tesserati quali soci onorari del detto complesso musicale, cui ho l'onore di esserne il promotore, non senza la tua assistenza morale.

Ed a proposito del coro della cattedrale, io ti sono particolarmente e permanentemente grato per avermi consentito di farne parte previo una preliminare prova, presente anche il tenore Angelo Forte con la sua tastiera. Periodo in cui ho molto apprezzato la tua pazienza e la tua generosità, sempre disponibile, saggio ed umile, non senza un tantino di buon umore, da cui ho tratto un grande vantaggio per la mia ulteriore crescita di fede nel Signore presso il quale c'è già la nostra Patrona Santa Cecilia.

Io sono certo, Tu sei già nella celeste sede dei meritevoli.

Grazie Professore per il grande contributo letterario che hai dato alla nostra comunità con le tue opere scritte e opere musicate tra cui il noto CD liturgico del nostro coro; con i tuoi calendari storici della nostra etnia tra i quali quello del 150° in cui si evidenzia tutta l'epopea risorgimentale lungrese con i suoi luoghi, i suoi eventi, i suoi



patrioti ed i suoi eroi.

Il cordoglio mio e di tutti i componenti delle menzionate associazioni vada alla signora Adelina e ai figli Fernando e Clemente, alla madre Rosina, alla sorella Rachele, alla suocera Maria, al cognato Raffaele e alla nipote Maria.

Ciao professore.

Lungro, domenica, 13 maggio 2012

Cav. Nicola Balzano

CRONACA**Ricordo del Prof. Giovanbattista Rennis**

di P. Pisarro

Esaltate sul piano ieratico-religioso, dal canto del Christòs anèsti (Cristo è risorto, ecc.), più volte eseguito durante la liturgia bizantino-greca, domenica 13 di maggio c.a., si sono svolte nella Cattedrale di "S. Nicola di Mira" di Lungro le solenni esequie in suffragio del prof. Giovanbattista Rennis, di anni 59, docente di Lingue e Letterature straniere da molti anni presso il Liceo Scientifico "E. Mattei" di Castrovillari. Direttore dagli anni 80 del Coro della Cattedrale, cultore e scrittore nel mondo "arberesh" (sic), nonché già assessore alla Cultura e P.I., dal 2007 al termine della consiliatura del sindaco Giuseppino Santoianni di cui è stato indiscutibilmente un valore aggiunto. Era morto il giorno prima, intorno alle ore 14, dopo otto mesi e mezzo di sofferenze per un male incurabile, affrontato con serenità.

Immensa la presenza di persone di Lungro, Acquaformosa, Firmo venute pure da altri centri italoalbanesi, di colleghi ed alunni del capoluogo del Pollino. Ha officiato il mesto rito l'Archimandrita Mario Pietro Tamburi, parroco della Cattedrale, insieme con il viceparroco papàs Gabriel Otvos e una decina di sacerdoti di altri paesi dell'Eparchia.

Dopo le testimonianze varie e qualificate fuori del sacro tempio, la cerimonia di commiato è durata circa 3 ore, poichè moltissimi sono stati i cittadini che hanno espresso il cordoglio alla moglie, Adelina Cucci, ai figli Ferdinando e Clemente, alle anziane madre e suocera, alla sorella, al cognato, alla nipote.

Giammatista, così era chiamato e conosciuto, era stimato da tutti a Lungro e fuori per la sua modestia, coerenza ed impegno, serio ed operoso. Oltre che del Coro polifonico della Cattedrale è stato direttore della corale greco-albanese "I Paràdosis" (La Tradizione) di Lungro. Ha pubblicato diversi studi sulla poesia popolare albanese locale e zonale, libri quali "La tradizione bizantina della comunità italo-albanese", "La tradizione popolare arbereshe di Lungro" in 2 volumi, con 70 foto ed un cd musicale.

G. Rennis ha visto nella "vita religiosa d'una intera comunità, nelle festività che scandiscono il tempo, nella fedeltà e conservazione di un rito, il bizantino-greco, l'essenza di tutto il mondo arbresh, ancor vivo, dopo 5 secoli di insediamento in Italia".

Esemplare, infine, il suo indefesso impegno come assessore alla Cultura e P.I., dal 2007 sino al suo "cambiamento di vita". Innumerevoli, come sa chi scrive, le manifestazioni, da lui avviate e curate (Premio Città di Lungro, 150° dell'Unità d'Italia).

CRONACA

Un comunicato dei vescovi calabresi partecipanti all'Assemblea Cei

I VESCOVI CALABRESI E LA SITUAZIONE “DIFFICILE” DELLA REGIONE

Il 25 Maggio scorso a Roma, nel contesto della 64ª Assemblea Generale della Cei, i Vescovi calabresi hanno avuto modo di ritrovarsi per una loro rapida Sessione. Al termine hanno diffuso il comunicato che segue.

Convenuti a Roma per la 64ª Assemblea Generale della CEI (21 - 25 maggio 2012), noi Arcivescovi e Vescovi della Calabria, riflettendo sulla grave situazione del nostro Paese, abbiamo voluto considerare, ancora una volta, i difficili problemi che la nostra Regione vive, indebolita e umiliata dai tagli che si stanno operando da tempo nel campo della sanità, della scuola, dei trasporti ed ora anche dell'amministrazione della giustizia, con la soppressione di vari tribunali, lasciando la popolazione nell'incognita di una alternativa concreta.

Ci siamo chiesti se questa politica di tagli favorirà lo sviluppo della nostra terra sul piano della salute, dell'amministrazione della giustizia, dell'educazione, dell'economia globale e dell'occupazione. Non sappiamo se questo nostro grido di allarme avrà come effetto un ripensamento da parte del governo nazionale e, conseguentemente, anche del governo regionale, oppure tutto è ormai deciso, costi quel che costi, in termini di indebolimento sociale, politico ed economico della nostra Regione.

Nel frattempo, abbiamo approntato una nota pastorale sulla politica sociale della

Regione, che verrà diffusa al più presto.

Ci rivolgiamo a tutti i membri delle nostre comunità ecclesiali (medici, giuristi, politici in genere) affinché seguano con attenzione queste vicende dolorose per intervenire con efficacia, ove è possibile.

Con il cuore aperto alla speranza, poi, abbiamo approvato una lettera ai giovani, dopo il loro convegno regionale dello scorso autunno, per sostenerli nella loro intraprendenza ed entusiasmo nel mettersi a disposizione dell'annuncio del Vangelo.

Il portale per gli arbëreshë

www.jemi.it



CRONACA

Lettera dei Vescovi calabresi ai giovani
Rimanete ancorati a Cristo!

Carissimi giovani, abbiamo letto le conclusioni del vostro Convegno dello scorso mese di settembre, da noi seguito con grande attenzione e speranza. Ora con questa nostra esortazione vogliamo indicarvi alcune prospettive pastorali, colte nei suggerimenti da voi dati attraverso le *Propositiones* conclusive del Convegno, nelle quali avete voluto far confluire sinteticamente ed operativamente tutto il lavoro del convegno stesso.

Siamo felici nel cogliere in voi sia l'amore per la Chiesa che quello per la nostra terra. Tale amore ha generato in voi la disponibilità verso la missione della Chiesa nel nostro territorio, agendo da protagonisti, soprattutto nei confronti dei vostri coetanei. Vi incoraggiamo, pertanto, a formarvi, come voi stessi avete sottolineato, per essere capaci di tale missione e preparare formatori capaci di sposare con impegno e amore la causa dell'evangelizzazione. Siamo sicuri che l'amore per Cristo e per la sua Chiesa, fondato sul sapere teologico e umano, aprirà alcuni di voi al dono totale della vita nello stato di speciale consacrazione, che vorremmo fosse una delle possibilità delle vostre scelte di vita.

Vi ringraziamo per la vostra creatività pastorale nell'andare là dove la mis-

sione è più urgente, fuori dei canali ordinari della nostra azione pastorale. Siamo stati colpiti da alcune forme di evangelizzazione da voi proposte: sono belle, ardite, di frontiera. Ci riferiamo soprattutto a quelle riguardanti il mondo telematico e la strada, dove tanta gioventù vive lontana dalle parrocchie e dai nostri centri giovanili. Osate in tal senso, cari giovani, e noi benediciamo il vostro ardore. Vi chiediamo solo di procedere con prudenza, misurando le vostre forze affinché possiate essere costanti e perseveranti, soprattutto quando le difficoltà potrebbero minare il vostro entusiasmo. Ci permettiamo di ricordarvi, nell'ottica della nostra fede pasquale, che il bene si paga di persona.

E' necessario, però, lavorare in comunione con tutta la comunità ecclesiale, anche se per certe iniziative e settori dovette assumervi il ruolo di esserne i trascinatori. Partecipate ai Consigli pastorali diocesani e parrocchiali, non isolatevi nella vita dei vostri rispettivi gruppi, ma allargate l'orizzonte della vostra presenza nella Chiesa Diocesana partecipando attivamente alla vita della Consulta Diocesana e Regionale. Rivolgiamo quest'ultimo invito soprattutto ai giovani dei vari gruppi ecclesiali.

Rimanete sempre ancorati a Cristo

CRONACA

e alla sua Chiesa. Non vi manchi la preghiera quotidiana, la frequenza ai sacramenti, la *lectio divina*, la direzione spirituale, l'obbedienza al magistero della Chiesa. È il modo come risponderete con prontezza a chi chiede ragione della vostra speranza. Sappiamo come sulla speranza si giochi molto della nostra vita oggi, in questa morsa terribile di crisi economica, per noi calabresi ancora più drammatica perché già in crisi quando altri stavano meglio. Fate della fede e della vostra solidarietà cristiana la forza con la quale irradiare speranza ai vostri coetanei. Dinanzi ai terribili mali della recessione economica, della mancanza di lavoro che spinge all'emigrazione, del male dei mali per la Calabria, cioè la criminalità organizzata, siate fieri di dare risposte cristiane non con una contestazione globale, non con un fatalismo senza senso, non lasciandovi corrompere dal denaro facile, ma proponendo i grandi valori cristiani, attinti dalla Dottrina sociale della Chiesa, che sono capaci di creare coscienze nuove per tempi nuovi.

Da parte nostra vi garantiamo che

continueremo a seguirvi come abbiamo già fatto con i nostri organismi diocesani, soprattutto con i nostri sacerdoti, ai quali raccomandiamo vivamente di prendersi cura di voi, e di darvi fiducia, allargando lo sguardo a tutti i giovani della parrocchia, senza chiudersi nel gruppetto dei più intimi e lasciando gli altri al loro destino. Sulla base delle indicazioni offerte nelle *Propositiones*, mettete per iscritto i vostri progetti a livello delle vostre rispettive Diocesi, puntando sul fattibile e proponibile a tutte le parrocchie in una prospettiva di grande apertura progettuale, che vedrà la sua realizzazione nel tempo. Fateceli conoscere, li discuteremo assieme e cercheremo di aiutarvi in ogni modo per attuarli. Al dialogo con voi teniamo moltissimo.

Coraggio, andiamo avanti sereni e pieni di fiducia e speranza, sicuri che il Signore ci accompagna.

Vi abbracciamo uno per uno e vi benediciamo.

I vostri Vescovi.

Roma, 22 maggio 2012

CRONACA

I Giornata dello Sport Educativo *Parrocchie insieme*

di Zoti Gabriel Sebastian Otvos

Una bellissima giornata di giugno, trascorsa a Lungro tra preghiera, visite educative al Museo della Salina e alla meravigliosa Cattedrale della Diocesi ed infine le varie gare sportive di calcetto a 5, calcio Balilla e pallavolo dei giovani delle nostre parrocchie presso i campi sportivi della parrocchia “SS. Salvatore” di Lungro.

Numerosi i giovani che hanno parte-

cipato al torneo diocesano di calcetto a 5, alla Coppa “arbëreshë” – Under 17 e alle altre attività sportive – che accompagnati e guidati dai loro presbiteri delle varie parrocchie dell’Eparchia come Civita, Plataci, Frascineto, Lungro – Cattedrale, San Giorgio Albanese, Acquafornosa, Vaccarizzo Albanese e parrocchia Ss. Salvatore di Lungro, hanno trasmesso tanta maturità, gioia e voglia di cono-



CRONACA

scersi e creare nuove amicizie.

Il momento di grande gioia che ha incoronato la fine della giornata dello sport educativo della diocesi è stato la presenza del nuovo vescovo dell'Eparchia di Lungro, Mons. Donato Oliverio, il quale dopo aver tirato dei calci di rigore con le squadre finaliste della Coppa "arbëreshë", nel suo discorso rivolto a tutti i presenti ha posto l'accento sull'importanza dei giovani dei nostri paesi, chiamandoli "futuro delle Chiese di Cristo e della so-

cietà", invitandoli a fare comunione con i loro sacerdoti e tra di loro.

Alla fine il neo Vescovo ha premiato i giovani con le medaglie e le targhette di partecipazione e poi per loro ha recitato la *preghiera dell'Atleta*.

Ringraziamo il Vescovo Donato per il suo impegno e la sua testimonianza di fede in mezzo alla gioventù della sua Diocesi e in modo particolare a quelli che noi spesso chiamiamo "futuro del mondo", i giovani delle nostre comunità.

EPARCHIA

NUOVO VESCOVO PER I BIZANTINI ITALO-ALBANESI COMUNITA' IN FESTA

Antonio Sassone

La diocesi di rito greco di Lungro, in Calabria, che esercita la giurisdizione e l'assistenza per tutti gli italo-albanesi della penisola, quelli giunti in Italia fin dal 1400 per sfuggire al dominio turco e conservare la fede cattolica nel nome di Giorgio Castriota Skanderbeg, hanno un nuovo vescovo. E' il papàs Donato Oliverio, finora parroco in uno dei centri della diocesi e "protosincello", ossia Vicario Generale. Succede a Ercole Lupinacci ed è il quarto vescovo in quasi cento anni di storia da quando fu eretta, per volontà del Papa, questa diocesi per assistere i fedeli di quel rito così peculiare e misticamente significativo sia nella liturgia che nell'amministrazione dei principali Sacramenti, a cominciare dal Battesimo, impartito per immersione nella fonte battesimale, alla Comunione sotto le due sacre specie del Pane e del Vino, al matrimonio dove gli sposi sono protagonisti, scambiandosi la corona, bevendo nello stesso calice e frantumando un bicchiere dicendo: "Come questi vetri non si possono ricomporre, così il matrimonio, se spezzato, non rinasce". Ma non sono tanto gli aspetti di carattere tipico e folcloristico che contano, quanto il fatto che la diocesi di rito greco ha costituito negli anni un "ponte" con tutti i Pae-

si bizantini di fede ortodossa del vicino e lontano Oriente, con i quali la liturgia e i riti sacramentali sono perfettamente identici. Frequenti gli scambi e le visite.

I sacerdoti oggi, si formano nel Seminario Maggiore Italo-Greco-Albanese a Cosenza, in passato nella famosa Abbazia greca di Grottaferrata, retta dai monaci basiliani fondata da San Nilo di Rossano e nel pontificio Collegio greco di via del Babuino a Roma, dove ha anche sede un circolo di cultura italo greco albanese e dove spesso è possibile incontrare anche ministri della nuova Albania e dell'Oriente cristiano ortodosso, che si sono liberati dell'ateismo marxista di marca sovietica prima e maoista poi. A Roma frequentano la pontificia università gregoriana, come hanno voluto i diversi pontefici che hanno voluto la diocesi di Lungro "immediatamente soggetta alla Santa Sede", al pari dell'altra diocesi "insulare" di Piana degli Albanesi (o dei Greci), così l'Abbazia di Grottaferrata è soggetta direttamente alla Santa Sede. Il neo vescovo viene consacrato da tre vescovi il primo luglio nella Cattedrale di Lungro, dove già si annunciano in arrivo fedeli provenienti da ogni parte d'Italia (perché gli italo-albanesi sono sparsi ovunque e quasi in ogni

CRONACA

regione e città – come a Torino - hanno una loro chiesa-parrocchiale, perfino nel Nord e Sud America), ha preso parte alla recente Assemblea della Cei, dove è stato salutato con particolare calore dal presidente, cardinale Angelo Bagnasco, che gli ha formulato voti augurali. Per i fedeli italo-albanesi, presenti particolarmente in Calabria (una trentina di centri abitati con una o più parrocchie), in Lucania, in

Abruzzo e Molise, in Puglia, è allo studio un progetto per creare una Chiesa metropolitana come è in altri Paesi, ad esempio dell'ex-Jugoslavia, con l'istituzione di una terza diocesi per l'Italia Centro-settentrionale per una migliore e più efficace assistenza ai fedeli cattolici di rito bizantino e per rendere sempre più corto quel “ponte” con quelli che un tempo si chiamavano “Fratelli separati d'Oriente”.



CRONACA

I Giovani della Cattedrale incontrano il Vescovo Donato Oliverio

di Gianfranco Castiglia

Grande emozione e letizia per i giovani della Cattedrale “San Nicola di Mira” di Lungro, che oggi, 10 luglio 2012, sono stati ricevuti ufficialmente da Sua Eccellenza Mons. Donato Oliverio, il vescovo di Lungro.

Nei saloni della curia, il vescovo si è intrattenuto a lungo con i ragazzi accompagnati da padre Gabriel Otvos, vicario della parrocchia “San Nicola di Mira”. Dopo i saluti del vescovo, i giovani gli hanno consegnato la lettera d’auguri in cui esprimono grande gioia per l’elezione al trono episcopale e, nel contempo, chiedono a mons. Oliverio di guidarli costantemente nel loro cammino di fede.

E’ seguito un omaggio floreale al vesco-

vo e l’esposizione del progetto “Le Giornate Estive dei Giovani Lungresi”, che inizierà il 22 luglio ed accoglierà i ragazzi all’insegna della condivisione e dell’amicizia.

Il vescovo ha manifestato un encomio per l’iniziativa ed ha assicurato ai giovani e a padre Gabriel la propria vicinanza ed il proprio sostegno, annunciando che è Sua intenzione di promuovere per il prossimo anno una grande giornata per i giovani di tutta l’Eparchia di Lungro.

Infine, per suggellare l’evento, i giovani hanno posato insieme al vescovo per alcune fotografie, ricordo di un incontro emozionante e pregno di fiducia e speranza per il futuro.

Estate Ragazzi 2012 Parrocchia Ss.mo Salvatore Lungro

di Emanuele Alfano

Si è conclusa anche per quest’anno l’Estate Ragazzi, un momento di spiritualità e allo stesso tempo di divertimento organizzato dai giovani della parrocchia SS. Salvatore di Lungro(CS). Le diverse attività programmate dai ragazzi, tra cui tornei di calcetto e di pallavolo, attività indoor e uscite guidate, hanno occupato bambini e non, per tutto il mese di Luglio 2012. Si è partiti come ogni anno con un incontro collettivo in par-

rocchia a cui è seguito la consegna del programma e del kit ai ragazzi da parte degli organizzatori e si è poi subito entrati nel pieno delle attività.

Grazie alla disponibilità degli autisti scuolabus del comune di Lungro i ragazzi hanno potuto raggiungere più volte durante il corso del mese la spiaggia di Villapiana Lido; gli amanti della piscina e i più piccoli hanno invece trascorso le loro mattinate presso l’Oasi del Viale. Ma

CRONACA

non finisce qui! Durante il pomeriggio venivano svolte diverse attività: oltre ai tornei sportivi i ragazzi hanno potuto dare sfogo alla loro creatività nel laboratorio artistico oppure coltivare la passione per la danza grazie alla disponibilità di alcune organizzatrici professioniste. Fra le attività sporadiche rientrano anche un ritiro spirituale e la caccia al tesoro che ha impegnato i partecipanti per una giornata intera.

Sant'Agostino ricorda: <<il mondo è un libro, chi non scopre i suoi luoghi ne legge solo una pagina>> ma non è il caso dei giovani della parrocchia i quali han-

no partecipato in molti ad un'uscita guidata di tipo naturalistico-ecologica. E' stata una vera e propria escursione tra le alture di Novacco. Ad accompagnare il gruppo l'esperto faunistico-venatorio Giovanni Tufo il quale ha illustrato il profilo ambientale ma anche storico-culturale di quei luoghi.

Ma in questo clima di divertimento e di riposo dopo la fine dell'attività scolastica, nessuno si è dimenticato del vero significato dell'Estate ragazzi, ossia la volontà di fare crescere le nuove generazioni in una società sempre più civile, sempre più cristiana.



CRONACA

Le giornate estive dei giovani lungresi 2012

di Francesca Di Pace

Amando e rispettando la natura, è così che i giovani hanno realizzato il terzo progetto della parrocchia San Nicola di Mira: **"Le giornate estive dei giovani lungresi 2012"** svolto a Lungro e concluso con un notevole successo.

Un progetto di natura educativo-religioso, sotto la guida spirituale di *Zoti Gabriel Otvos Sebastian* e con l'ausilio dei quindici animatori, è partito il 22 luglio con la partecipazione alla processione della Vergine Maria del Carmelo; con la t-shirt e il berretto arancione gli ottanta ragazzi hanno trascorso venticinque giornate di sano diver-

timento, alternando la Santa Messa nella "nostra" Ka Konza, alla preghiera e alla meditazione mattutina. Il mare e la piscina hanno dato sollievo al caldo torrido dell'estate 2012, garantendo il massimo divertimento con tuffi e gavettoni tra grandi e bambini; le due giornate di laboratorio artistico, nei saloni delle *Rev.issime Suore* della scuola dell'infanzia di Lungro, hanno visto realizzare delle cornici portafoto e dei portapenne con il riciclo del cartone. Domenica 5 Agosto cento lungresi tra cui ragazzi e genitori hanno scelto di trascorrere la "giornata della famiglia" nella brillante città di Gallipoli e a Lecce.



CRONACA



Le passeggiate ecologiche nel paese, le proiezioni serali dei video *"Vita e bellezze della vita"* e *"Noi nella storia"* hanno coinvolto tanta gente nella piazza dei Salinari, nel centro storico del paese; il famoso ponte del diavolo a Civita e l'emozionante visita al santuario della Madonna delle Armi a Cerchiara sono state le consuete mete che i ragazzi, da tre anni, amano visitare e contemplare.

Il 13 agosto nella splendida piazza Garibaldi, i ragazzi hanno concluso il loro viaggio estivo; ma uno in più, *"il padre di tutte le genti"*, **Sua Ecc. Rev.issima Donato Oliverio** ha regalato ai bambini e a tutti i

lungresi l'onore di trascorrere una serata insieme. Il nuovo vescovo dell'Eparchia di Lungro consacrato il primo luglio di quest'anno, ha riempito di gioia i cuori di tutti i bambini e ragazzi, regalando loro la speranza e la forza per affrontare in salute e felicità il cammino della crescita; *"Is polla eti"* esclamavano i giovani lungresi, a gran voce! E' finita così, con l'augurio del vescovo e del **sindaco del paese, Giuseppino Santoianni**, con il taglio augurale della torta, con i balli e i canti e con infiniti applausi, una magnifica serata "d'amore fraterno" sotto le grandi stelle e con il sole della fede nel cuore di ognuno di noi!!

CRONACA

In ricordo del Card. Carlo Maria Martini

Card. Carlo Maria Martini, Messaggio per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Milano, 18 gennaio 2001.

In apertura della prossima settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del nuovo secolo (18-25 gennaio 2001) mi rivolgo a tutte le comunità della Diocesi ambrosiana e a tutte le comunità cristiane milanesi appartenenti a Chiese di diversa tradizione confessionale per esprimere la mia speranza e il mio augurio che lo Spirito di comunione e di riconciliazione trovi i cuori di tutti i battezzati vigili e docili a lasciarsi permeare dalla sua azione.

È lo Spirito infatti il vero e grande protagonista del movimento ecumenico e lo scopo dell'annuale settimana per l'unità è proprio quello di aprire i cuori perchè affidino a Dio il cammino verso l'unità dell'unica Chiesa del Signore e sappiano innalzare anche oggi la preghiera di Gesù che invocò: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv.17,21).

In questa preghiera per l'unità mi unisco a tutti voi, sorelle e fratelli, che partecipate agli incontri nelle vostre comunità parrocchiali e alle celebrazioni ecumeniche proposte dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano; chiedo inoltre a tutte le comunità parrocchiali di non limitare a questa settimana l'impegno a favore dell'ecu-

menismo e invito le altre Chiese a perseguire una maggiore reciprocità negli scambi interconfessionali.

La nostra Chiesa Ambrosiana è disponibile a collaborare alla diffusione, non solo al proprio interno, di una sensibilità ecumenica e intende continuare nella sua azione tesa sia a qualificare la propria iniziativa pastorale per la formazione al dialogo e alla cooperazione, sia a promuovere relazioni ecumeniche bilaterali e multilaterali.

Nell'ambito del dialogo multilaterale, che per l'ecumenismo costituisce una prospettiva importante anche se non unica né esclusiva, confermiamo l'adesione dell'Arcidiocesi di Milano al cammino del locale Consiglio delle Chiese, che si è costituito nel gennaio 1998, e, al termine del triennio ad experimentum, rinnoviamo l'accettazione dello statuto per il quinquennio gennaio 2001 - gennaio 2006, durante il quale il servizio per l'ecumenismo e il dialogo comunicherà e aggiornerà le modalità di partecipazione da parte cattolica.

Lo statuto delinea un organismo che può apparire debole, ma siamo convinti che nella sua debolezza si debba scorgere la sua vera forza, quella che permette al Consiglio di essere un importante strumento di comunione tra le Chiese, proprio perchè non è un soggetto che gestisce direttamente iniziative pastorali, ma si limita a ispirarle e a proporle affinché le istituzioni delle Chiese le realizzino con spirito e metodi

CRONACA

ecumenici.

Confido che il Consiglio saprà interrogarsi sulle grandi sfide che società secolarizzata e pluralismo religioso pongono al cristianesimo e che non possono essere affrontate nell'ottica del particolarismo confessionale: la nostra Chiesa a Milano è consapevole di dover continuare il cammino intrapreso di relazioni e dialogo con le persone e le organizzazioni di diversa tradizione religiosa.

Lo Spirito, che invociamo in questi giorni di preghiera per l'unità dei cristiani, aiuti tutti a porre al centro della vita ecclesiale ed ecumenica delle nostre comunità soltanto Gesù Cristo 'via verità e vita', come opportunamente ci richiama il tema della settimana di quest'anno: ripartire dal Dio Unico e Padre di tutti e procedere nella sequela e nella carità del Signore Gesù è il più eloquente frutto dello Spirito che grida "Abbà" nei nostri cuori.

A tutti voi sorelle e fratelli in Cristo e



S. Cosmo Alb. 29 agosto 2012. Celebrazione Eucaristica.

fedeli ambrosiani, giungano i miei più vivi sentimenti di sincera amicizia e spirituale comunione.

*(Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia
Fondazione Giovanni Paolo II)*

CRONACA

RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2011

1 ESIGENZE di CULTO e PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1.Nuovi complessi parrocchiali	103.500,00	
2.Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	15.000,00	
3.Arredi sacri delle nuove parrocchie	10.000,00	
4.Sussidi liturgici	10,000,00	
5.Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00	
6.Formazione di operatori liturgici	0,00	
		138.500,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1.Attivit� pastorali straordinarie ...	10.000,00	
2.Curia diocesana e centri pastorali diocesani	7.000,00	
3.Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
4.Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	10.000,00	
5.Istituto di scienze religiose	0,00	
6.Contributo alla facolt� teologica	0,00	
7.Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	2.500,00	
8.Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	10.000,00	
9.Consultorio familiare diocesano	0,00	
10.Parrocchie in condizioni di straordinaria necessit�	0,00	
11.Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	
12.Clero anziano e malato	0,00	
13.Istituti di vita consacrata in straordinaria necessit�	0,00	
14.Atti Sinodo Intereparchiale	0,00	
		39.500,00

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1.Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	50.000,00	
2.Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facolt� ecclesiastiche	0,00	
3.Borse di studio seminaristi	0,00	
4.Formazione permanente del clero	0,00	
5.Formazione al diaconato permanente	0,00	
6.Pastorale vocazionale	0,00	
7.Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti per seminario diocesano	0,00	
		50.000,00

D. SCOPI MISSIONARI

1.Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00	
2.Volontari Missionari Laici		
3.Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00	
4.Sacerdoti Fidei Donum		
5.Cura pastorale emigrati	5.000,00	
		5.000,00

CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA

1.Oratori e patronati per ragazzi e giovani	6.000,00	
2.Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00	
3.Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	1.000,00	
		7.000,00

CRONACA

F.CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.000,00	
		1.000,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

1. Alle 29 parrocchie	75.000,00	
2. Assicurazione vita sacerdoti coniugati	30.471,50	
3. Assegno nucleo familiare	48.619,92	
		154.091,42
a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2011		395.091,42

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2011		
Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	397.149,91	
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2011 (fino al 31/03/2012) Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto		
		395.091,42

DIFFERENZA

L'importo "differenza" è così composto:		
*Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2011)	0,00	
*Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti	0,00	
		0,00

Totale Fondo diocesano di garanzia

*Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
*Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00

Totale iniziative pluriennali

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2012)	0,00
Altre somme assegnate nell'esercizio 2011 e non erogate al 31/03/2012 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2012)	2.058,59

INTERESSI NETTI del 30/09/2011; 31/12/2011 e 31/03/2012 **19,92**

**ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA
CONTABILIZZATI NELL'E/C** **0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/03/2012 **2.078,41**

2 INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE

Da parte della diocesi	60.000,00	
Da parte delle parrocchie	0,00	
Da parte di enti ecclesiastici	0,00	
		60.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	60.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	18.161,81	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	40.000,00	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	5.000,00	
		123.161,81

CRONACA

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	0,00	
1.In favore di extracomunitari	0,00	
2.In favore di tossicodipendenti	0,00	
3.In favore di anziani	0,00	
4.In favore di portatori di handicap	0,00	
5.In favore di altri bisognosi	79.514,72	
		79.514,72
 D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI		
1.In favore di extracomunitari	0,00	
2.In favore di tossicodipendenti	0,00	
3.In favore di anziani	0,00	
4.In favore di portatori di handicap	0,00	
5.In favore di altri bisognosi	0,00	
		0,00
 E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI		
1.Casa di accoglienza - S. Basile	0,00	
2.Centro socio-religioso - Argentina	0,00	
3.Formazione del personale Caritas	5.000,00	
		5.000,00
b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2011		267.676,53
 RIEPILOGO		
TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2011		328.764,52
Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni		
 A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2011 (fino al 31-03-2012)		
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto		267.676,53
 DIFFERENZA		61.087,99
L'importo "differenza" è così composto:		
*Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00	
*Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	59.250,00	
 Totale iniziative pluriennali		59.250,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2012)		
 Altre somme assegnate nell'esercizio 2011 e non erogate al 31-03-2012		1.837,99
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2012)		
 INTERESSI NETTI del 30-09-2011; 31-12-2011 e 31-03-2012	12,66	
 ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00	
 SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2012	61.100,65	

CRONACA

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2011 al 31/03/2012;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

*Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 14-05-2012;

*Il 'Rendiconto' è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 2, in data 31-08-2012.

Lungro, 18 maggio 2012.

Il Vescovo Diocesano
Amministratore Apostolico
+ Salvatore Nunnari

L'Economo Diocesano
Archim. Donato Oliverio

CRONACA

I Vescovi calabresi esortano i credenti della Regione: Vivete l'anno della fede con impegno e amore

La Conferenza Episcopale Calabria si è riunita dall'8 al 10 ottobre a Briatico

Nei giorni 8-10 ottobre si è riunita la Conferenza Episcopale Calabria nell'Hotel Sant'Irene di Briatico, sotto la presidenza di S. E. Mons. Vittorio Mondello, arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria - Bova. Presenti tutti i Vescovi residenziali e i vescovi emeriti, mons. Cantisani e mons. Rimedio. Il Presidente ha dato gli auguri a mons. Donato Oliverio, alla sua prima partecipazione come Vescovo di Lungro. Ha poi riferito sull'ultima riunione del Consiglio Permanente della CEI. Ha ricordato i punti essenziali della relazione del card. Bagnasco, altre questioni trattate nel corso della riunione (settimana sociale, formazione cristiana degli adulti, pastorale vocazionale, prossimo Convegno ecclesiale di Firenze), e le nomine fatte dal Consiglio Permanente a livello CEI.

I Vescovi hanno ribadito e fatte proprie le osservazioni del card. Bagnasco sulla situazione morale in Italia, dove, da una parte abbiamo inasprimento fiscale e dall'altra c'è lo scandalo dello sperpero del denaro pubblico. Vivono come tutti gli italiani, dal Sud al Nord, questo momento difficile e sono accanto a chi sta soffrendo: le famiglie, gli anziani, i giovani, quanti hanno perso il lavoro. Auspicano che i responsa-

bili della vita politica ed economica continuino insieme a lavorare per lo sviluppo della nostra Regione unita a tutta la nazione.

Hanno espresso solidarietà ai due confratelli Vescovi mons. Nunnari e mons. Morosini, che pretestuosamente la stampa ha voluto mettere in contrasto con l'azione pastorale della Chiesa nei confronti della 'ndrangheta. Hanno ribadito che tra tutti i Vescovi c'è piena condivisione nel dichiarare la 'ndrangheta anticristiana, ma anche nell'invitare i loro affiliati alla conversione e alla giusta riparazione nella prospettiva del perdono cristiano che non si identifica con il corso della giustizia terrena. Hanno invitato le persone rette a documentarsi sul magistero dei Vescovi di Calabria lungo questi anni e a non estrapolare arbitrariamente da esso per screditare la Chiesa. Mons. Renzo ha riferito sul prossimo Convegno sui beni culturali da celebrarsi a fine ottobre 2013 è sull'Atlante informatizzato dei beni architettonici ecclesiastici da preparare in maniera congiunta con la Sovrintendenza di Calabria ai beni culturali. I Vescovi hanno poi ascoltato le relazioni del rettore del Seminario S. Pio X di Catanzaro, mons. Scaturchio, e del Direttore del-

CRONACA

l'Istituto Teologico Calabro, mons. Cola-fati, ed hanno approvato i bilanci consuntivi e preventivi dei due Istituti, dei quali sono state affrontate altre questioni di natura organizzativa ed economica. È stato letto il resoconto dell'Avv. Lacaria delegato della CEC, sui lavori svolti dal Comitato di Sorveglianza Por Calabria FSE 2008-2013. Mons. Milito ha riferito sul lavoro svolto negli ultimi mesi nell'organizzazione dell'Archivio Storico della Conferenza Episcopale Calabria. Nel ringraziare mons. Milito del lavoro svolto, i Vescovi hanno accolto il suo invito a che le Diocesi ricordino il 50° del Concilio con delle mostre commemorative per le quali sarà predisposta una guida per l'allestimento, che verrà presentata in un apposito incontro con Rappresentanti degli Archivi storici diocesani. È stato approvato il Regolamento della Commissione cultura e comunicazioni sociali. I Vescovi hanno ascoltato anche la presentazione sia della "Borsa del Turismo religioso e delle aree protette" sia dell'esperienza delle "piazze di Maggio" fatta dall'Associazione Rondini-città della pace. La prof.ssa Intriery e il prof. Parisoli hanno illustrato la revisione dello Statuto del Forum dei docenti universitari cattolici calabresi, che è stato discusso e approvato ad experimentum per un triennio, ottemperando così ad uno dei suggerimenti offerti dal Convegno Ecclesiale di Le Castella. A conclusione i Vescovi hanno lanciato un appello a tutti i fedeli delle loro Chiese perché vivano con impegno e amore il prossimo Anno della fede per maturare una testi-

monianza di vita che sia di fermento anche per il rinnovamento della nostra Regione.

* * * * *

Nomine

S.E. **Mons. Donato Oliverio** è stato nominato Vescovo Delegato per l'ecumenismo.

È stata ratificata l'elezione di **Anna Miriani Sabatini** a Delegata Regionale FUCI.

D. Nino La Rocca è stato nominato Delegato Regionale UAC.

È stata confermata l'elezione di **Elisa Laganà** a segretaria dei coordinamento regionale del Progetto Policoro.

D. Vincenzo Calvosa è stato nominato vice-direttore dell'Ufficio Regionale Pellegrinaggi, tempo libero, sport e turismo, con delega al tempo libero e sport.

CRONACA

“Donatori di sangue, testimoni di fede”

L'AVIS A CONVEGNO AD ACQUAFORMOSA

di Franco Scillone

Il valore della donazione del sangue e la funzione del donatore di sangue sintetizzati nell' incisivo slogan “Chi dona il sangue, trasferisce il suo cuore in un altro cuore”, ideato espressamente per l'AVIS dal giornalista e scrittore Franco Scillone, sono stati al centro del convegno dal tema “Donatori di sangue testimoni di Fede”, che, organizzato dall'AVIS comunale di Lungro, in collaborazione con l'AVIS regionale della Calabria e l'AVIS provinciale di Cosenza, si è svolto nel cinema parrocchiale di Acquaformosa. La notorietà dei relatori e la sempreverde attualità del tema trattato, sono stati di grande richiamo per il numeroso pubblico che ha affollato la sala del cinema.

La serata, che ha avuto per brillante moderatore il giornalista e scrittore, Franco Scillone, si è aperta con l'Inno di Mameli a cui è seguita l'esibizione del Coro Polifonico “Cattedrale di San Nicola di Mira” di Lungro, che ha offerto all'attento pubblico uno scelto e impegnativo “bouquet” di suggestivi brani. Un caloroso applauso è stato indirizzato alla memoria dell'indimenticabile prof. Giovan Battista Rennis, che, con fervente passione e competenza, ha diretto il coro dal 1988 al 2011. Molto apprezzata “La preghiera del donatore di sangue”, scrit-

ta da Papa Giovanni XXIII e letta con entusiasmo da Angela Scornaienchi.

Di particolare rilievo l'intervento di Mons. Donato Oliverio, Vescovo dell'Eparchia di Lungro, che ha illustrato, con sfaccettata e profonda dottrina, la piena intesa e il significativo valore che intercorrono tra la fede, il Divino e la donazione del sangue.

La studentessa universitaria Maria Carmela Alfano ha indirizzato al dott. Paolo Marcianò, Presidente dell'AVIS Calabria, il saluto del Gruppo Giovani AVIS di Lungro.

Il dott. Gennaro Benardino, Presidente AVIS comunale di Lungro, geniale e scrupoloso tessitore di tutte le iniziative AVIS nel territorio degli Italo-Albanesi, si è soffermato con particolare acume sull'insostituibile necessità della donazione del sangue e sull'elevato valore sociale del donatore del sangue.

L'avv. Angelo Coscarella, Presidente dell'AVIS Provinciale di Cosenza, ha ribadito quanto espresso dal dott. Benardino, a cui ha rivolto un particolare ringraziamento per l'impeccabile organizzazione del convegno.

Il papàs Raffaele De Angelis, Parroco di Acquaformosa, ha “radiografato” l'armonioso rapporto che c'è tra il donatore

CRONACA



Acquaformosa, 17-11-2012. Cinema parrocchiale.

di sangue e il Messaggio Divino. La serata si è conclusa con l'autorevole intervento del dott. Paolo Marciànò, Presidente dell'AVIS Calabria, che ha tracciato un sostanzioso e particolareggiato quadro storico-analitico riguardante la funzione e i meriti dell'AVIS. Quindi ha rimarcato come l'AVIS Calabria sia un'associazione-modello, sostenuta con immensa generosità e partecipazione dai numerosi volontari e dalle sezioni che s'impegnano con continuo incrollabile spirito cristiano nella loro elevatrice opera umanitaria.

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, da pubblicare su "**Lajme**"

**Inviare gli articoli tramite fax,
in Curia 0981-947626**

**oppure tramite e-mail a:
curia@eparchialungro.it**

CRONACA**DONATORI DI SANGUE TESTIMONI DI FEDE****Intervento di S. E. Mons. Donato Oliverio, Vesovo di Lungro**

L'associazione Volontari Italiani del Sangue, in settant'anni di attività, ha contribuito a sviluppare nella coscienza sociale sentimenti di altruismo e generosità attraverso la donazione del sangue come atto di umana solidarietà ed esemplare dovere civico. Con l'opera spontanea dei suoi aderenti ha gettato il seme del moderno volontariato, salvando la vita di numerose persone.

In una società percorsa da numerosi fenomeni di egoismo e di crudeltà a danno dell'uomo, il volontariato a servizio del prossimo costituisce una forza di prim'ordine, un autentico valore. E' uno dei segni positivi del nostro tempo, un segno di civiltà e di fraternità

Bisogna cogliere il significato umano e cristiano della donazione del sangue. Il gesto di coloro che generosamente donano il loro sangue ai fratelli, che ne hanno bisogno, supera l'aspetto puramente umanitario, di per sé tanto meritorio ed encomiabile, per diventare nello stesso tempo un atto tipicamente cristiano, e, si potrebbe dire, una risposta a quell'amore di Cristo, che chiede di essere imitato e continuato.

In questa nostra società del progresso, che, a causa di un crescente e frenetico movimento con sempre più veloci mezzi di trasporto, è spesso colpita da notizie di incidenti stradali, i quali lascia-

no dietro a sé tante vittime, per cui si rende sempre più indispensabile il contributo di coloro che sono disposti a donare il proprio sangue, a ragion veduta elogiavamo tutti gli appartenenti all'AVIS, come pure tutti i donatori di sangue, per il bene che hanno compiuto e continuano a compiere e per l'aiuto ed il buon esempio che danno alla comunità e li esorto a perseverare in questa loro benefica opera, che oltre ad essere un servizio sociale di prim'ordine, è una moderna attualizzazione della parabola del Buon Samaritano; pertanto auspichiamo che cresca sempre più il numero di coloro che sono pronti a donare un po' del loro sangue ai fratelli, e che questa donazione sia sempre aliena dalla ricerca di interessi personali, e animata da genuina carità cristiana, per conservare sempre la sua natura nobile ed elevata.

In questa nostra società, possiamo dire, c'è ancora tanta brava gente, più di quello che si possa immaginare, solo che agisce in silenzio, che non lo fa vedere, che non fa notizia di cui nessuno parla.

L'importante è che ci sia e che oggi, diventi protagonista. Allora tutta la nostra riconoscenza, la ricompensa che solo il Signore può dare, e la gratitudine che vogliamo dare a questo meraviglioso mondo del volontariato e questi donatori di sangue, gente umile, generosa e sem-

CRONACA



Acquaformosa, 17-11-2012. Tavolo dei relatori.

pre pronta all'aiuto e alla solidarietà.

Siamo nell'Anno della fede, un anno per rinvigorire la fede, diventando donatori di sangue.

Il desiderio di Benedetto XVI è di far entrare con consapevolezza i credenti nel cuore stesso della Chiesa attraversando la **Porta della Fede**.

Forse sono o siamo in tanti a stare sulla soglia di questa porta a guardare cosa succede, senza la voglia di partecipare a costruire il futuro con un'illuminazione dall'Alto.

L'ingresso nella Porta della Fede significa, quindi, creare circostanze e occasioni per ritrovare la voglia di comprendere e vivere l'incontro con un avvenimento, con una persona che dà la vita e questa persona è Gesù Cristo che si fa nostro contemporaneo. E da questo incontro con Gesù risorto la fede possa essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore, per diventare testimonianza in questa società, che non ha bisogno di maestri quanto piuttosto di maestri che siano testimoni.

CRONACA

CONVEGNO AVIS: “Donatori di sangue, testimoni di fede”

Intervento di papàs Raffaele De Angelis
Parroco di Acquaformosa

Considerazioni di carattere etimologico

1) Sangue e vita

Sangue e vita: al termine *sangue* viene associato il termine *vita*.

Questa associazione porta in sé diversi significati:

dal punto di vista fisiologico il sangue è il liquido che porta alle cellule del nostro corpo le sostanze nutrienti e l'ossigeno, senza i quali le cellule morirebbero.

L'associazione sangue e vita, inoltre, è presente anche nella Bibbia: i semiti infatti consideravano il sangue come sede della vita giacché per loro l'anima si trovava nel sangue:

Non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue (Gen. 9,4)

Poiché la vita della carne è nel sangue...Perciò ho detto agli Israeliti: Nessuno tra voi mangerà il sangue, neppure lo straniero che soggiorna fra voi mangerà sangue...perché la vita di ogni essere vivente è il suo sangue, in quanto sua vita; (Lev. 17,11-14)

Versare il sangue significa allora per

la Bibbia distruggere il veicolo della vita e quindi la vita stessa: perciò l'espressione versare il sangue significa morte, uccisione violenta della persona.

Nel Nuovo Testamento poi la parola *sangue* è associata alla morte di Cristo: conosciamo le espressioni: *sangue di Cristo*, *sangue dell'Agnello* per indicare la morte di Cristo.

Nelle parole della Consacrazione si dice: *questo è il mio sangue, della nuova alleanza, versato per la remissione dei peccati*: ancora ritorna l'idea che il sacrificio di Cristo ha inaugurato una nuova legge che Dio scrive nei nostri cuori e che comporta il perdono dei peccati.

2) Significato della parola dono/donatore

Il dono suppone un'offerta fatta dal donatore e accettata da colui che la riceve, il mettersi d'accordo di due volontà affinché ci sia la donazione.

Perché ci sia la donazione le due volontà devono essere d'accordo per effettuarla realmente, gratuitamente e assolutamente.

Realmente: la donazione è tale solo quando cessa di essere promessa e si realizza;

CRONACA

Gratuitamente: il donatore non esige alcuna contro prestazione, alcun vantaggio pecuniario o professionale; il dono, per essere tale deve essere dato senza chiedere nulla in cambio;

Assolutamente: il donatore perde ogni diritto su ciò che ha donato: ciò che dona cessa di essere suo e diventa proprietà di colui che lo riceve. Colui che riceve il dono diventa proprietario assoluto e definitivo della cosa donata: acquista questo diritto di proprietà in maniera definitiva e non per possessione precaria. Il dono non viene fatto per un certo tempo, e deve essere senza riserve e senza restrizioni.

Queste tre caratteristiche possono essere perfettamente applicate ai donatori di sangue.

Con alcune precisazioni.

Nel nostro linguaggio noi spesso diciamo che doniamo qualcosa che è nostro a qualcuno. Ma poi anche parliamo del dono di sé: qui il dono non è più esteriore al soggetto ma è interno al soggetto, anzi è il soggetto stesso che dona se stesso ad un altro.

Il dono non può essere fatto per necessità, per dovere o per interesse; si deve donare per il gusto e il piacere di donare, secondo la gratuità che è caratteristica del dono; il dono di sé suppone un accordo totale, la volontà condivisa di identificarsi tra colui che dona e colui che riceve il dono.

In questo senso allora il *dare* non diventa un semplice trasferimento di proprietà ma diventa un *fare qualcosa* per

un altro.

Il dono di sé non implica solo la donazione dei miei beni o degli atti esteriori, ma della volontà che è al principio di tutti gli altri doni: non quindi una donazione solo per l'utilizzo e i vantaggi che ne derivano dall'utilizzo, ma una donazione dell'essere stesso: con la fede il donatore fa sì che la sua donazione non resti a livello periferico ma coinvolga tutta la persona: *colui che dona il sangue mette il suo cuore nel cuore dell'altro*.

In questa logica solo la carità e l'amore, che provengono dalla fede, possono far sì che il dono del sangue non sia un semplice gesto di carità ma si trasformi in dono di sé per l'altro, dono di sé all'altro.

Allora potremmo dire che quando lo fanno con fede, gli avisini non sono più donatori di sangue ma diventano donatori di sé attraverso il loro sangue, donatori di vita attraverso la vita che scorre nel loro sangue, donatori di amore nei confronti di coloro che hanno bisogno del loro sangue.

La solidarietà si trasforma allora in carità, amore: ecco perché donare sangue significa testimoniare fede, agàpe (cioè amore disinteressato) per gli uomini. L'amore che non si misura tanto nella grandezza per ciò che realizza (la donazione di sangue), quanto per il gesto in sé, quello cioè del dono disinteressato

Nella tradizione della Chiesa si associa la figura del pellicano a quella del Cristo. Sembra infatti, che il pellicano,

CRONACA

quando non ha più la possibilità di procurare il cibo per i suoi piccoli figli, li nutra dando loro il suo stesso sangue.

Nella nostra tradizione di Chiesa bizantina, il Venerdì Santo, nelle *Lamentazioni* che si fanno davanti al sepolcro di Cristo morto, così si canta: *Come il pellicano, anche tu o Verbo, ferito al fianco hai ridato vita ai figli morti, facendo sgorgare per loro rivi vivificanti.*

Termino questa mia riflessione riportando le parole del cardinale Paolo Zoungrana, di origine africana in occasione del XV Corso di Studio di Medici-

na e Morale, tenutosi nel 1982:

L'uomo nelle sue ardite ricerche vuole vincere la morte, essere portatore di vita per i suoi fratelli. Creato ad immagine del Dio vivente, l'uomo vuole, nella più alta misura possibile, mettere le forze del suo spirito e le risorse del suo amore a servizio della vita, in ossequio alla vita del Creatore.

A tutta l'Avis e agli avisini il mio augurio perché possano essere anche essi vivaci e zelanti operatori a servizio della vita di ogni uomo.

Grazie.

Saluto del Presidente della Sezione Comunale AVIS di Lungro Gennaro Benardino

Eccellenze reverendissime,

Un saluto al nostro Presidente regionale dott. Paolo Marcianò

Al Sindaco di Acquaformosa Giovanni Manoccio –

Ai componenti dell'esecutivo regionale i vice presidenti Prof. Franco Rizzuti e Biagio Cutri –

I consiglieri Pino Muto – Salvatore Brogno, Franco La Rocca, Gianni Spadea.

Un grazie per essere qui con noi a Peppino Perpiglia Presidente CSV di Crotona.

Un saluto al presidente provinciale Avv. Angelo Coscarella, ai presidenti della AVIS di Cosenza - Castrovillari - di

Rossano - di Corigliano - di Spezzano Albanese e di Mormanno - tutti insieme hanno voluto dare un segno tangibile della vicinanza dell'AVIS regionale alle popolazioni di lingua arbereshe e alla chiesa greco bizantina della Calabria.

Questo evento segna un ulteriore importante passaggio dell'opera lungimirante della dirigenza regionale avisina.

Un saluto a un sacerdote che stimo profondamente, che è un insieme di capacità, di bontà, di dinamismo nel portare la parole del Signore nella comunità acquaformosita e non solo, simbolo e testimone di fede militante: papà Raffaele De Angelis.

Chiesa greco bizantina e AVIS che bel

CRONACA

binomio, che crogiuolo di valori e di impegno per il sociale, che si incontrano e che insieme operano per il bene delle collettività.

Non posso non ricordare durante questi primi anni di vita della nostra AVIS lungrese come l'Eparchia di Lungro ci sia stata sempre vicina e presente in ogni nostra iniziativa.

Dalla nascita nel 2008 sino ad oggi.

A questo proposito vorrei ringraziare a nome di tutti gli avisini Sua Eccellenza il vescovo emerito di Lungro monsignor Ercole Lupinacci per la sua assidua presenza e partecipazione ad ogni momento importante della vita associativa della nostra sede.

GRAZIE ECCELLENZA !!!

Un saluto carico di gioia e di auspici va al nostro Vescovo Sua Eccellenza Donato Oliverio!

Ci lega un passato fatto di frequentazioni romane, ricordi di studi universitari ma anche di mai dimenticati pranzi presso il collegio Greco di Via del Babuino insieme al nostro comune amico Nicola Corduano che saluto.

Donatori di sangue Testimoni di Fedel!

Il tema di questo incontro voluto dall'A.V.I.S. regionale e sposato prontamente dall'Eparchia di Lungro, tanto da inserire questo convegno come momento significativo delle celebrazioni dell'Anno della Fede, non è un effetto retorico privo di significato bensì ha colleganze reali con la religiosità cristiana. Infatti Nostro Signore Gesù versò il proprio san-

gue per salvare il mondo.

Anche il donatore dona il proprio sangue per dare speranza a chi sta male.

Quando andai a parlare a Sua Eccellenza dell'intenzione di fare questo convegno, la sua risposta fu immediata ed entusiasta: "Si Lino facciamolo questo incontro, facciamolo per le nostre comunità che sembrano svuotate, anonime, dormienti, sembrano aver dimenticato gli insegnamenti di nostro Signore. E continuando Sua Eccellenza disse "Quest'anno ricorre l'anno della Fede. Appuntamento importante per tutti i cristiani. Sia questo evento momento di riflessione e di sprono per tutta l'Eparchia per il rinnovamento delle coscienze".

Eccellenza come avisini vogliamo essere portavoce di una forte speranza che parte dalle nostre comunità e che è indirizzata verso la Sua persona e la Sua opera: Sia momento di rinnovamento e di presenza forte e vigile per tutti i nostri paesi di rito greco bizantino.

L'AVIS comunale di Lungro da anni svolge il compito di dare stimoli continui e precisi di rinnovamento e valoriali anzitutto alle giovani generazioni motivazioni e valori forti per combattere i disvalori che ammorbano e mettono in secondo piano i sentimenti di solidarietà e partecipazione dei nostri giovani.

Donatori di sangue che dimostrano con il loro dono disinteressato ed anonimo che un'altra società è possibile, creando una cultura della solidarietà e della tutela della salute.

CRONACA

La fede è anch'essa un dono, un dono che ci viene dato e che il cristiano deve alimentare e deve testimoniare giorno per giorno.

Tempo fa a questo proposito lessi una riflessione sulla fede del compianto cardinale Martini che mi fece molto riflettere e che vorrei condividere con voi, **Lui diceva che la sua fede era salda ma si confrontava ogni giorno con i dubbi. Non sulla fede ma sul modo di usarla, di farla vivere con gli altri e per gli altri. La fede - così diceva - è al tempo stesso contemplazione e azione, ma sono due movimenti dell'anima intimamente collegati. La contemplazione è solitaria, l'azione è solidale e pastorale.**

Il cardinale Martini diceva in questo articolo che ogni giorno chi ha fede deve riconquistarla; questo è il compito del cristiano e in particolare del vescovo, successore degli apostoli: mettere la sua fede al servizio degli altri, quindi metterla in gioco e insieme agli altri, insieme alle pecore smarrite, riconquistarla.

L'AVIS e il mondo cristiano hanno in comune tanti valori quali la sussidiarietà, l'aiuto per il prossimo che soffre.

La sofferenza di ogni fratello è simbolo della sofferenza di Gesù in croce che offre il Suo sangue per la salvezza di tutti gli uomini.

E' Lui che dice: **“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui,**

cenerò con lui ed egli con me”. Il nostro cuore è come una porta che noi soli possiamo scegliere se aprirla o meno all'amore, alla solidarietà, compiendo un piccolo grande gesto di carità e altruismo verso il prossimo. E ancora: **“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”**.

Sono parole che si leggono nel vangelo di Matteo e ricordano il grande amore incondizionato che Dio ha per noi. E' una gratuità che esige di essere ricambiata: la gratuità del dono fa appello alla gratuità della risposta, anch'essa gratuita. Il bisogno del fratello che reclama la nostra solidarietà, la nostra presenza comunque, senza se e senza ma.

“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato”

Questa deve essere la nostra sfida: **mettere al centro l'uomo** contro la visione di un mondo che ha messo al primo posto il profitto, che lascia nella gente un vuoto incolmabile, un senso di precarietà collettiva e globale che sta segnando il destino delle nuove generazioni.

Questa è la sfida che insieme AVIS e mondo cattolico dobbiamo abbracciare insieme potremo creare atteggiamenti forti e dirompenti che guardino al bene e alla salute dei più deboli e indifesi, verso i malati, verso coloro che non hanno voce per chiedere ma che aspettano il nostro dono la nostra presenza per stare meglio.

CRONACA

Taizé, la Comunità dei giovani e dell'ecumenismo, nell'Eparchia di Lungro

La Pastorale Giovanile dell'eparchia di Lungro ha promosso un incontro, invitando tutti i giovani della nostra eparchia. E' stata una bella iniziativa svoltasi a Vaccarizzo Albanese, proprio nell'Anno della Fede, costituita come una tappa nella preparazione dell'Incontro Europeo di Roma ma anche come parte del "pellegrinaggio di fiducia sulla terra", iniziato dal fondatore della Comunità di Taizé.

Invitando la comunità di Taizé nella nostra Eparchia, si è avverato il desiderio di porre un segno di gratitudine e riconoscimento per il bene che l'esperienza di Taizé continua a fare alla fede di tanti giovani e adulti. Si è ribadito così la nostra partecipazione e la nostra adesione al cammino ecumenico, il quale nonostante una certa fatica procede e costruisce ponti e relazioni tra le Chiese cristiane. In effetti, la nostra eparchia per la sua peculiarità ha una speciale vocazione ecumenica.

A Vaccarizzo erano presenti i seminaristi del seminario bizantino dell'epar-

chia e tanti giovani, alcuni accompagnati anche dai loro sacerdoti: Papàs Marcel Iancu (Falconara-Torremezzo), Papàs Remo Calin Mosneag (Cività), Papàs Piero Rose e Papàs Ivan Pitra (Cantinella), Papàs Angelo Prestigiaco (Cosenza).

Un benvenuto cordiale l'ha trasmesso il sindaco di Vaccarizzo, dr. Aldo Marino che ha sottolineato come anche da un piccolo paese nascono cose grandi; in effetti Taizé è un piccolo paese nel sud della Francia dove abitano circa cento persone.

Il vicario generale dell'eparchia, il protopresbitero Pietro Lanza ha portato il saluto del vescovo eparchiale Donato impossibilitato a partecipare. Una sorpresa per tanti è stata la testimonianza del vicario riguardo la propria esperienza Taizé nell'incontro europeo di Roma del 1986. Il vicario, con la sua possente parola ha anche spronato i giovani a (ri)scoprire con orgoglio ed approfondire il tesoro della nostra particolare chie-



CRONACA



Vaccarizzo Alb. 20-11-2012. d sinistra: Frère Jhon, Aldo Marino, P. Elia Hagi, P. Pietro Lanza.

sa di rito bizantino datoci dagli avi, custodito e trasmesso nelle nostre comunità arbëreshë e a prendere coscienza della bellezza della nostra fede, carica di speranza e di lievito redentivo.

Il responsabile per l'Italia di Taizé, Frère John, ha illustrato il lavoro di Taizé con i giovani attraverso un video e ha parlato della sua comunità. La preghiera in stile Taizé è stata vissuta come un dono. La bellezza dei canti in italiano ma anche spagnolo e inglese, imparati sul momento, la recita dei salmi alternati tra ragazzi e ragazze, e la meditazione delle Beatitudini nel commento di Frère John ci ha immerso nell'atmosfera degli incontri Taizé che in cinquanta anni di esistenza in nulla hanno toccato, in nulla intaccato il passionale empito di fede che rende Taizé prensile e scardinante, giovanile, ecumenico ed internazionale.

Frère John ci ha illustrato l'Incontro

Europeo dei giovani di Roma. In effetti, la comunità di Taizé, invitata dal Santo Padre e in collaborazione con il Vicariato di Roma, sta organizzando un Incontro europeo di giovani a Roma. Questo Incontro riunirà fra trenta e quarantamila giovani nella capitale italiana dal 28 dicembre 2012 fino al 2 gennaio 2013. I giovani saranno accolti dalle famiglie e dalle comunità religiose di Roma e di tutta la regione in circa 250 parrocchie. Il mattino i giovani si incontreranno nei luoghi di accoglienza; il pomeriggio e la sera si ritroveranno nel centro di Roma per i pasti, le preghiere comuni e gli incontri a tema. Come Pastorale Giovanile di Lungro siamo stati in questi ultimi anni a questi incontri europei svolti in Polonia - Poznan, Olanda-Rotterdam, Germania-Berlino e Roma sarà un'occasione splendida per poter partecipare numerosi.

P. Elia Hagi

Responsabile Pastorale Giovanile

CRONACA

P. Olivier Raquez: un affettuoso ricordo

di Papàs Andrea Quartarolo

Pur avendo vissuto da vicino e per anni con una persona così tanto che sembra che si sappia “tutto” di lui e quando tutto sembra “ovvio”, in un momento arriva la domanda: ma veramente chi è questa persona? Da dove viene? Come è arrivata ad esistere nella mia vita e ad essere così? Che cosa veramente porta in cuore? E dietro le apparenze, dietro le parole, quale messaggio veramente porta con sé quando entrava nella mia stanza o quando appariva di fronte a me sulla strada? E quando s’incomincia a pensare di più, spesso si arriva ad una conclusione che dice: veramente so poco o quasi niente di concreto.

Così è stato con Padre Oliver Raquez: in certi ambienti tutti lo conoscevano, tutti si ricordano di lui, tutti erano abituati al suo modo di apparire e di essere. Dicevano per esempio: “Ah sì, è quello piccolo e magro, con la barba lunga e bianca”. Ogni tanto, dopo un incontro con Padre Olivier, quando questi aveva già lasciato la stanza, uno chiedeva sottovoce ad un suo vicino: “Ma chi è questo? Lo vedo da tanto tempo qui e là. È uno Spagnolo? (pensavano così alcuni a causa del suo cognome). È un monaco di Chevetogne?” Certi venendo per le celebrazioni liturgiche in Collegio Greco, e vedendolo celebrare, dicevano “E’ un Greco!” Ma diciamo subito: Non era uno Spagnolo! Non era un monaco di Chevetogne!

Non era un Greco! Lui stesso diceva: “Sono vecchio come le strade di Roma, ma non sono un Romano!” Allora chi era veramente?

Patria

Tanto per cominciare diciamo le cose che di solito ci si aspetta per una commemorazione. Jacques Georges Octave Raquez è nato il 10 aprile 1923 a Bruxelles. I suoi genitori erano Valentine Flanneau (1890-1980) e il padre Léon Raquez (1883-1968) che aveva la formazione giuridica di un avvocato ma era piuttosto un uomo d'affari. Avevano una figlia Marcelle (nata nel 1913) e tre figli Etienne (nato 1918), il già menzionato Jacques e Serge (nato nel 1925). La famiglia era piuttosto benestante e poteva vantarsi anche di un passato abbastanza riuscito (due nonni di Jacques per esempio erano architetti di fama mondiale). Tutto questo portava con sé uno certo spirito, una certa dimensione che non rimarrà senza significato o influsso nella vita di Jacques.

Ma essendo lui stesso abbastanza discreto riguardo alle sue origini, anche noi ci soffermiamo qui. Si potrebbe forse aggiungere qualcosa sullo spirito dei Belgi e di Bruxelles, o sul periodo storico in quale Jacques Raquez è nato e nel quale è cresciuto, ma si rischierebbe di cadere

CRONACA

nella noiosa retorica di una biografia o peggio, di un panegirico, che non è il nostro scopo. Allora basta ricordare queste poche informazioni sulla famiglia, come anche che la città di nascita era Bruxelles, la lingua parlata era il francese e che era il periodo storico tra la prima e la seconda guerra mondiale.

Monastero

Dopo il tempo della crescita e della gioventù, che si potrebbe caratterizzare come “normale”, avendo ricevuto anche “normali” rudimenti di educazione, Jacques è entrato nel monastero benedettino di Sant André vicino Brugge. Lui stesso dice che è entrato a causa del suo “spirito di contraddizione” perché poco prima di questa decisione ha partecipato in un ritiro per i giovani (fatto dai benedettini) dove si parlava tanto sul matrimonio e sulla vita familiare che lui abbia deciso da quel momento di farsi monaco. Probabilmente in tutto questo c'era qualcosa di più, ma lasciamo credere anche questa storia, che non svela niente di più o di meno riguardo al mistero della sua vocazione. Bisogna però ricordare che i benedettini erano in questo periodo, soprattutto in Belgio, una forza, con una presenza molto forte sia nella società che nella Chiesa. Significativi ed influenti erano le abbazie come Maredsous, Mont Cesare o Saint André e i monaci benedettini giocavano per bene il ruolo di protagonisti sui diversi campi.

Jacques è entrato nel monastero di Saint André. Le origini di quest'abbazia risalgono all'epoca medievale (da quest'epoca proviene il nome Zeeverkerken – sette chiese). Durante l'epoca della Rivoluzione la vita del monastero è stata interrotta e ripresa alla fine del secolo XIX e all'inizio del secolo XX con una nuova ed ampliata costruzione di edifici. In questo monastero s'incontravano la spiritualità monastica, la vita liturgica assai intensa con un'apertura pastorale, l'attività educativa (la scuola con il pensionato assai apprezzata) e un impegno missionario (Saint André aveva le case in Brasile, Congo, India, Cina). Lo spirito del monastero si potrebbe caratterizzare come “aperto”. Il governo nel periodo che qui è preso in considerazione, era affidato all'abate Teodore Nève de Mevergnies (+1963 ?).

In questo contesto è entrato ed in questo contesto è stato formato Jacques Raquez che, con la presa dell'abito, cambiò il nome, diventando Olivier. Ancora una volta si potrebbe dire che in seguito tutto è andato “normalmente”: noviziato, studi, professione. L'unica interruzione più grave è stata causata dalla guerra che ha portato con se diverse difficoltà, come per esempio lo spostamento del noviziato in un altro monastero (femminile! – un fatto ogni tanto ricordato da Padre Olivier con umorismo). La formazione in teologia e nello stile della vita era tipica di quest'epoca. Il monaco Olivier non aveva la barba, portava i capelli

CRONACA

corti con una “corona” e un abito benedettino nero “classico”. Sembra che in quest’osservanza fosse assai premuroso ed esemplare, perché quasi subito dopo l’ordinazione sacerdotale (31.07.1949) è diventato vice - maestro dei novizi (1950-1954). Si potrebbe forse affermare che questi anni nel monastero di Sant André abbiano seminato nella persona di Padre Olivier certi “germi” che col tempo si sono sviluppati: (1) un lavoro formativo e educativo con i giovani, (2) importanza e centralità della liturgia per la vita cristiana, (3) uno spirito “missionario” e di servizio che è necessario per poter portare l’annuncio del Vangelo agli altri.

Ma forse molto di più e soprattutto si dovrebbe rilevare una profonda dimensione monastica che segna la sua vita. Lui stesso ogni tanto scherzava dicendo: “Sono un monaco, dovrei vivere in silenzio, invece dalla mattina fino alla notte parlo senza sosta”. Qui pure non è il luogo per rilevare o giustificare “le virtù monastiche” di Padre Olivier o il suo servizio svolto per i monasteri e per i monaci per più di mezzo secolo, anche se ci sarebbe tanto da dire. Saltiamo allora subito ai libri e agli articoli. Perché se si guardava la sua biblioteca si trovavano, soprattutto, le opere dei Padri della Chiesa e testi monastici. Di solito andando nei diversi uffici o banche, dove si deve ogni tanto aspettare a lungo, portava con se, per esempio, la *Filocalia* o le *Catechesi* di Cirillo di Gerusalemme.

Qui si devono subito menzionare cer-

ti scritti legati al monachesimo scritti da Padre Olivier. All’inizio degli anni sessanta, dopo aver compiuto alcuni viaggi, ha scritto sui monasteri copti dell’Egitto, come anche sul Monte Athos e le Meteore. Vent’anni dopo, in occasione dell’anniversario dei 1500 anni dalla nascita di San Benedetto, celebrato in tutta la Chiesa, ha scritto una serie di articoli che riguardano la presenza di San Benedetto nella tradizione dell’Oriente Cristiano. Grazie alla sua iniziativa e con le sue introduzioni è stata pubblicata l’ufficiatura bizantina in onore del Patriarca dei Monaci d’Occidente nella versione greca, italiana e francese. Era ancora lui che per anni ha portato avanti la causa di beatificazione di Columba Marmion OSB. Mi sembrava giusto, in questa raccolta degli scritti di Padre Olivier, lasciare uno spazio per una dimensione monastica assai essenziale ed importante sia per la sua vita, sia come testimonianza dei suoi interessi intellettuali.

Collegio Greco

Sarebbe forse difficile spiegare “il perché” ma nel 1954, terminato il servizio di Padre Raquez come vice - maestro di novizi nel suo monastero, è stato mandato “per un anno” come padre spirituale nel Collegio Greco. Il suo soggiorno nel Collegio Greco da “un anno” si è esteso a quarant’anni durante i quali Padre Olivier da padre spirituale (1954-63), divenne, in seguito, Vice - Rettore

CRONACA

(1963-67) e Rettore (1967-1995). Nell'autunno del 1995 è passato al Collegio Pio Romeno in Gianicolo diventando e servendo anche lì come Rettore. Queste sono le date o le cifre, ma che cosa sono veramente i quarant'anni passati nel Collegio Greco a Roma?

Il Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio sulla Via del Babuino a Roma è, da un certo punto di vista, una delle istituzioni più venerabili ed antiche della Città Eterna, è una ricca tradizione che abbraccia più di 400 anni. Durante questi secoli il Collegio Greco era il luogo di formazione del clero orientale di diverse provenienze (soprattutto dalle Chiese dell'Europa Orientale e del Medio Oriente e dalle due eparchie bizantine dell'Italia Meridionale ossia Piana degli Albanesi in Sicilia e Lungro in Calabria: e proprio di Lungro divenne Archimandrita negli anni settanta essendo vescovo il compianto Mons. Giovanni Stamati). Come istituzione di questo tipo, che dura lungo i secoli, il Collegio Greco possiede un prezioso archivio ed una ricca biblioteca (basti pensare alla presenza in questa casa dei libri di L. Allaci o di G. Schirò). È anche un luogo dove da secoli Oriente ed Occidente cristiano s'incontrano in diversi modi e dove alla città di Roma viene offerta una liturgia bizantina.

Dal 1897 questo Collegio è stato affidato dai Papi alla cura dei monaci benedettini e nel campo dei contatti con l'Oriente Cristiano hanno scritto un

capitolo assai prezioso nella storia della Chiesa. Quando Padre Olivier è arrivato in Collegio la sua direzione stava nelle mani di Padre Benedikt Becker di Maredsous (già ottavo rettore benedettino), seguito poi dai due monaci di Chevetoigne: Padre Pierre Dumont (1956-1962) e Padre Emanuelle Lanne (1963-1967) prima di Padre Raquez.

Certamente ci sarebbe da scrivere tutta la storia che raccontasse gli avvenimenti di questo periodo e che potrebbe abbracciare diverse dimensioni (gli studenti, le celebrazioni liturgiche, gli avvenimenti culturali, la biblioteca, il restauro della chiesa di S. Atanasio, l'arte e l'iconografia), ma questo spetta agli storici. Vorrei segnalare soltanto ciò che si riflette negli scritti di Padre Raquez. Una delle sue prime pubblicazioni in assoluto parla dei benedettini e del Collegio Greco, seguito poi da uno studio molto più ampio sulle tradizioni liturgiche nel Collegio Greco. Non meno interessante è un articolo che presenta i ritratti raccolti nel Collegio. A causa delle celebrazioni del IV° centenario del Collegio Greco sono apparsi diversi suoi articoli che raccolgono materiale valido e presentano la vita e la missione del Collegio Greco in una prospettiva che unisce il passato, il presente e il futuro. Ancora negli anni ottanta è apparso un suo studio di carattere piuttosto storico sul Collegio e più recentemente una breve ma precisa nota enciclopedica.

Rimane interessante notare che

CRONACA

nel caso di P.Olivier Raquez abbiamo a che fare non soltanto con la vita legata al Collegio Greco per decenni, ma anche le sue testimonianze scritte per ben 40 anni che toccano la realtà di questa casa dai diversi punti di vista: monastico, liturgico, formativo, storico e artistico. Questa “pluriformità” indica la varietà degli interessi ed una indiscutibile ricchezza ed energia vitale di Padre Olivier.

Roma

Sarebbe quasi impossibile disegnare il ritratto di Padre Raquez senza mettere come sfondo il panorama di Roma, soprattutto quando il quadro è dipinto non con il colore ma con le parole. La parola “Roma” richiama in questo contesto diversi significati e dimensioni: il centro importante della Chiesa cattolica, il posto importante per la cristianità e per la cultura, la costellazione degli uffici del Vaticano, Collegi, Università, simposi, incontri, convergenze di tantissime provenienze. La vita di Olivier Raquez passata, per la maggior parte proprio in questi contesti romani, è stata da loro segnata come anche lui ha segnato questi ambienti.

Innanzitutto l’attività di Padre Raquez si inserisce in una lunga lista delle persone che, più o meno direttamente, hanno avuto un influsso sulla presa di coscienza circa l’importanza dei valori dell’Oriente Cristiano nell’insieme ecclesiale. Certamente si dovrebbero almeno menzionare qui i Papi che si sono impe-

gnati recentemente riguardo all’Oriente Cristiano come: Leone XIII, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII o Giovanni Paolo II, l’attività di questi tre ultimi seguiti molto da vicino da P. Olivier Raquez che godeva del loro apprezzamento e della loro fiducia incondizionata. Si deve poi menzionare l’attività presso il Pontificio Istituto Orientale dove, nei primi anni del suo soggiorno a Roma, teneva lezioni e corsi e dove apprezzava l’attività teologica di I. Hausherr, T. Spidlik, J. Mateos, M. Arranz, R. Taft. Certamente si dovrebbe almeno menzionare la Congregazione per le Chiese Orientali con i suoi segretari o prefetti, incominciando con il cardinale Eugenio Tisserant fino ai più recenti, con i quali Padre Raquez ha collaborato per decenni prestando generosamente il suo servizio.

Si dovrebbe sottolineare l’influsso assai importante e notevole sulla sua attività e sui suoi concetti teologici di persone da lui conosciute ed apprezzate come Cirillo Korolevsky (Jean-François-Joseph Charon), Placide de Meester, Lambert Beauduin, i già menzionati Pierre Dumont, Emanuelle Lanne ed Olivier Rousseau. La lista potrebbe e forse dovrebbe essere molto più lunga e accanto ad ogni nome si dovrebbero menzionare i meriti e le idee che hanno lungo gli anni contribuito alla crescita dell’apprezzamento dei valori dell’Oriente Cristiano nel contesto romano e in tutta la Chiesa Cattolica. Si può affermare con certezza che l’orizzonte teologico e l’impegno d

CRONACA

P. Olivier Raquez per l'Oriente Cristiano si colloca nel contesto elaborato da questi – richiamati qui simbolicamente – personaggi (papi, cardinali, teologi). In altre parole si è svolto pienamente nel contesto ecclesiale e come servizio per la Chiesa.

Anche il Concilio Vaticano Secondo è stato vissuto da Padre Raquez a Roma e da vicino (certe commissioni si radunavano proprio nel Collegio Greco). L'insegnamento del Concilio sulla centralità della liturgia, sulle Chiese Orientali Cattoliche e sull'ecumenismo da una parte verbalizzava quanto già sperimentato e vissuto, ma d'altra parte dava un sostegno, un punto di riferimento, un'indicazione che bisognava seguire. Due o tre interventi scritti riguardo alla liturgia o al dialogo ecumenico segnano questo interesse o preoccupazione di Padre Olivier. Certe idee o espressioni del Concilio sono diventati "suoi", come per esempio quello dell'inizio del *Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche* che afferma che: "In esse, infatti, poiché sono illustri per veneranda antichità, risplende la tradizione che deriva dagli apostoli attraverso i padri e che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della chiesa universale" (EO 1). Come anche la convinzione e il desiderio di questo Concilio che le Chiese Orientali Cattoliche siano testimoni di questa tradizione, "fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata", concetto che è diventato il moti-

vo principale della sua vita. Difatti nella prospettiva di queste frasi si potrebbe leggere quasi tutta la vita di questo monaco e il suo servizio nella Chiesa.

Guardando i suoi scritti a questo proposito qualcuno potrebbe affermare che tutto questo è poco e di fatti così risulta dal punto di vista delle pagine scritte. Ma qui di nuovo bisogna affermare che nel caso di Padre Raquez non abbiamo a che fare con "un teologo" che produce i trattati o commenti ai documenti ecclesiali o che fa le scoperte scientifiche, ma un pastore, un "pratico" che mette le cose in funzione e soltanto quando è opportuno o necessario parlarne, si mette a scrivere.

Il tempo intorno al Concilio si potrebbe caratterizzare come la riscoperta in forma ufficiale dei valori dell'Oriente Cristiano (la sua teologia, la sua liturgia e spiritualità) come complementari alle tradizioni occidentali. In questo tempo si pensa che anche Padre Raquez abbia scoperto questi valori "per sé" ed abbia sperimentato la loro bellezza ed importanza. E queste scoperte ha cercato di approfondire e trasmettere agli altri (almeno scrivendo qualcosa). I decenni che seguivano erano caratterizzati, sia nella vita della Chiesa sia nella vita di P. Olivier Raquez, da un impegno per le Chiese Orientali Cattoliche perché riscoprissero la loro identità e perché ripristinasero i loro tesori facendoli conoscere a tutto l'universo cristiano. Su questo, in un modo assai tenace, insisteva P. Oli-

CRONACA

vier nel suo insegnamento e nei suoi scritti: sulla fedeltà alle indicazioni conciliari riguardo alle Chiese Orientali Cattoliche e sull'applicazione dell'insegnamento conciliare. Si potrebbe quasi affermare che Padre Olivier fosse diventato un vero protagonista e "porta voce" di queste idee sia nel contesto romano, sia nell'ambito di tutte le Chiese Orientali Cattoliche.

Parlando del ritratto di quest'uomo non si può non citare un lavoro nascosto e silenzioso che ha assorbito la maggior parte del suo tempo passato dietro la sua scrivania con la sua macchina da scrivere che si sentiva ticchettare ad ogni ora del giorno e della notte: penso alle sue innumerevoli lettere scritte ai diversi Dicasteri di Curia, ai superiori dei seminari e delle università, ai vescovi, numerosissimi contributi fatti come consultore, semplici lettere di cortesia, di domanda, di ringraziamento. Se un giorno qualcuno potesse farne una ricostruzione cronologica ed una raccolta, ne verrebbe fuori un volume grosso (o forse grossissimo).

Liturgia

Non c'è nessun dubbio che la persona di Olivier Raquez è associata con la liturgia in un modo speciale. Chi dice "Raquez", quasi subito deve dire "liturgia orientale" a Roma, e chi a Roma dice "liturgia orientale" subito deve dire "Padre Raquez". In questo campo lui era di-

ventato certamente un'autorità o quasi un'istituzione in persona. si può certamente affermare che la liturgia sia il centro del suo pensiero e della sua vita. Ma questo legame Raquez – liturgia possiede diversi aspetti che qui è bene riportare.

P. Olivier era soprattutto un *liturgo*. Chi volesse veramente conoscerlo o conoscere gli aspetti che non si vedevano forse quando lo si incontrava qui o là, dovrebbe averlo visto durante una preghiera liturgica presieduta da lui. Lo spazio liturgico, la bellezza e il colore dell'ambiente e del vestito, il canto e la parola, la luce delle candele e l'incenso sono le dimensioni dentro le quali Padre Olivier veramente incominciava ad esistere, dove scopriva una dimensione forse più profonda del suo essere. Certamente dietro questo atteggiamento c'era la convinzione che la liturgia è "fons et culmen" della vita cristiana. Sembra pure che nella luce di questa convinzione si potesse leggere tutta la sua attività. Il Rettore del Collegio Greco era dunque un *liturgo* e un *mystagogo* che organizzava tutta la vita della casa in modo tale che gli studenti fossero introdotti nella celebrazione dei Divini Misteri. La formazione funzionava anche in modo tale che i seminaristi fossero introdotti nella vita liturgica e poi dalla liturgia stessa formati.

È meglio affermare che Padre Raquez è stato un *liturgo* e non soltanto un liturgista. Dicendo questo si vuole

CRONACA

mettere in rilievo il suo interesse diretto per la celebrazione e per l'esperienza mediata attraverso la preghiera liturgica e non soltanto un desiderio di conoscere o di scrivere sulla liturgia. Certamente lui stesso ha studiato moltissimo, conosceva tanto ed ha scritto "qualcosa" sulla liturgia. Ma tutto questo studiare e scrivere sulla liturgia era in funzione della retta celebrazione liturgica e nella giusta comprensione della liturgia da parte dei partecipanti. Per questo i suoi scritti non erano "originali" nel senso che non contenevano "scoperte copernicane". Erano pagine scritte con uno scopo pratico, pastorale, parenetico. Da una parte si trovano in questi scritti le spiegazioni delle basi teologiche, testuali, rituali delle cerimonie della liturgia bizantina; d'altra parte erano un ottimo materiale divulgativo nel migliore senso della parola.

Per più di 40 anni P. Olivier Raquez ha celebrato, ha studiato, ha insegnato ed ha scritto sulla liturgia. Risalgono all'inizio degli anni settanta, scritti sui diversi aspetti della Divina Liturgia (Eucaristia) e questo interesse si ritrova anche nelle pubblicazioni di venti, trenta e più anni successivi. Poi ancora negli anni sessanta, ma soprattutto negli anni ottanta, sono stati pubblicati numerosi articoli sulle diverse feste celebrate nel rito bizantino come anche sui diversi periodi dell'anno liturgico bizantino. Così che di fatto, nell'arco di più che trent'anni, lui ha commentato nei suoi scritti quasi tutto l'anno liturgico dall'Esaltazione

della Santa Croce alla Festa della Trasfigurazione e dalla preparazione al Santo Natale fino alla festa di Tutti i Santi. Tutto questo è accompagnato anche da pagine che descrivono le diverse parti dello spazio liturgico ed i diversi elementi inclusi nella celebrazione come per esempio i vestiti con la loro simbologia e le icone. Non mancano ovviamente articoli sugli altri momenti o dimensioni delle celebrazioni come per esempio lo scambio della pace, la confessione della fede o il ruolo del diacono. E poi ci sono gli scritti che in diversi modi toccano quella che è chiamata "la liturgia delle ore" del rito bizantino che trova il suo coronamento nella pubblicazione di quattro volumi dell'*Anthologion*, un'opera gigantesca e preziosa, tradotta da Suor Maria Benedetta Artioli e stampata grazie al lavoro della Casa Editrice Lipa (Centro Aletti), ma che senza appoggio, consiglio e lavoro redazionale di Padre Raquez probabilmente non sarebbe mai stata portata a termine e stampata. Insomma, nel caso di questo liturgo e della sua attività letteraria abbiamo a che fare con *un corpus* di scritti che abbraccia tantissimi momenti e dimensioni della liturgia bizantina.

Parlando della dimensione liturgica degli scritti e della vita di Padre Olivier si deve rilevare o ricordare ancora una dimensione ulteriore: quella di un insegnante. Di fatti si deve affermare ancora una volta che per quasi quarant'anni lui ha insegnato la liturgia ogni anno e ogni semestre dal Collegio Greco alla

CRONACA

Gregoriana, dal Laterano a Sant'Anselmo e altrove. Tutto questo vuol dire: centinaia d'ore di studio, di preparazione e d'insegnamento e l'influenza formativa su centinaia di studenti. Qui si può fare una nota: rimangono le dispense di Padre Raquez che, di per sé interessantissime, molto ricche originali, aspettano una futura redazione e stampa che potrebbe costituire un libro molto utile per i professori e per gli studenti della liturgia.

Pedagogo

Nella sua gioventù Padre Olivier è stato in un certo modo impressionato dalla lettura dei Dialoghi di Platone. Non tanto dal platonismo ma dal metodo attraverso il quale un uomo cresce nella scoperta e nella comprensione della verità che si ha durante l'incontro, durante un dialogo, quando si parla, ed anche perché ascoltando qualcuno e parlando si può in un certo modo aiutare l'altro a capire, a diventare se stesso. È a queste ispirazioni del metodo di Socrate che risale probabilmente l'arte di Padre Raquez di incontrarsi, di parlare e di ascoltare. Penso che abbia passato ore e ore della sua vita parlando ed ascoltando la gente (soprattutto gli studenti dei Collegi da lui guidati, ma non soltanto). Attraverso questo suo parlare ed ascoltare o forse attraverso tutto il suo stile di vita che è un pedagogo, uno che accompagna, "uno che guida i fanciulli" seconda l'origine greca della parola. Quante persone

sono state accompagnate da lui non soltanto al sacerdozio (o episcopato!), ma anche ad una maturità umana e cristiana. Sarebbe forse da scrivere tutto lo studio su questo "metodo" che è così difficile da verbalizzare ma che ha funzionato e portato abbondanti frutti. O forse i suoi discepoli dovrebbero un giorno scrivere "le memorie" dai quali uscirebbe un profilo di un gran pedagogo anche se del tutto "sui generis". Ma era proprio questo che ha fatto di lui il grande uomo che è stato.

Lui stesso ha parlato poco di tutto questo. Poco anche ha scritto a questo proposito rispetto l'esperienza che aveva. Niente di tutto questo, né scritti né opere: rimane soltanto la sua vita, il suo esempio, l'esperienza, la gente che ha aiutato a crescere ed a diventare uomini autentici. Questo rimane lo "scritto" più importante della sua vita poiché è scritto nei cuori degli altri che provano dolore in questo momento per averlo perso ma la gioia di averlo conosciuto. Forse non sarebbe sbagliato parafrasare adesso e in questo proposito le parole di Paolo mettendole sulle labbra di Padre Olivier: "Il nostro libro siete voi, libro scritto nei nostri cuori, conosciuto e letto da tutti gli uomini. È noto, infatti, che voi siete un libro di Cristo composto da noi, scritto non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non sulla carta, ma sulle pagine di carne dei vostri cuori" (cf. 2 Cor 3, 2-3).

Eonia i mnimi aftù.

CRONACA

Insieme in Cristo nell'Anno della fede

15° Incontro dei vescovi cattolici di rito orientale

Zagabria-Kri•evci, Croazia, 22-25 novembre 2012

L'incontro annuale dei vescovi cattolici orientali in Europa ha radunato quest'anno a Zagabria - Kri•evci (Croazia) circa 60 partecipanti tra vescovi ed esperti, su invito del vescovo di Kri•evci, Mons. Nikola Kekić e sotto il patrocinio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE). Al centro dei loro lavori, i vescovi hanno approfondito il contributo specifico delle Chiese cattoliche di rito orientale alla missione comune e universale della Chiesa alla luce del Concilio Vaticano II, della Nuova Evangelizzazione e dell'Anno della fede. Nel corso dei lavori, i vescovi hanno voluto ringraziare il Santo Padre per il suo continuo sostegno affinché la tradizione liturgica, teologica e culturale delle Chiese orientali cattoliche sia conosciuta e stimata quale ricchezza spirituale per tutta la Chiesa.

È con una messa secondo il rito latino presieduta dal cardinale Josip Bozanic, arcivescovo di Zagabria e che ha visto la partecipazione del Nunzio Apostolico in Croazia, mons. Vito D'Errico che si è aperto nella capitale croata l'incontro annuale dei vescovi cattolici di rito orientale. "Vogliamo con ciò dimostrare l'Una, Santa, Cattolica e Apostolica Chiesa, con a capo il Papa di Roma", ha ricordato mons. Nikola Kekic, vescovo di Kri•evci,

che ospita l'incontro. A porre l'accento sul legame che unisce la Croazia con le altre tradizioni orientali dell'Europa è stato l'uso, nella parte centrale della messa, dell'antica lingua croata-glagolitica, una forma di vetero-croato apparentato al più antico alfabeto slavo creato dai santi fratelli missionari Cirillo e Metodio che ebbero un importante ruolo nell'opera di evangelizzazione nel corso del IX secolo dei popoli slavi.

La Chiesa greco-cattolica di Kri•evci

L'incontro si svolge quest'anno in Croazia in occasione dei 400 anni della rinnovata unione della Chiesa greco-cattolica croata con la sede apostolica di Roma sancita e conosciuta come unione di Marèa.

L'eparchia di Kri•evci è una sede suffraganea dell'arcidiocesi di Zagabria. La sede eparchiale è la città di Kri•evci (circa 40 km da Zagabria), dove si trova la cattedrale della Santissima Trinità. Attualmente il suo territorio è suddiviso in 44 parrocchie. Un tempo aveva giurisdizione sui territori della Jugoslavia (Croazia, Serbia, Macedonia, e Bosnia Erzegovina). Dopo la formazione delle repubbliche indipendenti da quella che era stata la Jugoslavia, nel 2001 fu fondato un esarcato apostolico separato per i greco-cattolici in Macedonia; nel 2002 fu crea-

CRONACA

to un altro esarcato con giurisdizione sulla Serbia e Montenegro. Oggi, la giurisdizione del vescovo di Kri•evci si estende sui greco-cattolici di Croazia, Bosnia e Erzegovina e Slovenia. Si tratta di tre nazioni con tre popoli (Croati, Ucraini e Rusini) corrispondenti a tre tradizioni: quella croata, quella galiziana (ucraina) e quella di Mukachevo. L'eparchia consta di circa 22.000 fedeli.

In apertura dei lavori, con messaggio indirizzato ai partecipanti, il cardinale Péter Erdő, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), l'organismo episcopale continentale che da anni patrocina la riunione, ha ribadito l'importanza di simili incontri "affinché essi continuino a realizzarsi come luogo di comunione e di testimonianza di fede" e ha sottolineato l'impegno comune affinché le tradizioni delle Chiese cattoliche di rito orientale "siano più conosciute e amate dai fedeli e dal clero di tutto il mondo".

Il contributo dei padri conciliari orientali al Concilio Vaticano II

Nell'anno in cui la Chiesa ricorda il 50^{mo} anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II, i partecipanti si sono interrogati sul contributo dei padri conciliari orientali al Concilio con l'ausilio di Mons. Dimitrios Salachas, esarca apostolico (vescovo) per i cattolici di rito bizantino in Grecia. Su 2200 padri sinodali, oltre 200 erano vescovi cattolici orientali. Il loro contributo è stato vasto, sia nella fase preparatoria che nella di-

scussione e redazione di numerosi documenti conciliari, ma reperibile in particolare in due decreti l'Orientalium Ecclesiarum, sulla natura e la missione delle Chiese orientali, e l'Unitatis Redintegratio, il documento sul dialogo con le altre chiese cristiane: entrambi ispirati dalla costituzione dogmatica Lumen Gentium (uno dei 4 documenti base del rinnovamento della Chiesa cattolica del XX^{mo} secolo che è anche alla base del Codice dei canoni delle Chiese orientali).

A Zagabria, i vescovi cattolici orientali si sono interrogati sull'applicazione delle indicazioni conciliari nelle rispettive Chiese e sulle direttive che regolano il rapporto tra la Chiesa di rito latino e le Chiese cattoliche orientali.

Quale applicazione trova la riflessione sull'origine apostolica delle Chiese orientali e delle Chiese patriarcali in particolare (cfr. Lumen Gentium, 23), oggi nella Chiesa Cattolica? Quale ruolo hanno le chiese orientali nel dialogo ecumenico, in particolare con le Chiese ortodosse (cfr. Unitatis Redintegratio)? E come si esplicita oggi in Europa la sollecitudine pastorale dei vescovi di rito latino che accolgono nelle loro diocesi comunità sempre più crescenti di fedeli di rito orientale? Qual è il ruolo delle chiese orientali in diaspora? Insomma, i vescovi presenti nella capitale croata si sono chiesto quale fosse il ruolo delle chiese orientali nella "cattolicità" (universalità) della Chiesa a 50 anni del concilio e come

CRONACA

meglio evidenziare questo contributo, nella consapevolezza che permane una certa ignoranza nella stessa chiesa cattolica circa le tradizioni liturgiche, teologiche e culturali delle Chiese orientali.

La legislazione delle Chiese orientali dopo il Concilio Vaticano II

Particolarmente apprezzato è stato il contributo di Mons. Cyril Vasil', Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, che ha ripercorso a grandi linee il processo che ha portato alla realizzazione del Codice dei canoni delle Chiese orientali, pubblicato nel 1990 e l'attenzione alle Chiese orientali in documenti successivi.

Il Codice costituisce un unicum nella storia della Chiesa. E' la prima volta che le Chiese orientali hanno un corpus di norme basato su canoni antichi e promulgato dal Sovrano Pontefice. Il Codice è frutto di un intenso lavoro di raccolta delle fonti, ossia della legislazione particolare delle singole chiese orientali, e di un lungo processo di riflessione che aveva già portato ad una prima forma di Codice, mai pubblicato, perché si era preferito attendere i risultati che la riflessione dell'imminente Concilio vaticano II avrebbe portato. Nel 1972, l'idea di un codice specifico per le Chiese orientali viene ripresa e venne istituita una speciale commissione con il compito di elaborare alcune Linee guida per la realizzazione del futuro codice. Queste stesse linee, insieme al Codice dei canoni per le Chiese Orientali, sono diventate anche

punti di riferimento per alcuni documenti post-conciliari specie inerenti alla dimensione ecumenica o alla pastorale degli emigrati.

Nel corso dell'incontro, l'assemblea ha voluto esprimere la propria gratitudine a Mons. Vasil' e alla Congregazione per le Chiese orientali, per il delicato compito di mediazione nel vigilare che la Chiesa possa esprimere al meglio la sua 'cattolicità' nella sua missione di annuncio del Vangelo anche di fronte alle complicazioni che possono sorgere nella convivenza di varie tradizioni ecclesiali e rituali nello stesso territorio.

Il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione e le Chiese cattoliche orientali

Il vescovo di Oradea-Mare (Romania), mons. Virgil Bercea, che ha partecipato all'ultimo Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, ha condiviso con i partecipanti la sua esperienza sinodale personale mettendo in luce il contributo dei padri sinodali orientali alla discussione. Il Sinodo dell'ottobre scorso è stato un momento di discernimento comunitario finalizzato a individuare gli stimoli adeguati per rispondere alla sfida dell'annuncio di Cristo nell'attuale contesto socio-culturale. Il contributo specifico alla nuova evangelizzazione delle chiese orientali passa anzitutto attraverso la fedeltà al "modello di evangelizzazione cirillo-metodiano" caratterizzato da un annuncio del Vangelo improntato e nutrito da una forte spiritualità, una liturgia in lingua volgare e la fedeltà al Sommo Pon-

CRONACA

tefice. Ad esso si aggiunge la testimonianza, il martirio, di tanti vescovi, sacerdoti e fedeli laici, che appare oggi come un dono di fronte alla crisi antropologica che rende spesso l'uomo moderno incapace di giustificare se stesso e l'orientamento della propria esistenza. Anche, le Chiese cattoliche orientali si sentono confrontate a questi fenomeni globali specie perché toccano molti dei loro fedeli immigrati ponendo così alle loro rispettive Chiese, questioni pastorali inedite che necessitano soluzioni adeguate e originali.

Il Catechismo della Chiesa greco-cattolica Ucraina

Nel corso dell'incontro Sua Beatitudine Svyatyslav Ševčuk, arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica d'Ucraina, ha presentato il Catechismo "Cristo nostra Pasqua", il "libro" con il quale la Chiesa propone il suo insegnamento sulla fede e la sua morale. E' la prima volta nella storia della Chiesa greco-cattolica ucraina che essa dispone di un catechismo proprio. Il catechismo è frutto di 10 anni di lavoro ed ha coinvolto l'insieme della Chiesa greco-cattolica. E' una risposta all'invito stesso del Catechismo della Chiesa Cattolica, di cui ricorre quest'anno il 20^{mo} anniversario dalla pubblicazione, e che contemplava la possibilità, per le chiese locali, di dotarsi di un catechismo adeguato alle esigenze e alla realtà locale. Per Sua Beatitudine, compito del catechismo appena realizzato è quello di aiutare i fedeli greco-cattolici ucraini a conoscere meglio la

fede in Cristo ed incarnarla più profondamente nella propria vita; custodire e sviluppare la tradizione cristiana di San Vladimiro; testimoniare il nesso fra la tradizione cristiana di Kiev e il cristianesimo universale (cattolico); e infine, rinnovare e consolidare nella fede, nella tradizione orientale cattolica e nell'unità, i fedeli greco-cattolici ucraini. Il catechismo è stato tradotto in italiano ed inglese, mentre sono in corso di traduzioni le versioni portoghese e spagnole.

Sabato 24 novembre, i partecipanti hanno incontrato in udienza privata il Presidente della Repubblica di Croazia, Sua Eccellenza il sig. Ivo Josipovic, che ha messo in rilievo il contributo della Chiesa greco-cattolica croata nella vita dell'attuale società croata. Nel pomeriggio si sono recati in pellegrinaggio presso il santuario nazionale della "Madre di Dio" a Marija Bistrica.

I lavori si sono conclusi domenica 25, con la celebrazione della divina liturgia nella cattedrale greco-cattolica della Santa Trinità a Krievci, e trasmessa in diretta dalla Televisione Nazionale Croata.

I lavori si sono svolti in un clima di cordialità e di amicizia, e sono stati arricchiti da momenti di preghiera e dalla celebrazione quotidiana dell'Eucarestia con la comunità greco-cattolica locale e con quella di rito latino. La liturgia, sempre molto curata e partecipata, ha permesso che le parole scambiate nell'incontro fossero anche espressioni di un'esperienza vissuta. Particolarmente apprezzata è

CRONACA

stata l'accoglienza di mons. Nikola Kekic, vescovo di Krievci e del cardinale Josip Bozaniæ, arcivescovo di Zagabria.

L'incontro 2013 si svolgerà in Slovacchia a Košice, che l'anno prossimo sarà capitale europea della cultura, dal 17 al 20 ottobre in occasione dei 1150 anni della missione dei Ss. Cirillo e Metodio nel paese e su invito di mons. Milan Chatur, vescovo di Košice.

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) include le attuali 33 Conferenze Episcopali Europee, rappresentate dai loro Presidenti, dagli Ar-

civescovi del Lussemburgo e del Principato di Monaco, dall'Arcivescovo di Cipro dei Maroniti, dal Vescovo di Chisinãu (Rep. Moldova) e dal Vescovo eparchiale di Mukachevo. L'attuale presidente è il Cardinale Péter Erdö, Arcivescovo di Esztergom-Budapest, Primate d'Ungheria, i Vicepresidenti sono il Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, e Mons. Józef Michalik, Arcivescovo di Przemysl, Polonia. Il Segretario Generale del CCEE è Mons. Duarte da Cunha. Il Segretariato ha sede a San Gallo (Svizzera).

Il Presidente Scopelliti in visita dal Vescovo Donato

S.E. Mons. Donato Oliverio in data 4 dicembre 2012 ha ricevuto la visita dell'Onorevole Giuseppe Scopelliti, Governatore della Calabria. Erano presenti alla visita il Protosincello, P. Gabriel, P. Remo, P. Sergio, l'Onorevole Gianluca Gallo e i Sindaci di Lungro e Firmo. Il Vescovo ha presentato al Governatore della Calabria le caratteristiche della Eparchia di Lungro e del territorio sul quale sono stanziati i paesi italo-albanesi, con le relative problematiche e speranze. Il Presidente Scopelliti ha illustrato il modo di agire della sua giunta volto a sanare e programmare al fine di poter pensare ad una crescita futura e ad un benessere fondato su basi più certe. Sono intervenuti anche i Sindaci dei Comuni di Firmo e di Lungro presentando in maniera particolare la situazione dell'Ospedale di Lungro e i problemi della tutela della salute dei cittadini del circondario. Il Presidente ha assicurato che terrà in giusta considerazione i suggerimenti e le indicazioni che gli sono state presentate.

CRONACA

L'Eparchia arbëreshe di Lungro e il centenario dell'indipendenza dell'Albania (1912 -28 novembre- 2012)

Mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro

La nostra Eparchia italo-albanese con sede a Lungro, fondata nel 1919 dal Papa Benedetto XV, insieme con gli albanesi d'Albania e con tutti i fratelli albanesi sparsi in diaspora nel mondo, festeggia il centenario della proclamazione dell'Indipendenza dell'Albania, la Patria mai dimenticata dei nostri Antenati, emigrati in Italia nel secolo XV.

L'Albania nell'anno 1912 è stata liberata dall'occupazione ottomana e, dopo un inizio difficile, ha subito la seconda guerra mondiale e la dittatura violenta dell'ateismo comunista. Ed in tal modo l'Albania per noi italo-albanesi è rimasta chiusa ed irraggiungibile.

L'Albania nel mese di luglio 1990 e nella primavera dell'anno 1991, dopo secoli e secoli, iniziò a conoscere i valori e la bellezza della democrazia, nella quale essa oggi vive ed opera in Europa.

Nel mese di maggio 1991, mons. Ercole Lupinacci, vescovo di Lungro, è stato inviato in Albania come rappresentante del Papa Giovanni Paolo II per intrecciare legami amichevoli e fraterni e per contribuire alla rinascita spirituale a favore delle tre Religioni di credo cattolico, ortodosso e musulmano.

Il nostro giubilo odierno, in questa data particolare, è grande. Tutti noi lodiamo, benediciamo e ringraziamo la Trinità Tuttasanta, perché noi italo-albanesi possiamo instaurare buoni rapporti spirituali, culturali e sociali con tutti i fratelli albanesi, e possiamo recarci ivi liberamente. Durante i giorni della celebrazione del nostro Sinodo eparchiale a Lungro nel 1996 sono giunti dall'Albania anche i rappresentanti delle tre Religioni.

La nostra Eparchia italo-albanese, storicamente, nasce nel 1919. Però la nostra Chiesa italo-albanese, come popolo con una spiritualità orientale albanese, trae origine ed ha le sue antiche e profonde origini nel secolo XV, quando i nostri Antenati, guidati dai sacerdoti, sono giunti in questi territori prima e dopo la morte di Skanderbeg.

I nostri Padri erano cristiani credenti ed hanno sempre custodito nel cuore il loro patrimonio spirituale e culturale.

Questo patrimonio era costituito dal rito bizantino orientale e dalla lingua albanese, ed ambedue hanno contribuito a mantenere vivo il ricordo e la nostalgia dell'Albania nel corso dei secoli.

CRONACA

La storia della nostra Chiesa italo-albanese qui in Calabria si manifesta assai eloquente dall'istituzione del Collegio "Corsini" a S.Benedetto Ullano, fondato nel 1732 dal Papa Clemente II. Qui sono state poste le fondamenta per la conservazione e per la salvaguardia del rito bizantino e per la creazione della nostra letteratura italo-albanese, che inizia con la pubblicazione in albanese "La vita di Santa Maria Vergine"(1762) del sacerdote Giulio Varibobba di S.Giorgio Albanese,

Il nostro popolo ha conservato e tramandato antiche rapsodie del secolo XV, cantandole nelle cerimonie solenni e nelle Vallje a Pasqua. Girolamo De Rada e molti preti e studiosi italo-albanesi hanno raccolto e pubblicato queste rapsodie insieme a canti popolari. Si è venuta a creare così una letteratura popolare e colta italo-albanese, che anche nel presente è resa brillante da molti poeti e scrittori, onorati e citati anche nel Dizionario Enciclopedico Albanese, edito a Tirana nel 2006.

Nel secolo XIX durante il risorgimento italo-albanese si è molto lavorato per la formulazione di un alfabeto albanese, tenendo convegni a S.Demetrio Corone ed a Corigliano (1895) ed a Lungro

(1897) come puresi è lavorato per preparare l'insurrezione dell'Albania contro l'occupazione ottomana.

Il precursore di questo progetto e di questa attività per l'indipendenza dell'Albania, com'è noto, è stato il grande poeta

di Macchia Girolamo De Rada con i suoi scritti e con la rivista "L'Albanese d'Italia"(1848) e con "Fjamuri i Arberit" (1885), come anche il sacerdote Vincenzo Dorsa di Frascineto (1847) ed, in seguito, molti altri, come Orazio Irianni di Lungro (1861-1917).

G.De Rada sentiva come obbligo morale porre in evidenza la storia, la lingua e la grandezza dell'Albania.

Ricordiamo anche l'avvocato di S.Cosmo Albanese Terenzio Tocci, fratello di un sacerdote, il quale per primo, nell'aprile del 1911, proclamò l'indipendenza dell'Albania nella Mirdizia nell'Albania del nord assieme a tutti i capi della zona.

Questo breve profilo storico ci mette in evidenza che, dal secolo XV fino ai nostri giorni, il popolo italo-albanese dell'Eparchia di Lungro è rimasto sempre fedele ed ha conservato la nostalgia dell'Albania.

Il nostro ricordo per l'Albania e la nostra fedeltà e difesa secolare del rito bizantino degli Antenati, come pure il mantenimento della lingua albanese hanno ottenuto come premio nel 1919 dal Papa Benedetto XV l'istituzione della nostra Eparchia italo-albanese a Lungro.

Il nostro predecessore, mons. Giovanni Stamati, nell'anno 1968 decretò l'introduzione della nostra lingua materna albanese nella Divina Liturgia bizantina. Ed oggi nelle parrocchie dei paesi che formano la nostra Eparchia lodiamo e benediciamo il Signore in lingua albanese.

CRONACA

Anche nel presente il popolo arbëresh continua a cantare in chiesa i canti sacri popolari tradizionali in albanese e clero e laici pubblicano libri in lingua albanese.

E la nostra rivista diocesana “Lajme/Notizie”, fondata nel 1989 da mons. Ercole Lupinacci, pubblica articoli in due lingue, sottolineando la bellezza e le peculiarità del rito bizantino e della spiritualità orientale, come anche della cultura e lingua albanese. Nei nostri paesi abbiamo anche altre riviste italo-albanesi

L’odierno centenario della proclamazione dell’Indipendenza dell’Albania ci trova con questi sentimenti spirituali e culturali, che ci legano strettamente con l’Albania.

Siamo convinti che l’odierna Albania, come Stato libero ed indipendente in Europa, potrà operare di più e meglio per la salvaguardia della lingua arbëreshe e della cultura albanese nei nostri paesi, senza mai dimenticare il contributo che gli italo-albanesi hanno dato per l’Albania.

Noi siamo fiduciosi e speriamo che sacerdoti, laici, ragazze e giovani dell’Eparchia potranno recarsi in Albania come borsisti per meglio imparare la lingua e la letteratura albanese, in modo che la nostra Arberia possa rinascere.

La nostra Eparchia è sempre pronta e favorevole per legare più forte la nostra collaborazione culturale con le Istituzioni albanesi.

Per la celebrazione del centenario dell’Indipendenza albanese abbiamo costi-

tuito nell’Eparchia un apposito comitato di studiosi per programmare alcuni convegni culturali a Cosenza, S. Demetrio Corone e a Frascineto in modo da mettere in risalto questo avvenimento storico in cui gli italo-albanesi hanno avuto un ruolo fondamentale.

Dio benedica l’Albania e tutti gli albanesi sparsi nel mondo.

Lungro, 5 dicembre 2012

+ *Donato Oliverio, Vescovo*

Eparkia Arbëreshe në Ungër dhe Pavarësia e Shqipërisë (1912 -28 nëntor- 2012)

**Mons. Donato Oliverio, peshkopi i
Ungrës**

Eparkia jonë arbëreshe në Ungër, e themeluar në vitin 1919 nga Papa Benedikti XV, sot 28 nëntor 2012, bashkë me shqiptarët e Shqipërisë dhe bashkë me gjithë vëllezërit shqiptarë të shpërndarë në diasporë në botë, kremton një qindvjetorin e shpalljes së Pavarësisë së Shqipërisë, Atdheu i paharruar i Atravet tanë, që kanë emigruar në Itali në shekullin XV.

Shqipëria në vitin 1912 u çlirua nga sundimi otoman dhe, pastaj një nisje e veshtirë, pësoi luftën e dytë botërore dhe diktaturen e ashpër ateiste komuniste. Dhe kështu Shqipëria, për ne arbëreshë, ka mbetur e mbyllur dhe e porealizueshme.

Shqipëria në muajin e korrikut 1990 dhe në pranverën të vitin 1991, pastaj

CRONACA

shekuj e shekuj, filoi të njëjtte vlerat dhe bukurinë e demokracisë, në të cilen ajo sot jeton dhe përparon në Evropë.

Në maj të vitin 1991, mons. Ercole Lupinacci, peshkopi i Ungrës, ka qënë i derguar në Shqipëri si përfaqësues i Papës Jani Pavli i dytë për të thurur lidhje miqësije dhe vëllazërore dhe për të ndihmuar ringjalljen shpirtërore në favor të tre Besimëve fetare katolike, ortodokse dhe muslimane.

Gëzimi jonë sot, në këtë ditë të shënuar, është i madh. Ne të gjithë lavdëromi, bekomi dhe falenderomi Trininë e Tërëshëjtë, sepse ne arbëreshë mund të kemi lidhje të mira shpirtërore, kulturore dhe shoqërore me gjithë vëllezërit shqiptarë, dhe mund të shkomi atje lirisht. Dhe gjatë ditët e Sinodhit, që kemi mbajtur në Ungër në vitin 1996, kanë ardhur këtu edhe përfaqësuesit e Besimëve fetare nga Shqipëria.

Eparkia jonë Arbëreshe, historikisht, vjen në dritë në vitin 1919. Por Kisha jonë Arbëreshe, si popull me spiritualitetin lindor shqiptar, fillon dhe i ka rrënjët e saja të lashta dhe të thella në shekullin XV në Koncilin e Firences (1439), kur Atrat tanë, të udhëhequr nga priftrat kanë ardhur këtu ndër këta vende më përpara dhe pastaj vdekjes së Skënderbeut.

Atrat tanë besimtarë të krishterë kanë ruajtur gjithëmonë në zëmer pasurinë e tyre shpirtërore dhe kulturore. Kjo pasuri ishte riti bizantin lindor dhe gjuha arbëreshe, që kanë mbajtur të gjallë kujtimin dhe mallin e Shqipërisë gjatë

shekujve.

Historia e Kishës sonë Arbëreshe këtu në Kalabri na tregohet shumë mirë nga krijimi i Kolegjit “Corsini” në Shën Benedhit Ullano, i themeluar në vitin 1732 nga Papa Clemente XII. Këtu u kanë stisur themellet për ruajtjen dhe për mbrojtjen të ritit bizantin dhe për krijimin e letërsisë sonë arbëreshe, e cila fillon me librin e njohur shqip të Jul Variobës, nga Mbuzati, që shkruajti “*Gjella e Shën Mërisë Virgjër*” (1762), e para veper e botuar arbërisht.

Populli jonë arbëresh ka ruajtur dhe trashëguar rapsoditë të lashta të shekullit XV, duke i kënduar ato çdo herë në ceremonitë solemne kombëtare dhe në vallet e katundëve ndër Pashkë.

Jeronim De Rada dhe shumë priftra dhe studjues arbëreshë i kanë mbjedhur dhe i kanë botuar këto rapsodi me këngë popullore arbëreshe. Dhe u krijua kështu letërsia jonë arbëreshe, që sot zbukuron me shumë poetë dhe shkrimtarë, të nderuar dhe në *Fjalorin Enciklopedik Shqiptar*, i botuar në 2006 në Tiranë.

Në shekullit XIX tek rilindja jonë arbëreshe u bë një punë e madhe për krijimin e alfabetit shqiptar dhe për pregatitjen e kryengritjes përçlirimin e Shqipërisë nga sundimi otoman, dhe u mbajtën Kuvende në Shën Miter Korone dhe në Corigliano Calabro (1895) dhe në Unger (1897).

Paralajmëruesi të këtij mendimi dhe veprimtarie për pavarësinë e Shqipërisë, siç dihet, ka qënë poeti ynë i madh ka Maqi Jeronim De Rada me shkrimet e tij

CRONACA

dhe me revisten “*L’Albanese d’Italia*”(1848) dhe me “*Fjamuri i Arberit*”(1885), si edhe prifti Vinçenx Dorsa nga Frasnita (1847) dhe, më vonë, shumë më të tjerë, si Orazio Irianni (1861-1917) nga Ungra. Jeronim de Rada kish si një detyrë të vënej në dritë historinë, gjuhën dhe madhështinë të Shqipërisë.

Kujtojmë edhe strigajotin Terenzio Tocci, që kish një vëlla prift, i cili për herë të parë, në prill të vitin 1911, në Mirditë në Shqipërinë e veriut, bashkë me gjithë bajraktarët, bëri shpalljen e pavarësisë së Shqipërisë.

Ky i shkurt shënim historik na tregon dhe na vë në dukje se, nga shekulli XV deri në ditët e sotme, populli arbëresh i Eparkisë së Ungres ka mbetur besnik dhe ka mbajtur të gjallë mallin e Atdheut.

Kujtimi ynë për Atdheun dhe besnikëria e mbrojtja jonë shekullore për ritin bizantin të Atravet tanë, si edhe ruajtja e gjuhës arbëreshe, pati si çmim në vitin 1919, nga Papa i Romes Benedikti XV, krijimin e Eparkisë sonë arbëreshe në Ungër.

Paraardhësi jonë, peshkopi Jani Stamati, në vitin 1968 vendosi hyrjen e gjuhës sonë emtare arbëreshe në të Liturgjinë Hyjnore bizantine. Dhe kështu sot në famullitë e katundëve arbëreshë të kësaj Eparkije ne bëmi lutje dhe bekomi Perëndinë në gjuhën shqipe. Po edhe sot populli arbëresh vazhdon të këndoje në kishë këngët popullore fetare tradicionale (*Kalimerat*), dhe klerikë dhe laikë botojnë libra në gjuhën arbëreshe. Dhe revista jonë eparkiale “*Lajme/Notizie*”, e themeluar në

vitin 1989 nga peshkopi Ercole Lupinacci, boton artikuj në dy gjuhë, duke nënvizuar bukurinë dhe vlerësinë e ritit bizantin, e spiritualitetin lindor si edhe të kulturës dhe gjuhës arbëreshe.

Nj’qindvjetori i sotëm të shpalljes së Pavarësisë së Shqipërisë neve na gjën me këto ndjenja shpirtërore dhe kulturore, që na lidhin ngushtë me Shqipërinë. Jemi të bindur se Shqipëria e sotme, si Shtet i lirë dhe i pavarur në Evropë, mund të veprojë më shumë e më mirë për ruajtjen e gjuhës arbëreshe dhe për kulturën shqiptare në katundet tanë, duke mos harruar kurrë kontributin që arbëreshët kanë dhënë për Atdheun.

Ne shpresojmë se edhe priftra, laikë, vajza dhe djem të Eparkisë sonë, me ndihmen e qeverisë shqiptare, mund të shkojnë si borsistra në Shqipëri, për të mësuar më mirë gjuhën dhe letërsinë shqiptare, ashtu që mund të ringjallet Arbëria jonë.

Eparkia jonë është gjithëmonë e gatshme dhe e favorshme për të lidhur më fort bashkëpunimin tonë kulturor me Institucionet shqiptare.

Për celebrimin e nj’qindvjetorit të pavarësisë shqiptare, kemi krijuar në Eparki një komitet të posaçëm me studjues për të programuar disa kuvende kulturore në Cosenza, në Shën Miter Korone dhe në Frasnitë, ashtu që të vëhet në dukje kjo ngjarje historike në të cilën arbëreshët kanë pasur një rol themellor.

Perëndia bekoftë Shqipërinë dhe gjithë shqiptarët të shpërndarë në botë.

Unger, 28 nentor 2012.

ODA E MIQVE

1912 ~ 2012 GËZUAR 100° vjetorin e parë të Pavarësisë së Popullit Shqiptar Himni Kombëtar “Flamurit Pranë të Bashkuar” dhe gjeneza e tij

(marrë nga Lasgush Poradeci - Vepra Letrare, Tiranë 1990)

Lëvizja shqiptare për vetëveprim dhe pavarësi është një vepër që i vete përkrahu lëvizjes së popujve të Ballkanit drejt lirisë kombëtare.

Lëvizja e shqiptarëve për të fituar lirinë dhe kombëtarësinë e humbur mori fund në qindvjetorin e kaluar brenda kolonive të mërgimit, duke pasur si udhëheqëse më të vendosur dhe më të madhe atë të Rumanisë, me kryeqendër Bukureshtin. Prej Rumanisë ku u themelua Shoqëria¹ dhe shtypshkronja dhe gazeta dhe shkolla dhe kisha dhe xhamia më e parë shqiptare për gjithë popujt ballkanikë të robërisë, ideja e Rilindjes u përhap kudo që ndodhej një bërthamë shqiptarësh jashtë kufirit të Atëdheut, me Ballkan dhe Egjipt dhe Evropë dhe Amerikë në krye të radhës. Kolonia e Bukureshtit jo vetëm që e fitoi famën e saj të pavdekur si veterania e veteraneve me një veprim politik të shumëanshëm, po veçanërisht dhe sipër të gjithash ajo u shqua si pishtar i vërtetë i përhapjes kulturore jashtë dhe brenda Shqipërisë. Ajo shtypi librat e Naim Frashërit dhe të Asdrenit, që përflakën të rinj e pleq me zjarrin e përvëlur të atdhedashurisë. Ajo e mbajti në gjirin e saj dhe përtej, shpirtin e kombit të etur për liri, duke e nxitur pa pushim në punë vetëtherorie, duke i rrëfyer me një mijë shembulla udhën e shenjtë që shpinte për në jetën e pavarur të shtetit shqiptar të ardhshëm. Një nga këto shembëlla, me rëndësi të pallogari-

tur për vajtjen në ngjitje të lëvizjes së Rilindjes, është krijimi i grupit të këngëtarëve shqiptarë në mërgim [...] Prej gjirit të tij mori lindjen Himni Kombëtar i shqiptarëve, me fjalët e të cilit në gojë luftonin çetat e kryengritjes dhe vdisnin vdekjen e ëmbël deshmorët e Lirisë. Ai u shenjtërua kësaj jo vetëm si Kënga e luftëtarëve dhe veteranëve të çlirimit, po u bë edhe himni i gjithë Shqipërisë, himni i shtetit shqiptar të ngritur me therorira qindvjeçare. Edhe tashti ai është si në ditën më të parë të lindjes së tij lartësonjëse, i mbushur plot me hijen e rëndë të burërisë, të betimit dhe të besës së dhënë shqiptare: Flamurit pranë të bashkuar.

Si doli kjo këngë e kombit kaq e përhapur dhe kaq e kënduar – më e përhapura dhe më e kënduara nga të gjitha? [...] Doli, ashtu, vetvetiu, papritur, «pa dashur», siç del një fjalë ose një dëshirë nga zemra, kur zemra është plot. Ka lindur pa pretendime, në mënyrën më të thjeshtë, nga gjindja e shqiptarëve të robëruar dhe të mërguar në vend të huaj. Nga kjo arsye mban, pra, më vete dhe shenjën e dyfishme të burimit të saj. Mban të ndarë me të dy anët hovin e brendshëm dhe shtytjen e jashtme që i pat dhënë trajtë. Dhe aq spontane, aq e pamenduar është gjeneza e saj, sa i natyrshëm dhe krejt i vetëkuptimshëm ishte malli për atdhe [...] që bëri të duhur dhe të mundur krijimin e korit [...] Ky kor u themelua në Bukuresht nga

ODA E MIQVE

fundi i vitit 1907, aty si nga nëntori-dhjetori, prej të rinjve dhe më të rinjve shqiptarë të kryeqytetit rumun. Ishte formuar me një qëllim të lartë kombëtar, për këngë të vendlindjes, për zbukurim të shërbesës fetare në kishën shqipe të Bukureshtit. Midis themeleve kombëtare është edhe kisha e komunitetit ortodoks shqiptar të atejshëm. Me mundime të shumta dhe me të shumta thërrori, arriheshin përditë qëllimet dhe pajosjet atdhetare të këtyre veteranëve të patundur të Rumanisë.

[...] Mitropolia rumune dha leje të meshohej shqip në një kishë të vjetër të Bukureshtit, se cilës i thoshin «Shën Gjergji i Vjetër». Kish ardhur aty një prift beratas, Harallamb Çalamani, dhe shqiptarët e Bukureshtit më s'pritnë që të heqin dobi nga ky rast, duke iu përveshur punës për fillimin e një shërbesë fetare shqipe, gjë e cila u qëndronte prej kohe aq për zemër. Atë Harallamb Çalamani kish qenë me shërbim priftërie në një kishë të Patriarkisë në Stamboll, domethënë brenda në zemër botërore të ortodoksisë, në qendrën që urdhëronte ndalimin fetar të shqiptarëve për të themeluar Kishën në gjuhën shqipe. Ai nuk e dinte priftërinë mirë, ishte vetëm si vepronjës në atë kategori priftërinjsh të Patriarkisë, të cilët kanë për detyrë të mirosin besnikët në Mitropoli. [...]

Ardhja e tij në Rumani dhe dorëzimi si prift shqiptar i kolonisë së Bukureshtit i përngjan faktit të kaq veteranëve, të cilët zgjimi kombëtar i pati gjetur, sipas rrethanave të asaj kohe, në zyrë shërbimi greqisht ose turqisht [...] Në qytetin Mangalla të Dobruxhës së Rumanisë grekët e atejshëm kishin prej kohe kishën e tyre dhe kërkuan nga Patriarkia e Stambollit t'u dërgonte një prift për meshim. Patriarkia dërgoi të meshojë në këtë

kishë greke atë Harallamb Çalamanin nga Berati. [...]

Atë Çalamani, duke ardhur nga Stambolli me vapor në Kostancë të Rumanisë, u poq këtu më parë me shqiptarët atdhetarë, të organizuar në një degë me rëndësi të kolonisë veterane qendrore të Bukureshtit. Aty zemra iu bë mal nga gëzimi me pritjen fisnike, sipas zakonisht shqiptar, nga anëtarët e Kolonisë së Kostancës, me fjalët e nderura dhe plot shpresë që dërgoi aty rreth çështjes atdhetare dhe veçanërisht me zërin e madh që ata i dhanë Rumanisë – si koloni e madhe, e fortë, e patundur e Bukureshtit, plot punë dhe veprime për Shqipërinë, e cila s'kursente asnjë thërrori po gjithnjë merrte vendime dhe gjithnjë prishte dhe derdhte të holla [...], për çdo nevojë kombëtare. Kjo kolonia e Bukureshtit, me lajme që dërgoi atë Çalamani rreth saj, i la një vragë të thellë në shpirt, dhe i ngjalli dëshirën e fshehtë për t'u ndodhur sa më shpejt atje pranë.

[...] Ishte edhe viti 1907. Kolonia qëndronte, si përherë, në lulëzim. Për ku u nis, te cili vajti atë Harallamb Çalamani sapo zbriti në Bukuresht, në kryeqytetin e Shqipërisë së mërguar? Te kush tjetër, përveç se te njëri ose të tjetri nga ata mërgimtarë të njohur me tregti ose me punë të volitshme, të cilët qoftë nga mirëqenia lëndore, qoftë nga ngrohtësia e zemrës ishin dhe janë, atje për shqiptarët e çatdhesuar të mërgimit, çerdhe të vërteta veprimi dhe atdhedashurie? Asikohe ish në Bukuresht Vasil Zografi², veteran i madh i Kolonisë, bashkë me të vëllezërit që i rrinin ngjitur përkrah në gjëra kombëtare [...] Për atje i thanë dhe drejt e atje vajti me hap të bindur atë Harallambi. Pritja që i bëri Vasil Zografi që një pritje nga shpirti, e mbushur me njerëzi dhe dashuri, një pritje e cila, përmbi të gjitha, binte erë

ODA E MIQVE

Shqipëri, [...]. Në fjalim dhe në miqësim e sipër, [...] Vasil Zografi ia tërheq mendimin atit të përndershëm rreth Atdheut, rreth çështjeve kombëtare, rreth nevojave të shqiptarëve të Bukureshtit, rreth nevojës së Komunitetit Ortodoks të Kolonisë që të ketë një kishë ortodokse të kolonisë në gjuhën shqip; dhe më në fund e pyet me shumë zemër të paduruar, po me një vështrim bindës, në do që të bëhet prift shqiptar në Bukuresht. Për atë Harallamb Çalamanin kjo pyetje ish si vetë dëshira e udhëtimit dhe e jetës së tij që sot e tutje. Dhe megjithëqë s' dinte ta bënte fare meshën shqip, vetëm se dinte të lëçiste shqip, dhe këtë e kish mësuar nga abëtarja që atdhetarët e Bukureshtit e kishin përhapur në dymbëdhjetë mijë copë, me gjithë moshën e kaluar dhe mjekrën e bardhë të të gjashtëdhjetë dimrave që i rëndonin mbi supe, në këtë pyetje të Vasil Zografit ai e ndjeu zemrën të rilindur dhe të zjarrshme si te një të riu dhe me kurajë e vendim u përgjigj përnjëherësh «po!» - si një apostull i vërtetë i kombëtarësisë. Vasil Zografi e puthi në ballë dhe pastaj bashkëfjalimi vazhdoi më drejtpërdrejt. [...]

Vasil Zografi tha: «përgatite ti sa më shpejt e sa më mirë meshën shqip, pa të gjejmë në kishë». Aëtherë, përpara pak kohe, kish dërguar Fan Noli në Bukuresht dorëshkrimin e librit të parë shqip për të meshuar, një vëllim i vogël, i përkthyer me kujdes dhe përgjegjësi nga greqishtja, që kolonia e Bukureshtit e kish riprodhuar në poligraf dhe e përhapte falas kudo brenda dhe jashtë Rumanisë, aq më shumë në Shqipëri. Ishin çastet kur çdo shqiptar e lëçiste dhe e kishte librin në gojë. I ndihmonte përhapjes me të tepër gjuha e kulluar, stili i përshtatur me zotësi të madhe pas tekstit origjinal, po më shumë dhe sipër të gjithash fama e përn-

deruar e autorit. Libri u shtyp më vonë në Amerikë, me ndihmën e shqiptarëve në mërgim dhe të atyre brenda atdheut, dhe shoqëria «Bashkimi» e Bukureshtit parableu, për vete, një sasi copësh më të madhe sesa e çdo shoqërie ose e çdo shqiptari në Egjipt, Rusi, Siberi, Shqipëri dhe njëzet e tri nga Shtetet e Bashkuara të Amerikës. Ajo u botua me fletëtullin «Libër e shërbesave të shenja të kishës ortodokse, kthyer nga greqishtja prej priftit ortodoks Fan S. Noli, Boston Mars 1909». Këtë libër kishtar, të sjellë nga biblioteka e përplotë e anëtarit të Shoqërisë, Kristo Tërpo, që ka mbledhur dhe ruan me fetari gjithë veprat e Rindjes, Vasil Zografi ia dha në duar atë Harallamb Çalamanit, dhe ky sapo e mori dhe i shfletsoi faqet e para, e preu aty për aty bashkëfjalimin, duke ikur para kohe nga magazini (tregtari) shqiptar pritës i Zogeaftëve. Vajti kështu me padurim në dhomën e tij dhe iu vu me gjithë shpirt mësimi të librit, mësimi përmendsh dhe fjalë për fjalë, si në kohën e mallëngjyer shkollorë të fëmijërisë: fara e mirë e fjalës së ëmbël shqipe, e hedhur prej Fan Nolit, kish rënë në dherin e mirë të një shpirti të vërtetë shqiptar [...].

Atë Çalamanin iu përvesh në dhomë detyrës, u bë përsëri nxënës fillloreje, dhe tashti i mbeti radha për punë Kolonisë. Duhej gjetur kisha. Kryetari i Shoqërisë dërgoi shkresat nëpër anëtarët e ndryshëm, duke i ftuar në një mbledhje të përgjithshme të jashtëzakonshme. Mbledhjet e Shoqërisë mbaheshin natën, prej orës nëntë pasdarke e tëhu dhe zgjatëshin rregullisht gjer më dymbëdhjetë, shumë herë dhe përtej orës një ose dy pas mesnate. Mbaheshin mbledhjet natën, për t' u përshtatur veprimi i Kolonisë pas gjindjes tregtare të anëtarëve. Këta ishin të zënë ditën me punë, ndër tregtoret dhe zyrtar

ODA E MIQVE

e sipërmarrjeve të tyre. Dhe detyrën ndaj shoqërisë e bënin, sipas vendimit të marrë prej tyre vetë, ashtu, duke u ngritur shpirtërisht ndaj Atdheut dhe duke mos u dëmtuar, sa të ish e mundur, lëndërisht kundrejt nevojave shtëpjake për të cilat kishin marrë mërgimin.

[...] Në këtë sallë ku u patën lëçitur me mallëngjim për të parën herë vjershat e Naim Frashërit pas dorëshkrimit, të ardhura fshehtazi nga Stambolli, ku merrte pjesë shpeshherë Çerçiz Topulli me Mihal Gramenon dhe Spiro Ballkamenin, kryengritësia e Rilindjes, që vinin të kalonin dimrin në gji të shoqërisë në Bukuresht, duke pritur veshjen me fletë të maleve shqiptare, duke pritur parëverën kur ktheheshin përsëri në Atdhe, këtu u mblodhën tashti burrat e veteranërisë, ata të kryeqytetit dhe të qendrave përqark, Kostancë, Jash, Brailë etj. Mbledhjet e Shoqërisë bëheshin përhera që të mbarohej një punë, kurrë që të bëhej fjalë e kotë. Anëtarët e dinin vetë këtë gjë, ish një vendim i marrë që në fillim të themelimit të saj. Karakteri i shoqërisë ish idealist; aty kish nevojë vetëm për dy gjëra: therori dhe veprim. Kur u vinte prej sekretari një ftesë për mbledhje të jashtëzakonshme, secili nga anëtarët e merrte me mend se duhej paguar ose i duhej përveshur një pune për ta kryer. Kështu, të përgatitur, u mblodhën që të gjithë përsëri dhe tashti, Vasil Zografi u dha lajmin gazmor të themelimit të kishës, dhe si gëzim më të madh, ardhjen e atë Haralamb Çalamanit në gji të Kolonisë. U derdhën më parë pagesat e nevojshme për jetesën e atit të përmdershëm dhe u vendos, me qenë që çështja ish e ngutshme, të ndërhyhej pranë Mitropolisë së Bukureshtit për dhënien e një kisha Kolonisë Shqiptare ku të me-shohej shqip. Kërkesa ish e guximshme nga

ana e Shoqërisë, po jo dhe aq e papritur për Mitropolitin. [...]

Kryesisht libri i Fan Nolit i bëri Shenjtërisë së Tij një përshtypje të thellë. Mitropoliti u kënaq me të tepër, kur pa se organizimi i kishës shqiptare kish bërë një fillim me rëndësi; ai kish nisur përrurimin e vet me qarkullimin e një vepre themelore. Urdhri i dhënë hierarkisë së Bukureshtit, vetëkuptohej siç u muar vesh dhe drejtazi më vonë, kish qenë kategorik. Ai kërkonte shënimin e një kisha me rëndësi në kryeqytet, ku të kremtohej meshimi i parë shqip i Komunitetit Ortodoks Shqiptar. Dhe falëtorja u gjend medoemos, u gjend brenda mu në qendrën më të populluar të Bukureshtit, në vendin më të përshtatur, vetëm disa hapa larg nga selia shoqërore e shqiptarëve: ishte një ndërtesë faljeje antike mbretërore, e shpallur prej kohe me vendim ligjor si monument kombëtar i shtetit rumun.

Falëtorja e caktuar për Koloninë Shqiptare jo vetëm që ish një kishë e mirë, e radhës së parë, në qendër të kryeqytetit, po gjendej edhe në mes të tregut të Bukureshtit. [...] dhe Shqipëria e Kolonisë diti të përfitojë nga ky rast, me kujdesjen që i dha spastrimit, lyerjes dhe zbukurimit të jashtëm të kishës, që të dukej se kishte hije jo vetëm për shërbimin fetar të Komunitetit, po sipër së gjithash dhe shkëlqimërisht për idealin e lartë kombëtar të cilit me zemër i kish kushtuar. I thoshin falëtores «Shën Gjergji i Vjetër», po ajo s'ish në të vërtetë dhe aq e vjetër. Quhej kështu për t'u shquar nga një kishë tjetër, që e kish emrin «Shën Gjergji i Ri» dhe ish ndërtuar më vonë sesa kisha e shqiptarëve.

Leja u dha në vitin 1907 dhe ka qenë një gëzim, një lumturi, një festim i përgjithshëm për veteranët e Bukureshtit. Rëndë-

ODA E MIQVE

sia që i pat dhënë mitropolitit çlirimit të kishës shqiptare nga zgjedha politike e Patriarkisë, i nxitë anëtarët e Kolonisë për vepra më të bukura.

[...] Ata vendosën ta bëjnë kultin e meshës me një hijeshi të brendshme, pleqësuan për këtë qëllim formimin e një kori kishtar, i cili të ish kurorëzimi i gjithë kësaj çështjeje kombëtare të përfunduar, më shumë sesa plotësimi teknik i rregullshëm i shërbimeve hijerore me përgjigjet e duhura nga ana e kori. Kori u formua në bledhjen e Shoqërisë, me vendim të njëzëshëm; u zgjodhën pjesëtarët nga gjithë ata shqiptarë të rinj që ndodheshin asikohe në Bukuresht, dhe, si zakonisht, u derdhën më parë prej udhëheqësve të hollat e nevojitura të punës fillimtare: treqind lei flori, me të cilat u ble një orgë e bukur për ushtrimet himnike.

Këta paravajtës shqiptarë të atdhëtarisë besonin në veprën e tyre, i viheshin me gjithë shpirt, me tërë therorësinë e nevojshme, e mbanin krijesën e tyre në gjallëri të pangadalësuar kurrë dhe prandaj përfundimet vinin vetvetiu sipas qëllimit të shenjtë të cilit ata i shërbenin. Prandaj edhe pasardhësit e shoqërisë «Drita», të cilët ajo i rriti me parimet e kulluara dhe të zjarrta të atdhedashurisë, ia zbardhën faqen shqiptarisht kurdoherë, prandaj nxënësit e Normales shqipe të Bukureshtit u shquan me nderë në fushën kombëtare, merituan emrin e lartë të veteranit të Rilindjes; aty mësuuan mësimin shqip Aleks Stavre Drenova, i cili nën pseudonimin do të bëhej vjershëtori kombëtar Asdren; aty edhe Mihal Gramenua, kryengritësi i pavdekur, i cili u la bashkëkombësve të tij për trashëgim një copë të ngrohtë nga zemra e tij, këngën kombëtare «Për mëmëdhenë»; dhe aty një varg i tërë shqiptarësh veteranë, të cilët do të dinin ta ndero-

nin shkollën dhe Shoqërinë dhe Koloninë, ku kishin pirë sisën e ëmbël të vendlindjes.

Atë kujdes, pra, që kishin pasur anëtarët e parë të Kolonisë për të fuqizuar prestigjin e saj me korifejtë e kulturës rumune, atë vazhduan tashti ta përmbajnë dhe bërësit e korit shqiptar. Këta zgjodhën dhe pajtuan si profesor dhe drejtor të korit muzikantin më të madh rumun, të bujshmin Kiriak, profesor në Konservatorin e muzikës dhe të artit dramatik të Bukureshtit. Kiriaku ish kryetar i shoqërisë korale të këngëve popullore rumune «Karmon», të cilat i kish harmonizuar për kor me një stil origjinal të pakaluar.

Mbledhja e parë që profesori Kiriak bëri për formimin e korit shqiptar ish në Sala Transilvania, më 1907. Aty ai i ndau pjesëtarët në sopran, tenor, bas etj. [...] dhe në një pushim, plot gaz dhe kënaqësi [...], ai i thotë Asdrenit, i cili ndodhej aty midis këngëtarëve dhe ish i dëgjuar si vjershëtor kombëtar pas shtypjes së vëllimit të tij «Rreze dielli» në Bukuresht më 1904: «Ti je poet, bëj një strofë shqip që ta harmonizoj për korin dhe ta këndojmë». Pa mbaruar fare këto fjalë mjeshtri i madh, gjithë anëtarët e korit buçitën me një zë në mes të entuziazmit: «Rroftë Asdreni! Rroftë Asdreni!», «Asdren! Asdren!», «Marshin shqip! Marshin shqiptar!».

[...] Ai ish larguar aty pranë, rrinte tulitur në një qoshe të sallës së madhe. Rrinte i thjeshtë dhe mendonte i thjeshtë dhe punonte i thjeshtë një Këngë Shqipërie të thjeshtë, siç i ka hije, siç i ka pasur përherë hije zembrës së tij prej njeriu dhe prej atdhëtari dhe prej artisti të thjeshtë, që ka qenë kurdoherë veterani-poet Asdren.

Pa u turbulluar aspak prej zhurmës së shokëve të tij të korit në ushtrim e sipër sol-

ODA E MIQVE

fezhes, [...] Asdreni improvizoi – atje, në sallën Transilvania, atë çast – strofën patriotike që fillon me vargun:

«Ejani sot, o shqiptarë...»

Është një strofë e cila nuk gjendet as në «Rreze dielli» (1904), as në «Ëndrra e lotë» (1912), as në «Psallme murgu» (1930). Poeti s'e ka botuar gjer më sot në asnjë vend; ajo gjendet midis letrave dhe shkresave të tij, në bibliotekën e tij në Bukuresht. Ka qenë poezi me rimë. Asdreni pati bërë katër strofa...

Me kësi përbënjes të flaktë, përkundër punës së përditshme me të cilën ishin zënë të gjithë, siç u shënuar në radhët e mësipërme, kori vijonte për të mbarë pa asnjë ndërkaputje, vijonte rregullisht natën po dhe ditëve të diela si dhe ndonjë të kremte rastrore gjatë muajit.

Përparimet bëheshin pa asnjë ndalim [...] po duhej gjetur një vend ushtrimi më i përshtatshëm dhe më i posaçëm, që të kishte mundësi shfaqjesh të veçanta përpara mëmëdhetarëve, të kishte një lokal të përherëshëm për korin - «një sallë tonën». Në këtë mbledhje u zgjodh dhe u vendos të merret me qera, vetëm e vetëm për llogarinë dhe përdorimin e korit, një sallë e bukur dhe e madhe në «Strada Izvor» nr. 16, që kishte shërbyer dhe më parë për një çështje kombëtare shqiptare; atje qe ngritur zyra e shoqërisë «Bashkimi» [...]

Fillimi i punëve në sallën e re të korit ka qenë një e kremte shqiptërore jo vetëm për koristët, po edhe për pjesëmarrësit shqiptarë dhe të huaj të ftuar me rastin e perurimit. Sepse aty u këndua për të parën herë marshi i Asdrenit «Ejani sot, o shqiptarë», dhe përshtypja dhe dobia politike patën qenë

nga më të mirat, nga më të përshtaturat, me bujqën dhe propagandën që shkaktuan rreth çështjes kombëtare. Punimet e korit vazhdonin që tashti e tutje më një hov të papërmbytur. Aq sa profesori Kiriak më s'ndiente nevojën e udhëheqjes në çdo ushtrim [...]

[...] po kori kishtar shqiptar i Bukureshtit nuk u pat bërë aq shumë për nevojat e kultit në shfaqjen e tij të ngushtë, se sa për qëllimin e lartë dhe të ndritur të çështjes kombëtare. Ishte një themelim, ku nën pamjen ngritëse të fesë, zemra regëtinte mbi krahët e lehtë të këngës dhe të muzikës, dhe përmbi krahët e muzikës merrte fluturimin drejt idealeve të Rilindjes së Atdheut. Dhe një ditë, kur i gjithë kori së bashku këndonte i rrëmbyer siç ishte prej entuziazmit të çastit, iu lutën Asdrenit në mund të bënte edhe ai fjalë për një himn shqip. [...] Veterani Asdren nuk qiti zë atëherë, sipas zakonit të natyrës së thjeshtë që ka, po pas disa ditëve, në mbledhjen e dytë ose të tretë, u paraqit me himnin e bërë shqip gati nën titullin «Rreth flamurit të përbashkuar». Nuk përshkruhet dot hovi i zjarrshëm i zemrave, me të cilin u prit ky lajm i bukur i përgatitjes së Himnit. Pa e mbaruar së recituar Asdreni, një anëtar i rrëmbyer ia hoqi vjershën me padurim nga duart, e vuri shpejt mbi një trekëmbësh në mes të sallës, dhe së bashku me koristët e tjerë, me të ndodhurit e mbledhjes dhe me profesorin Jonesku ¹ në orgë, e ekzekutuan himnin... Dhe himni arriti të bëhej kësisoj Himni Kombëtar i Kolonisë së Bukureshtit, që përfaqësonte Shqipërinë në atë vend mërgimi aq të djegur për atdhe, duke u bërë zakon të këndohet rregullisht përpara dhe pas çdo ushtrimi të korit.

(*Vijon*)

¹ Shoqëria shqiptare në Bukuresht u themelua më 27 dhjetor 1884, prandaj nuk është kjo sho-

ODA E MIQVE

qëria e pare patriotike, por «Shoqëria e të Shtypurit Shkronja Shqip», në Stamboll (12 tetor 1879).

² Vasil Zografi – Patriot i shquar i Kolonisë së

Bukureshtit, i cili mori pjesë në shpalljen e Pavarësisë në Vlorë.

³ Jonesku – Anëtar nderi i shoqërisë shqiptare në Bukuresht.

NA SHKRUAJNË

Nga Ulqini, Mali i Zi, Kryetari i Shoqatës Kulturore “Dom Gjon Buzuku” dhe, gjithashtu, Kryeredaktori i së përkohshmes informative, kulturore e shoqërore “Buzuku”, organ i kësaj Shoqate, Prof. Dr. Simë Gjon Dobreci na dërgoi një shkrim-opinion, të cilin

e ka botuar edhe gazeta Telegraf në Tiranë më 5-6-2012, rreth veprës së re të Akademikut Aleksandër Stipçeviç për Arbëneshin (Arbanas) e Zarës (Kroaci). Me kënaqësi të madhe marrim dhe botojmë nepër faqet e së përkohshmes “Lajme”.

Malcori.

Opinion nga Prof. Dr. Simë Gjon Dobreci

Një veper e re e akademikut Aleksandër Stipçeviç për Arbëneshin (Arbanas) e Zarës (Kroaci)

Vitin e kaluar akademiku Aleksandër Stipçeviç botoi një libër të vëllimshëm “Tradicijska kultura zadarskih Arbanasa” (Kultura tradicionale e Arbëneshëve të Zarës), Zagreb 2011, 425 faqe, të cilin po e përkthen shqip Instituti Albanologjik i Prishtinës.

Fshatin Arbënesh (Arbanas), sot lagje periferike e Zarës (Zadar) në Kroaci, e themeluan malësorët shqiptarë prej katundeve shestanasë të Kranjës (trevë malore në jugperëndim të liqenit të Shkodrës, rrethi i Tivarit, sot Mali i Zi). Nën mbikëqyrjen e arqipeshkvit Vicko Zmajeviq, prej 1726-1733, u shpërngulën nga këto anë, në valë të ndryshme, rreth 450 banorë, të cilët zunë vend afër Zarës (Zadrës) dhe krijuan fshatin Arbënesh (Arbanas). Ata shumë shpejt u shtuan: më 1853 ishin 900, 1868 – 1600, 1880 – 2000, 1893 rreth 2500, 1910 – 3087; shumica e bashkëshortëve kishin mbi 4-5 fëmijë, por jo rrallë edhe 15-20 e më tepër (në kohën ndërmjet dy luftërave botërore); disa familje kishin 50 e më shumë anëtarë.

Më 1790 Arbëneshi kishte 74 shtëpi, 1810 – 164, 1880 – 326 dhe më 1900 – 384 shtëpi. Duhet të kujtojmë që treva ndërmjet bjeshkës së Rumisë në perëndim dhe liqenit të Shkodrës në lindje, është, në kuptimin etnografik, njëra prej krahinave shqiptare më konservative të Ballkanit. Aty janë ruajtur besime të stërlashta të Ilirëve paraantikë dhe antikë, por edhe ato të kohës së mëhershme paraindoeuropiane, prandaj nuk është e çuditshme që Arbëneshët e Zadrës prunë shumë elemente të kulturës tradicionale prej atdheut të moçëm, me të cilin nuk patën kurrfarë kontakti deri kah mbarimi i shekullit XIX. Ata i ruajtën doket e besimet ilire me mija vjet të moçme; është vërtetuar që shqiptarët janë popull autokton në Ballkan, mbasardhës të ilirëve. Në të gjitha veprimtaritë shoqërore Arbëneshët (Arbanasi) dhanë shumë personalitete me rëndësi jo vetëm për Kroacinë, por edhe për Botën. Në më se një pikëpamje Arbëneshët janë në kontekstin kroat më të rëndësishëm dhe më të njohur sesa janë në statistikën e përgjithshme kroate, vlerëson albanologu Radoslav Katiçiq, recensent i këtij libri. Me gjithë këtë, ata ishin

ODA E MIQVE

ferrë në sy për regjimin komunist; nja 60 sish i vranë menjëherë mbas Luftës II Botërore. Arbëneshët e Arbanasit gjatë 2 shekujve të parë të jetesës afër Zadrës mbërritën të shqiptarizojnë (t'i bëjnë të flasin gjuhën shqipe) jo vetëm bashkëshortet, të cilat i ka sjellë marteza në Arbanas, por edhe krejt familjet kroate që zinin vend në Arbanas. Ashtu krijohej deri diku një situatë paradoksale: në vend që Arbëneshët e ardhur të kroatizohen në atdheun e ri, ata shqiptarizuan edhe shumë banorë kroatë, të cilët kishin ardhur dhe jetonin mes tyre. Më 1870 (144 vjet mbas themelimit të Arbëneshit - Arbanasit) është shënuar: "Në familje flitet vetëm shqip, në këtë mënyrë ruhen traditat e moçme, kështu që fëmijët deri 7 vjeç flasin vetën shqip. Më vonë mësojnë kroatisht dhe pak italisht." Mbiemrat: Pinçiq, Shestan, Gjergja, Dëshpal, Nikpal, Paleka, Gjurlëka dhe toponimet e hidronimet si: Balta, Bregdeti, Fusha e Abëneshëve, Karma, Kisha e vogël, Kroni, Muri i madh, Pusi i madh, Shkambat, Vani bregdetit, Vani i kishës, si dhe emërtimet: Uvala Bregdeti, Skadarski prolaz, ul. Jurja Kastriotiëa Skenderbega (rruga kryesore), ul. Fra Gjergja Fishte, Trg kraljice Teute flasin qartë që Arbanasit i nderuan dhe i nderojnë të parët e vet shqiptarë.

Arbëneshët e Zadrës ishin katolikë të vërtetë edhe në atdheun e moçëm, e po ashtu mbeten edhe mbasi erdhën në rrethin e Zadrës, por prapë se prapë nuk u liruan prej besimeve pagane të stërlashta, rrënjët e të cilave duhet të kërkojnë në parahistorinë e largët.

Megjithëqë krejt afër qytetit të Zadrës, Arbëneshët ia mbërritën t'i ruajnë shumë doke e besime popullore të veta të stërlashta deri të Lufta I Botërore, e disa dhe deri në ditët e sotshme, siç janë: gjuha arbëneshë që e prunë prej katundeve shestanase të Kranjës, mënyra patriarkale e jetës familjare, zakonet e fejesës dhe të martesës, lojërat e fëmijëve (grabitja e

shamisë, bajrakut), nderimi i plakut të katundit, besa (Ja ko dhan besën), vëllamëria (po-bratimia), fisi, veshja, surratat (maskenball, mashkare), dashuria për kubure (armë), valja, nderimi i bukës, buzmi natën e Kërshëndellave, agjërimi (korizma), zakonet për pashkë, hedhja e gurit (me çit gurin), mjekësia popullore (ushunjëzat), besimi për gjarprinj prej parahistorisë e deri sot (në katundet shestanase të Kranjës: gjarpri në rrasë të vorrit, në mur të kishës, në mur të shtëpisë), besimi për zânat (emri zâna me prejardhje ballkanike e kohës ilire të stërlashtë; mali Zâna sipër Pinçit); të mos përmendet emri i dreqit por eufemizmi (shestanasit: i mallkuemi); besimi për syrin e keq, hedhja e dhëmbëve të tamblit sipër kulmit të shtëpisë; flijimi në themel të shtëpisë e një bagëtie ose të hollash metalike, mallkimet, kufomës i lihet në dorë një monedhë metalike (shestanasit i shtihet në gojë të vdekurit edhe sot një pare metalike). Të gjitha këto adete, besime janë gati të njëjta edhe ndër shestanasit.

Kur bën fjalë për disa doke e zakone, besime të kohës së stërlashtë paraindoeuropiane, Stipçeviçi shkruan se pa marrë parasysh vjetërsinë e tyre të madhe, guxojmë të supozojmë që ato u bënë pjesë e kulturës ilire në kohën e bronzit e të hekurit, Ilirët i ruajtën, dhe ato vazhduan të qëndrojnë deri sot në mitologjinë e popujve të Ballkanit. Sidomos është e rëndësishme që populli shqiptar në qenien e vet i ruajti shumë besime, magji e tjera elemente me prejardhje ilire, si dhe që disa prej atyre elementeve mbërritën rreth Zadrës falë Arbanasve. Stipçeviçi ka mbledhur mjaft këngë, tregime, anekdota dhe fjalë të urta, por ai thotë që ato janë një mbetje e zbehtë e trashëgimisë së pasur të letërsisë, të cilën e prunë Arbëneshët e prej katundeve shestanase. Qe pak shembuj: Këndon zogu, zog mullinja...; Atje larg ne fush të malit...Atje me ta ko dek Sken-

ODA E MIQVE

derbeu; Ko ro pe kalit në gomarin, Kurkush nuk është le i suom.

Stipçeviçi citon gazetën e vitit 1900: Nën at Arbanase u këndonin në gjuhën shqipe djemve në djep (përmbajtja):

“Nisu i gëzuar biri im i dashur, Atdheut tënd sot i duhen muskujt e tu. Mendo që kjo ditë është më fatlumja për nënën tënde, e cila parashikon të jesh ndër trimat e vërtetë të famshëm. Cila nënë nuk do ta parashohë fatin tim të mirë dhe të mos më konsiderojë të lume që kam kësi djalit. Por kujdesu biri im të sille sh mirë. Të mos i shmangesh fjalës që u ke dhënë shokëve të tu të armëve. Mos u trego pjellë e keqe e tyt eti, kurrë mos u tërhiq, lufto me guxim, kujdesu të jesh në radhë të parë. Kur do të me mbërrijë lajmi, që mbete në fushë të luftës bashkë me shokët e tu, unë do të vishem me të zeza, por prapë do të jem e kënaqur. Më mirë është mos të jesh nënë, se sa të kesh djalë të keq”.

Stipçeviçi na jep edhe një pjesë të fjalimit të Juraj Biankinit, deputet në Këshillin mbretëror në Vjenë si dhe në Kuvendin dalmatin. Më 1896. ai ...u foli “Arbanasëve të Kroacisë për heroin e tyre Gjergj Kastriotin Skënderbeun, si shembull i atdhetarit, trimit të patrembur në lufta për fe dhe liri të popullit vet”...

Përfundojmë me dy fjalë, Stipçeviçi në librin e tij më të ri ka dëshmuar me fakte: Arbanasit e Zadrës i ruajtën vlerat kulturore dhe njerëzore të stërlashta të popullit shqiptar.

Kush është Aleksdandër Stipçeviç:

Historian i antikitetit, ilirolog, specialist i bibliotekarisë, akademik. Lindi në fshatin Arbënesh (Arbanas) të Zarës (Zadar, Kroaci) në një familje shqiptare. Kreu shkollën e mesme në vendlindje, ndoqi studimet e larta për arkeologji dhe u diplomua në Universitetin e Zagrebit (1954). Në v. 1957 filloi punën në Bibliotekën Kombëtare Universitare të Zagrebit. Në fillim të v. ‘70 ka dhënë lëndën e arke-

ologjisë në Universitetin e Prishtinës. Drejtor i Bibliotekës së Akademisë së Shkencave dhe Arteve të Kroacisë në Zagreb (1974–1983). Mori gradën “Doktor” më 1977, një vit më pas fitoi dy tituj: “Këshilltar i lartë në bibliotekari” dhe “Këshilltar shkencor në fushën e shkencave shoqërore”. Kryeredaktor i Leksikonit Biografik Kroat (1983-1987). U bë profesor i rregullt në Fakultetin Filozofik (katedra e bibliotekarisë) të Universitetit të Zagrebit. Është autor i shumë studimeve në fushën e ilirologjisë, si: “Gli Illiri”, 1967 (“Ilirët”); “Arte degli Illiri”, 1967 (“Arti i Ilirëve”); “Bibliographia Illyrica”, 1967 (“Bibliografi për Ilirët”); “Kultni simboli kod Ilira” (1983), “Simbolet e kultit te ilirët”; “Problemi i vazhdimësisë iliro-shqiptare dhe aktualizimi i tij politik sot” etj., si dhe në fushën e albanologjisë: “Interpretime albanologjike”, “Etnogjeneza e shqiptarëve”, “Albanologjia në Kroaci” etj.; gjithashtu ka botuar monografitë: “Historia e librit” (1988), “O savršenom Censoru”, 2003 (“Censori i përsosur”) dhe qindra artikuj shkencorë. Është anëtar i jashtëm i Akademisë së Shkencave dhe Arteve të Kosovës. (Sipas “Fjalorit enciklopedik shqiptar”).

LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
DELL'ITALIA CONTINENTALE

Anno XXIV N. 2-3, maggio/dicembre 2012

Amministrazione:

Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS)

Tel. 0981/947234 - 947626

www.eparchialungro.it

E-mail: curia@eparchialungro.it

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 18/22 del 2009
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948
ASEmit, Cosenza

Sommario - Permabajtje

EPARCHIA

Iconostasi e liturgia Celeste	1	I giovani della Cattedrale incontrano il Vescovo Donato Oliverio <i>di Gianfranco Castiglia</i>	36
"Il cielo sulla terra" <i>di Stefano Parenti</i>	4	Estate ragazzi - Parrocchia Ss.mo Salvatore di Lungro <i>di Emanuele Alfano</i>	36
Conclusioni <i>di Mons. Donato Oliverio</i>	15	Giornate estive dei giovani lungresi <i>2012 di Francesca Di Pace</i>	38
Documento finale della XXV assemblea eparchiale	17	In ricordo del Card. Martini	40
Apertura dell'anno della fede <i>Intervento del Vescovo Mons. Donato Oliverio</i>	20	Rendiconto per l'esercizio 2011	42
Nuove prospettive ecumeniche nella eparchia di Lungro <i>del Protopresbitero Antonio Bellusci</i>	22	I Vescovi calabresi esortano i credenti della Regione	46

CRONACA

Orazione in morte del Prof. Giovanni Battista Rennis <i>di Nicola Balzano</i>	27	'Donatori di sangue, testimoni di fede' <i>di Franco Scillone</i>	48
Ricordo del Prof. Giovanbattista Rennis <i>di P. Pisarro</i>	28	Intervento di S.E. Mons. Oliverio	50
I Vescovi calabresi e la situazione 'difficile' della regione	29	Intervento di papà R. De Angelis	52
Rimanete ancorati a Cristo! <i>Lettera dei Vescovi calabresi ai giovani</i>	30	Saluto del Presidente AVIS di Lungro Gennaro Bernardino	54
Parrocchie insieme <i>di Zoti Gabriel Sebastian Otvos</i>	32	Taizè, la Comunità dei giovani e dell'ecumenismo, nell'Eparchia di Lungro	57
Nuovo vescovo per i bizantini italo-albanesi. Comunità in festa <i>di Antonio Sassone</i>	34	P. Olivier Raquez: un affettuoso ricordo <i>di Papàs Andrea Quartarolo</i>	59
		Insieme in Cristo nell'Anno della fede	68
		L'Eparchia arbëreshe di Lungro e il centenario dell'indipendenza dell'Albania <i>Mons. Donato Oliverio</i>	73
		ODA E MIQVE 1912-2012 Gëzuar 100° vjetorin e parë të Pavarësisë së Popullit Shqiptar	78



S. Cosmo Alb., 30 agosto 2012. Tavolo di Presidenza.



S. Cosmo Alb., 30 agosto 2012. Celebrazione eucaristica.
file tratto da www.stampaetica.it